



Alcuni abitanti di Alessandria, rimasti isolati dall'alluvione, vengono soccorsi con una ruspa

Luciano Zeggio/Ansa

È un disastro: si contano i morti (57 accertati e 46 dispersi) nelle città allagate. Polemica sui soccorsi e sul mancato allarme. Solo oggi le misure del governo

Isolati nel fango

Ora l'incubo è il Po in piena

Fischi a Berlusconi per i ritardi

Una tragedia spaventosa, uno scenario allucinante. Nel Piemonte devastato dall'alluvione si contano le vittime e i danni. I morti accertati sono 57, i dispersi 46: un bilancio drammatico quanto provvisorio. Da Cuneo a Vercelli, da Asti ad Alessandria lo spettacolo si ripete davanti agli occhi dei soccorritori: campagne trasformate in immense risaie, paesini cancellati da un mare di fango, città sepolte dall'acqua dei fiumi straripati. Una decina di comuni sono ancora isolati. Migliaia e migliaia di persone hanno affrontato la notte senza luce, senza riscaldamento, senza gas, senza telefoni. Almeno cinquemila persone non hanno più un tetto, molti

ospedali sono stati evacuati. Una catena di morte, solitudine e distruzione. È praticamente sparito lo stabilimento della Ferrero di Alba: forse costerà cento miliardi rimetterlo in sesto. L'allarme sale adesso dal Ticino e, soprattutto, dal Po: sono al punto limite degli argini, appena pochi centimetri sotto il livello della terribile piena che inondò il Polesine nel '51. Silvio Berlusconi, in visita ai luoghi del disastro, scende dall'elicottero e perde la calma: «Smettetela con questa storia dei ritardi». Attacca i giornali, ma non evita i fischi di una piccola folla e le proteste degli amministratori locali.

CAPITANI CICOTTE COSTA FERRARI RUGGIERO
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Giorgio Bocca
«Questa mia terra
bella e insultata»

FABRIZIO RONCONE
A PAGINA 2



Come prima
peggio di prima

ANDREA BARBATO

LEGGIAMO con sbigottimento le cronache che vengono da Alba, da Asti, da Alessandria, da Cuneo, dalla Santo Stefano Belbo di Cesare Pavese, da tutto il bacino del Po che attende il passaggio dell'onda di piena. Leggiamo come i resoconti di una Caporetto meteorologica, idrologica, geologica. Decine di morti. Ponti crollati, alpini che preparano pasti caldi, paesi isolati, allarmi lanciati con gli altoparlanti nel buio, profughi e sfollati in fuga dai centri urbani, soldati accampati sotto i portici in attesa di ordini, treni bloccati, città intere senza luce, elicotteri che sorvolano come possono e quando possono queste zone di un'Italia prospera

SEGUE A PAGINA 2

Disprezzo
dell'ambiente

ANTONIO CEDERNA

C'È UN ELEMENTO di tragica continuità nella nostra storia moderna: sono le alluvioni, gli straripamenti, le frane (circa cinquemila all'anno) che puntualmente a intervalli regolari (funestano l'Italia provocando rovine e morti. E chi ogni volta è invitato a riflettere e a scrivere prova un particolare imbarazzo, perché le cause di questo cronico dissesto idrogeologico sono da sempre le stesse: imprevidenza e ignavia dei governi, leggi non applicate, impreparazione di Regioni e Comuni, e si possono riassumere nella mancanza di una cultura della prevenzione e dei più elementari principi di pianificazione urbanistica. I disastri di questo inizio di autunno in

SEGUE A PAGINA 2

ELEZIONI NEGLI USA
Cambierà il Congresso?
L'America al bivio
una sfida per Clinton

JESSE JACKSON

Oggi, giorno delle elezioni, è ora di scegliere. Ma gli esperti prevedono un astensionismo record. In tutto il paese questa campagna elettorale è stata sguaiaata e volgare. In circostanze siffatte le persone di buona volontà hanno la tendenza a prendere le distanze. Gli elettori si annoiano, volgono altrove la loro attenzione e se ne stanno a casa. I repubblicani hanno trasformato questa tornata elettorale in una sorta di referendum sul presidente e la sua politica e promettono una brusca inversione di rotta. I democratici, facendo propria l'affermazione di Tip O'Neill

SEGUE A PAGINA 14

Togliere le pensioni dalla Finanziaria? La maggioranza si spacca

Il Cavaliere a Bossi: traditore

Formentini: «Il governo cadrà»

ROMA. Silvio Berlusconi risponde picche a Bossi: il «governo delle regole», dice, «significa tornare indietro verso il famigerato arco costituzionale. Bossi va esattamente contro la volontà degli elettori, è un tradimento del voto di marzo». La maggioranza insomma non si cambia e An non si tocca: l'unica alternativa è «ritornare dagli elettori». E però possibile, concede Berlusconi, «allargare» la coalizione ai popolari: a patto però che Buttiglione si liberi della «sinistra». Immediata la reazione del Ppi: per Mattarella, Berlusconi ha «una concezione brezneviana della politica». Se Fini e Previti applaudono il presidente del Consiglio, il leghista Maroni mette le mani avanti: «Entro due mesi saprò se la Lega può restare in questo governo». Formentini all'Unità: «La fine della verifica sarà la fine del

Milano
si mobilita
Centinaia
in assemblea
«Liberiamo
la Rai»

MARIA NOVELLA
OPPO
A PAGINA 9

governo Berlusconi». Per D'Alema «un tradimento dell'elettorato, semmai, c'è stato quando si è formato questo governo. In ogni caso il «governo delle regole» non è «una scorciatoia per ribaltare i risultati elettorali», ma il tentativo di rispondere al «fallimento» di Berlusconi. Intanto sullo stralcio delle norme pensionistiche dalla Finanziaria è scontro. Alla (equivoca) disponibilità di Berlusconi sulla richiesta di Progressisti e sindacati reagisce il suo sottosegretario Gnello: «Assolutamente contrari». «Prima lo stralcio e poi l'accordo», insistono Colferati e D'Antoni. A Montecitorio sui piccoli ospedali prima bocciatura per il governo.

BRAMBILLA LEISS RONDOLINO
ALLE PAGINE 7 e 8

Corleone, colpiti amministratori progressisti

Minacce al sindaco

«avvisato» Riina jr.

PALERMO. Il secondogenito di Totò Riina, Giovanni, ha ricevuto un avviso di garanzia per minacce, nell'inchiesta che riguarda una lunga serie di attentati ad amministratori progressisti. Con lui altri giovani sono indagati dai sostituti Vittorio Teresi e Franca Imbergamo. Non solo, quindi, Giovanni Riina, è sospettato di aver fatto sparire la targa toponomastica della piazza Falcone e Borsellino, nel centro di Corleone, ma anche di aver pro-

gettato un piano per gettare il panico nel territorio dove una volta suo padre e Bernardo Provenzano dettavano legge agli ordini di Luciano Liggio. Avrebbe anche partecipato all'intimidazione del sindaco progressista di Corleone, Pippo Cipriani, gettando una testa di vitello davanti all'abitazione della sua fidanzata. Il sindaco: «Dobbiamo aiutare questi giovani a lasciarsi alle spalle la loro triste eredità».

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 11

NON LA BEVIAMO!

**CGIL
CISL
UIL**

1 ORA DI LAVORO
PER DARE VOLUME ALLA NOSTRA VOCE
TUTTI INSIEME A ROMA

FONDO NAZIONALE DI SOSTEGNO
Versamenti sul C/C Banca di Roma n. 13800/36
o sul C/C Postale n. 47641006

CHE TEMPO FA
Voi siete qui

LE CARTINE d'Italia pubblicate ieri dai giornali su commissione dell'Istituto Cartografico Speroni trascuravano di specificare, causa il precipitare degli eventi, quali fossero le terre emerse, e quali le sommerse. Ma contenevano, in compenso, precise indicazioni sulle sorti individuali di ciascuno di noi e dei suoi congiunti, e nei dopocena se ne è molto discusso. «Ecco, vedi? Noi vivremo nel risorto Stato Pontificio, Peppe e Marta nell'inedito Principato Adriatico, i nonni in Occitania, zia Anselma nella Cisbaviera. Se le cose vanno male, potremo tutti chiedere asilo politico nella Repubblica Popolare toscomiliana e barricarci in casa». Peccato che la maggior parte dei quotidiani non siano a colori: avremmo potuto bearcì di quelle policromie da atlante storico che tanto ci ricordano i giorni della scuola, quando si cercavano in tutta Europa, senza esito, la Franca Contea e il Rossiglione. Il pennarello di Joe Michetta (che in questi lunghi mesi di lavoro, essendo un uomo del Duemila, si è aiutato anche con i trasferelli e la coccoina) e l'arbitro del dibattito politico prossimo venturo. E, secondo me, ce lo meriti.

[MICHELE SERRA]

Slavenka Drakulić

PELLE DI MARMO

La collana «Astrea»
festeggia il suo 50° titolo
con un grande romanzo e una
sorpresa in tutte le librerie.

GIUNTI

Giorgio Bocca

giornalista e saggista

«Questa mia bella terra insultata»

Giorgio Bocca è stato al telefono tutta la notte per avere notizie della figlia Nicoletta, partita con un carico di mobili da portare a San Fereolo, sopra Dogliani, in Langa, dove da un po' di tempo ha preso a coltivare una vigna di dolcetto. Era partita sotto quella pioggia d'inferno, mentre il fango allagava il Piemonte, travolgendo, uccidendo, e il suo nome era finito nel lungo elenco dei dispersi. «Ma lei era una dispersa, come dire? eccellente...»



Zeglio/Ansa

Bocca ha così smesso d'essere un padre in ansia, per tornare a seguire l'alluvione con gli occhi del cronista, e del piemontese. Alla tivù ha visto le riprese dall'elicottero. «Terribile... è la mia terra quella lì...». È nato a Cuneo nel 1920, e a ventitré anni salì in montagna per combattere i tedeschi e i fascisti, nascosto nei valloni, dentro i boschi squassati ora dai torrenti in piena.

Intanto, non si deve dire quel che mi sembra stiano cominciando a dire in giro: è cioè che i soccorsi sono partiti in ritardo, e che insomma è tutta colpa del governo. Invece...

Intanto, non si deve dire quel che mi sembra stiano cominciando a dire in giro: è cioè che i soccorsi sono partiti in ritardo, e che insomma è tutta colpa del governo. Invece...

Invece sarebbe il caso d'essere sinceri e di ammettere che la colpa è solo degli italiani, del loro modo d'essere, di pensare, di comportarsi... I soccorsi fanno parte del Paese. In che senso? Nel senso che se il governo è scassato, se il Paese è in frantumi, è il fatto che poi i soccorsi arrivano tardi, o addirittura non arrivano, perché poi lì ci sono ancora città isolate, una roba da India... Fa comodo addossare le responsabilità ai governanti di turno, e tacere sulle speculazioni, sul cemento che son capaci di far spuntare ovunque... E non parlo solo del Piemonte, parlo anche della Valle D'Aosta, dove ho una casa, e dove... senza fare nomi... il capo dei verdi della zona è diventato uno splendido palazzinaro...

Ecco, il cemento. Gli esperti dicono che stiamo pagando il dissesto della montagna, il dissesto generalizzato del territorio. Io penso a quand'ero bambino e s'andava su nei boschi a far sci di fondo, con degli sci di legno fatti a mano, che nascevano nel fuoco... beh, scendevamo tra castagni e siepi, giù per pendii sempre duri, a capofitto in un paesaggio che non c'è più... A Mondovì han costruito uno dietro l'altro non so quanti impianti, e quelli son diventati autostrade per le piogge, e certo che adesso l'acqua scivola a fiumi... È colpa nostra, ripeto che è solo colpa nostra.

Il guaio è che non ci son più contadini... O non ce n'è più, o quei pochi che son rimasti hanno una cultura diversa della terra, del lavoro... penso ai vigneti, pure i vigneti son stati capaci di modificare...

Come? Una volta lì tenevano a giro-chino, il filare girava cioè orizzontalmente tutt'intorno alla collina... Quando però sono arrivati i trattori, i contadini han scoperto che procedere orizzontalmente con il trattore era faticoso, effettivamente il mezzo stava sbilenco sul dorso della collina... Così han preso a mettere i filari a ritto-chino, cioè ver-

Giorgio Bocca, scrittore e giornalista, è nato a Cuneo nel 1920, e conosce il Piemonte, i suoi valloni, i boschi, per averci combattuto da partigiano. «Ma i paesaggi sono cambiati, la speculazione edilizia ha distrutto...»



FABRIZIO RONCONI

localmente, e certo che il trattore va su e giù più comodamente, però il dentro l'acqua viene a valle senza freni, in un letto che gli è quasi stato costruito appostatamente. C'è più avvilimento che rabbia, in queste parole... Ma sì... questi piemontesi che vogliono vivere ricchi senza averne la cultura fanno più che altro tristezza. Il Piemonte s'è sempre tenuto in bilico grazie alla grande, eroica povertà della sua gente, alla sua voglia di lavorare da matti, e poi, al limite, se ce n'era il bisogno, alla sua capacità di partire per la guerra ottenendo buoni risultati... Ora li vedo ad Alba, i piemontesi. Chi c'è ad Alba? Ci capito, ogni tanto, il sabato, ma è impossibile entrare... siccome c'è il mercato, migliaia di contadini o presunti tali si presentano in città con la loro bella automobile rombante... non c'è posto, mancano i parcheggi, io non entro, ma loro niente, restano tutti lì a ferirsi a colpi di clacson, in quella barriera di latta... Una pena, davvero, una pena vedere questa gente che ha quasi dimenticato la sua cultura contadina senza però averne una urbana... E il carattere? Ci sarà bisogno di tutto il ca-

rattere dei piemontesi per ricostruire: i danni sono ingenti... Il carattere c'è, è rimasto tosto, solido, di gente che bada al sodo e che ha voglia di lavorare, di spezzarsi la schiena, perciò son sicuro che ricostruiranno in fretta... solo che vedano di ricostruire bene, al meglio, e non come han costruito quei ponti sul Tanaro... Crollati tutti come fossero di sabbia... Erano di sabbia, per forza, non può esserci altra spiegazione... Un lettore che non è di quelle parti può pensare a un fiume, invece il Tanaro è una cosa piccola, in certi periodi dell'anno nemmeno lo vedi, pare un ruscello... e ora scopriamo che i ponti, tutti costruiti di recente, si son sbriciolati... è incredibile, è un avvenimento che pare assolutamente incredibile... o credibile solo perché li avranno costruiti a colpi di tangenti... perché poi la verità è che la sabbia al posto del cemento non la mettono solo a Napoli... Bocca, a parte i ponti crollati, i danni sono comunque ingenti... Io ho l'impressione che si stia un po' esagerando. Detto che la situazione è grave, gravissima, che l'inondazione è seria, penso che comunque la vendemmia è stata portata a termine, che da

DALLA PRIMA PAGINA

Come prima peggio di prima

e civilissima, trasformata in paludi, stagni, laghi dai quali emergono tetti di case. Un'immagine del ricco Nord alla quale non eravamo e non vogliamo essere abituati, anche se le sciagure naturali ormai si ripetono con una cadenza tragica. Sarebbe fin troppo facile raccogliere le voci di protesta che si alzano numerose da queste zone così ferite. Il giornale del Piemonte, «La Stampa», scrive nell'articolo di fondo di ieri che «è più che giustificata l'indignazione per il mancato preavviso e per la mancata mobilitazione preventiva». Aspettiamo ad emettere questa sentenza, anche se la rabbia delle popolazioni, dei sindaci, è comprensibile. Il governo replica che è stato fatto tutto il possibile e in tempo, e che non si poteva immaginare l'entità della catastrofe.

Non trasformiamo in politica uno spaventoso dramma umano, ambientale ed economico. Se ci sono state incurie e ritardi, lo si saprà. Intanto, non è retorico rivolgere un pensiero al piccolo esercito dei soccorritori, anch'essi impigliati nei rischi di quest'Italia fragile e improvvida, costretta agli eroismi.

Si, forse si poteva intervenire prima, se è vero che l'osservatorio del Duomo di Milano lanciava allarmi da mercoledì, e se è vero che le alluvioni si prevedono molto meglio dei terremoti. Ma è probabile che vi sia stata una consapevolezza troppo lenta della gravità di ciò che stava cadendo dal cielo, e che l'organizzazione dei soccorsi sia stabilmente insufficiente. Viviamo, insomma, in un paese tanto fragile quanto imprevedibile, in modo cronico ormai.

Ma qui il ragionamento non finisce: semmai, comincia. E diventa più ampio e accustatorio. Perché a noi che scriviamo non importa nulla, proprio perché non praticiamo la piccola politica quotidiana, se dare le colpe al governo Ciampi, ad Amato, a Craxi, a De Mita o a chissà chi... Il ministro dell'Interno annuncia un'inchiesta, stavolta sui governi precedenti: lo faccia pure, anzi risalga se crede fino a Zanardelli o a Depretis. E poi lo vada a raccontare a quelli che hanno visto i loro parenti o le loro case inghiottiti dall'acqua.

Qui siamo davanti a un modello di sviluppo, a una politica ambientale totalmente sbagliata, e anzi delittuosa, nella quale le responsabilità storiche si saldano a quelle attuali: non ci sembra che vi sia stato un salto di qualità, una inversione di rotta. Da decenni, e anche adesso, abbiamo priorità sbagliate: raddoppiare autostrade, ponti sullo Stretto, condotti edili, e non risanamento del suolo, e neppure dotazione di mezzi al meccanismo dei soccorsi civili. A governi di indifferenza succedono governi di rapina, ma il risultato è lo stesso. La politica del profitto indiscriminato, della tolleranza senza regole, dell'agonismo produttivo, ha portato a strangolare i fiumi, intasandoli di ogni residuo industriale o domestico; a spogliare le montagne, sfruttare la terra magari cementificandola finché non assorbe più acqua, a tagliare alberi, urbanizzare a casaccio, risparmiare sulle opere di bonifica o di argine. A costruire ponti e cavalcavia con materiali truffaldini, che la prima alluvione travolge come fossero di carta, ma che negli appalti erano assai convenienti per tutti. A speculare su ville e villette di un'edilizia pazzesca, che ha deturpato e ferito. A togliere dalle leggi finanziarie gli stanziamenti minimi necessari per cominciare a risanare l'ambiente naturale: salvo poi dover correre ai ripari con spese sempre maggiori, e quando i disastri sono ormai avvenuti. Due Italie? Ma no, la stessa accusa all'imprevidenza politica si può fare per il terremoto in Campania come per l'alluvione nel Nord-ovest d'Italia.

Si facciamo pure tutte le polemiche, sia quelle storiche sia quelle sugli eventuali ritardi: resta il fatto che la sensibilità ambientale di questo governo sembra simile o forse addirittura inferiore al passato, dove almeno qualche piano triennale si era scritto. Noi siamo convinti che quell'inerzia sia frutto di un'idea di fondo, molto pericolosa: che le risorse ambientali siano lì per essere prese dal più svelto e dal più bravo, adoperate senza regole, trasformate in profitto, in nome dell'Italia liberale-democratica e alluvionata. [Andrea Barbato]

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and details about subscriptions and editorial staff.

DALLA PRIMA PAGINA

Disprezzo dell'ambiente

Piemonte, Liguria e Lombardia si aggiungono al dettagliatissimo elenco degli eventi catastrofici di questo ultimo quarantennio redatto un paio di anni fa dal Servizio geologico nazionale: pubblicato nel volume intitolato «Il dissesto geologico e geomorbale in Italia dal dopoguerra a oggi», a cura di Vincenzo Catenacci, edito dal Poligrafico dello Stato. In breve risulta che nel quarantennio i morti per alluvioni e frane sono stati oltre 3.500, quasi sette al mese; che il territorio coinvolto è stato del 65 per cento: con un costo per lo Stato di circa 40.000 miliardi, spesi per rabbracciare alla meglio i danni, su un'infima porzione del territorio. Non si contano le commissioni di esperti che hanno calcolato il costo della prevenzione, per garantire all'Italia un minimo di sicurezza fisica: basterà ricordare il lavoro della commissione De Marchi nel '70 che stimò necessario

investire 10.000 miliardi in trent'anni: una cifra che oggi andrebbe almeno decuplicata. Ma non è solo questione di fondi. Il problema di fondo è l'uso appropriato e la gestione delle terre e delle acque: e invece, nel disprezzo dell'ambiente nel suo complesso, abbiamo dato il via all'urbanizzazione selvaggia che negli ultimi decenni ha sommerso sotto cemento e asfalto circa il 20 per cento del territorio nazionale (ossia 6 milioni di ettari), con tutte le nefaste conseguenze: a cominciare dall'impermeabilizzazione dei terreni la cui capacità di assorbimento delle piogge è diminuita, dice l'esperto Giuliano Cannata, è diminuita del trenta per cento. E abbiamo trasformato in canali arginati i fiumi, aumentando la velocità dei deflussi: così che quando gli argini saltano l'acqua straripa nelle golene, e nelle aree di espansione dei fiumi, travolgendo case e impianti industriali insensatamen-

te autorizzati. Per tacere delle colture improprie che rendono piatto e nudo il terreno. Quanto alle leggi, poco o niente hanno fatto le Regioni per attuare quanto previsto dalla legge per la difesa del suolo del 1989, che ha istituito i bacini idrografici per la pianificazione coordinata degli interventi; e d'altra parte è facile immaginare il danno che farà il difetto sul condono edilizio, che finirà col sanare anche quanto è stato costruito lungo il greto dei fiumi e sui versanti instabili. Quanto ai servizi nazionali, il potenziamento di quello geologico è ancora sulla carta, quello idrografico è quasi inesistente; quanto al servizio dighe è bene sapere che esistono centinaia di bacini che sfuggono ad ogni controllo, e possono trasformarsi in altrettante bombe idrologiche a tempo.

In tutto ciò anche la stampa ha le sue colpe: perché rinuncia al proprio dovere informativo-preventivo indispensabile a scongiurare tali sciagure. Di frane, alluvioni e straripamenti possibili, la stampa deve occuparsi anche quando splende il sole e tutto va bene. [Antonio Cederna]



«Come va il mondo? - Si guasta col crescere» - Shakespeare, dal «Timone d'Atene»

EMERGENZA MALTEMPO.

Vittime, ancora dispersi e centinaia di miliardi di danni. I racconti strazianti di chi ha visto morire i propri cari



Sotto il diluvio nasce «Gloria»

L'hanno battezzata «Gloria». È la piccola nata mentre imperversava l'alluvione nel cuneese. I suoi genitori, i coniugi Callegari, di Cuneo l'altra sera, si trovavano in auto, e stavano attraversando un tratto di strada che sfiora la provincia di Savona, quando è scatenato il finimondo. La donna è stata assalita dalle doglie. A fatica e avventurosamente il marito si è diretto verso Ceva, proprio una delle cittadine più colpite dall'ondata di maltempo, arrivando appena in tempo in ospedale.



Un'immagine, ripresa dalla televisione, dell'ondata di maltempo che ha colpito il Piemonte. A sinistra, Silvio Berlusconi che ieri si è recato nelle zone alluvionate.

Ansa/Ad

Alba, la rabbia dei sopravvissuti. Berlusconi fischiato perde le staffe: «Non parliamo di ritardi»

Mille drammatiche immagini da Alba, la cittadina più colpita. Che non sa neanche quante siano le proprie vittime. La paura nei racconti di chi ha fatto appena a tempo a salvarsi, nuotando o cercando scampo nelle zone alte. Paura, tensione ma anche e soprattutto rabbia per l'assoluta inadeguatezza dei soccorsi. E a Berlusconi che è venuto qui, in elicottero, questa gente ha riservato solo una selva di fischi.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CICONTE

ALBA (Cuneo). Chiude gli occhi arrossati e scuote la testa, come a voler cancellare dalla mente la tragedia che l'ha colpito al cuore. Ma come si fa. Gino Sadino non sa darsi pace. Sessantatré anni, presidente della Cassa Rurale di Diano d'Alba, il signor Gino ha pagato un prezzo tremendo al Tanaro impazzito. Nella notte tra sabato e domenica, quando il fiume ha superato gli argini con una furia mai vista prima, lui era a Roma. Nella sua casa di Alba, in via Vantone di Santarosa, al numero 8, c'erano sua moglie Anna, 57 anni, e il nipotino Riccardo di 5 anni. Da ore ed ore la pioggia veniva giù a più non posso. «Mia moglie», racconta Gino Sadino, «ad un certo punto è stata vinta dalla paura. L'acqua saliva sempre di più, sembrava non volesse fermarsi. Anna, così come altri vicini, ha deciso di abbandonare la casa per trovare riparo lontano da qui. Ha preso in braccio Riccardo ed è uscita dal retro della casa. Ma ha fatto poche decine di metri, forse cinquanta o cento. Poi sono stati travolti, trascinati dalla corrente».

Uria al Presidente. Gli albesi lo ricorderanno a lungo questo novembre del '94. La città è in ginocchio. E la gente accusa senza mezzi termini la totale assenza, la latitanza nei momenti cruciali della Protezione civile. Una rabbia che si è tramutata in uria e fischi all'indirizzo di Silvio Berlusconi che ieri pomeriggio ha fatto un rapido giro di ricognizione nella zona. Si piange per i morti, che non si sa neanche quanti siano esat-

amente: i corpi recuperati fino a ieri sera erano sette. Il numero potrebbe però salire, e di molto. Di una decina di persone non si hanno notizie, mentre alcune zone della campagna che circondano la città sono ancora isolate. Ma si piange anche per i danni subiti dall'economia. Centinaia di miliardi, pare. E si, perché qui è stata messa in ginocchio la città con il più alto reddito pro capite di tutto il Piemonte. E ci vorrà del tempo prima che le attività produttive possano riprendere a lavorare a pieno ritmo. Lo stabilimento della Ferrero, con i suoi quasi tremila dipendenti, è stato chiuso a tempo indeterminato. Così come il grosso stabilimento tessile della Miroglio-Vesetebene, con i suoi settecento tra operai, tecnici, impiegati. E l'elenco potrebbe continuare con altre decine di grandi e medie fabbriche, per non parlare delle piccole e delle officine artigianali.

Tra gli operai dell'industria dolciaria spazzata dall'alluvione Ferrero, fabbrica di fango

DAL NOSTRO INVIATO

ALBA. Michele Ferrero è arrivato ieri in elicottero da Bruxelles. E c'è chi giura di averlo visto piangere mentre girava come un pugile suonato tra i capannoni devastati della sua famosa industria dolciaria. E c'è da capirlo. I grandi stabilimenti che sorgono alla periferia della città, nella zona del Vivaro, sono stati investiti in pieno dalla furia del fiume Tanaro che scorre il vicino, a qualche centinaio di metri. L'acqua, che anche qui ha raggiunto i quasi tre metri, ha spazzato via ogni cosa. Gli impianti sono seriamente danneggiati. Tutte le linee sono ferme. La produzione bloccata chissà fino a quando.

stragrande maggioranza dei dipendenti di turno. Dice Arturo Donato: «Siamo rimasti intrappolati dentro i capannoni sommersi dall'acqua. Paura? Tanta. Ma soprattutto rabbia perché davanti a questi eventi catastrofici ti senti impotente, non sai che cosa fare. Sono state le ore più lunghe della mia vita. Non penso che riuscirò facilmente a dimenticare. E poi c'è la preoccupazione per il futuro. Quando aprirà la fabbrica? Che fine faremo noi?».

Il sindaco, Enzo Demaria, è preoccupato ma anche orgoglioso: «Gli albesi non restano in ginocchio a lungo. È passato solo un giorno dal cataclisma e già incominciamo a respirare. Certo, nessuno, dico nessuno, ci ha messo in allarme. Il Tanaro era in piena e noi non sapevamo nulla. Gli aiuti sono incominciati ad arrivare quando il danno era già bell'e fatto».

Nessuno ci ha avvertito.

Amarezza, sconforto, rabbia. Mancano pochi minuti alle sedici quando con due elicotteri dei carabinieri plana su Alba Silvio Berlusconi accompagnato da ombretta Fumagalli Carulli. Il presidente del consiglio è nero in volto, teso. Si siede tra i banchi del consiglio comunale per fare una rapida ricognizione dei danni. Dice, contro ogni evidenza, che la macchina dei soccorsi si è mossa bene. Spende parole di lodi per le forze dell'ordine e per le associazioni del volontariato. Giura che il governo farà tutto il possibile, e presto. «Oggi ci sarà un consiglio nazionale della protezione civile e subito dopo un consiglio dei ministri per decidere i primi stanziamenti e deci-

dere un coordinamento tra i vari ministeri. Sorvolando la valle del Tanaro mi sono reso conto di quanto siano stati gravi i danni scatenati dall'alluvione. Ho visto imprese allagate. E so che l'attività produttiva rimarrà ferma per un certo tempo. Bisogna augurarsi che il maltempo non ritorni. Anche se le previsioni per mercoledì e giovedì ci fanno stare con il fiato sospeso. Bisogna mettere in atto tutte le prevenzioni possibili per garantire l'incolumità della gente».

L'appello di Berlusconi è solo in parte accolto dal consiglio comunale. In tanti, in un accavallarsi di voci, mettono il dito sulla piaga: i ritardi ci sono stati, i mezzi arrivati fino a questo momento sono inadeguati. Un consigliere comunale racconta al capo del governo un episodio illuminante: «Lei dice che ci arriveranno altri mezzi. Bene qui ad Alba siamo riusciti a rimediale una decina di autobotti. Molte le abbiamo chieste ai privati. Poco fa ci ha chiamato il prefetto di Cuneo per chiedere a noi di liberare al più presto le autobotti. Altro che aiuto...». E a parlare dei ritardi dei soccorsi sono anche diversi industriali. Berlusconi, sempre più teso, ascolta in silenzio e poi sbotta: «Basta, voglio l'unità di crisi ad Alba. Basta con le polemiche. Diamoci da fare».

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO. DARE SOLIDARIETÀ E ORGANIZZAZIONE AL GRANDE MOVIMENTO DI MASSA. CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA. CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU. CGIL Fax 06-8476337

EMERGENZA MALTEMPO.

Letta si difende: «Ritardi? critiche ingiustificate»
Forza Italia se la prende coi verdi: «È colpa loro»



Volontari della Protezione civile al lavoro nella zona di Varallo Sesia

Do Zennaro/Ansa

Dal governo arrivano promesse Oggi sarà proclamato lo stato d'emergenza?

Il governo dichiarerà lo stato di emergenza nazionale. Di fronte alle accuse di ritardi ed inefficienze si difende. Berlusconi: «I soccorsi sono stati tempestivi. Faremo tutto il possibile. Basta con le polemiche». Ma Forza Italia attacca: «responsabili non siamo noi, ma chi ha governato l'Italia prima. E soprattutto i verdi che hanno impedito ogni intervento sui fiumi. Solo la Lega si dissocia dalle forze di maggioranza e chiede un'indagine conoscitiva».

mente tempestive», che poi casi singoli di ritardo si siano verificati - ha concluso - è ovvio anche perché le condizioni delle strade non consentivano l'arrivo dei soccorsi. Berlusconi, che era partito nel pomeriggio per le zone alluvionate si era occupato anche lui di difendere il governo dalle accuse di ritardi ed inefficienze, di rassicurare, di fare promesse. «Smettetela con questa storia dei ritardi», ha detto ai giornalisti, scendendo all'aeroporto di Levaldigi in provincia di Cuneo - è stato fatto tutto in modo encomiabile». E ancora: «Tutto quello che potremo fare si farà». Ha quindi assicurato che già oggi «sarà pronto il provvedimento di dichiarazione di calamità naturale». Infine, di fronte alle proteste e i fischi per le carenze dei soccorsi nei comuni alluvionati, è sbottato: «Basta, non facciamo polemiche, diamoci da fare. Eventuali responsabilità le accetteremo dopo. Non è nel potere umano evitare simili accadimenti». E ha lanciato un appello agli imprenditori delle zone disastrose «perché forniscono tutti i mezzi che la pubblica amministrazione non può fornire».

Gli esponenti di Forza Italia invece già ieri hanno lanciato le loro accuse. I colpevoli del disastro sarebbero addirittura i verdi e gli ambientalisti. Lo ha detto innanzitutto il

coordinatore di Forza Italia Cesare Previti per il quale «sarà necessario chiarire le responsabilità per come negli ultimi anni è stato gestito il territorio». Per Previti «i verdi non vogliono ammettere i loro errori». «È infatti frutto delle scelte politiche attuate dai verdi - ha concluso - quella legge che in Piemonte rende praticamente quasi impossibile dragare i fiumi». Antonio Chero, vicepresidente della commissione ambiente e lavori pubblici della Camera, è ancora più pesante. La catastrofe «è frutto, oltre che della superficialità con cui si è gestito lo sviluppo urbanistico, dell'assurdo concetto verde che un fiume deve essere lasciato libero e naturale e che qualsiasi intervento dell'uomo per ingabbiarlo e drenarlo è contrario alla sua naturale evoluzione». In concreto per Chero è stata «la demagogia ecologista» che ha impedito ogni manutenzione e regolazione dei corsi d'acqua «la principale causa dei disastri di questi giorni».

È Alberto Di Luca, responsabile per la Lombardia del dipartimento protezione civile afferma che la vera causa di tanti disastri «è da ricercarsi nella incapacità di chi ha gestito per anni il paese lasciandoci un sistema incapace di far fronte a queste calamità».

Sulle acque del Piemonte volteggiano elicotteri della protezione

civile e avvoltoi di professione», ha accusato Carlo Giovanardi del Centro cristiano democratico, accusando il Tg3 di aver mandato in diretta un tentativo di linciaggio contro il governo.

Solo la Lega ha deciso di non unirsi al coro di difese e di accuse delle forze di maggioranza, ma ha chiesto un'indagine conoscitiva sulla «tragedia annunciata». «Queste morti - si legge in una nota - si dovevano e si potevano evitare».

Per la Lega quelle dell'alluvione che ha colpito Liguria e Piemonte sono «morti di stato». Per questo ha chiesto che sia aperta una indagine conoscitiva finalizzata ad appurare la responsabilità dell'amministrazione pubblica, sull'applicazione della legge 183 «difesa dei suoli». Ciò che è avvenuto - conclude la nota - è dovuto soprattutto alla mancata attuazione da parte delle autorità centrali della legge 225/92, il cui articolo 15, comma 2 prevede che le regioni favoriscano la organizzazione delle strutture comunali di protezione civile. E un gruppo di deputati del Carroccio ha presentato un'interrogazione urgente nella quale si afferma che la risposta della protezione civile e delle autorità competenti è stata «insufficiente a fronteggiare la gravissima situazione» e quindi si chiede al governo «lo stato di calamità naturale».

I progressisti: subito fondi con la Finanziaria



Luigi Berlinguer Lineaspress

ROMA. È stato Luigi Berlinguer, il presidente dei deputati progressisti, a chiedere all'inizio della seduta della Camera di osservare un minuto di silenzio per le vittime del maltempo. Nessun deputato della maggioranza ci aveva pensato. Nella mattinata, in una conferenza stampa, i parlamentari progressisti avevano denunciato: i colpevoli ci sono. Sono coloro che hanno permesso la cementificazione dei fiumi, hanno condotto una dissennata politica di opere pubbliche, hanno impedito la riforestazione. I colpevoli sono i governanti di oggi e quelli di ieri, le loro colpe e le loro negligenze.



Massimo Scaglia Sayadi

Tutti coloro che hanno consentito anzi hanno perseguito - per dirlo con le parole del deputato verde Luigi Manconi - «le scellerate politiche del territorio adottate in questi decenni». I progressisti hanno chiesto misure eccezionali per fronteggiare un disastro che, purtroppo, era stato ampiamente annunciato.

Le conseguenze del dissesto idrogeologico - ha affermato - il deputato verde Massimo Scaglia - sono costate all'Italia negli ultimi 10 anni 60.000 miliardi. I governi Amato e Ciampi hanno sempre risposto con una politica emergenzialista.

Ma il governo Berlusconi ha fatto di più e di peggio - ha aggiunto il deputato della Rete Diego Novelli - «ha snaturato la legge Merli sul regime dei suoli, ha cancellato la legge Merloni sugli appalti, ha riproposto il condono edilizio».

L'analisi dei progressisti è impietosa. Questa Italia che si fregia del titolo di settima potenza economica dell'occidente - è stato detto - «precipita al diciottesimo posto per stanziamenti destinati alla ricerca scientifica e per la difesa del suolo spenderà il prossimo anno solo 300 miliardi». E pensare - ha concluso Mattioli - che il risanamento idrogeologico del paese sarebbe un buon affare creerebbe occupazione ad un costo bassissimo: trenta, quaranta milioni per posto di lavoro contro i sette, ottocento necessari per altri settori produttivi. E allora l'indicazione è: modificare la finanziaria, prevedere l'immediato stanziamento di risorse. Attualmente la legge finanziaria prevede solo mille miliardi per la difesa del suolo contro i tredici mila dichiarati nella relazione introduttiva.

«Tutelare il territorio, non rapinarlo». Anche Massimo D'Alema, segretario del Pds ha accusato. «Questa tragedia ci fa capire - ha detto - la natura dei problemi che l'Italia ha di fronte: non soltanto deve costruire le sue regole democratiche, ma deve crescere anche dal punto di vista di un'amministrazione forte, efficiente e moderna che consideri il territorio non una risorsa da rapinare, ma un bene da tutelare». La tragedia del maltempo, i morti e i dispersi di questi giorni ripropongono il problema delle regole. «Noi ne abbiamo avute pochissime nel senso moderno - ha concluso il segretario del Pds - abbiamo avuto molta burocrazia, questo sì, e l'occupazione da parte dei partiti, ma regole niente».

Una delegazione dei deputati progressisti, guidata da Mussi, Novelli e Scaglia si recherà nei luoghi del disastro. Intanto i parlamentari di Camera e Senato di Piemonte e Liguria hanno sottoscritto una interpellanza urgentissima. Vogliono conoscere se «il governo non consideri urgente ed essenziale predisporre un'iniziativa legislativa speciale» che renda immediato l'aiuto alle popolazioni colpite, per i danni ai beni mobili e immobili, per le imprese. Mentre la segreteria del Pds ha chiesto «un'inversione di tendenza» delle politiche finora seguite a partire dalla legge finanziaria. □ R.A.

RITANNA ARMINI

ROMA. Il governo si difende. Dice di aver fatto tutto il possibile. Promette che farà anche l'impossibile. Il sottosegretario Ombretta Fumagalli Carulli ieri sera ha annunciato alla Camera che sarà dichiarato lo stato di emergenza nazionale. Ha rassicurato che la portata dell'evento non è stata assolutamente sottovalutata, ha affermato che la protezione civile era all'erta fin dal pomeriggio del 4 novembre. E per dare un segnale di efficienza il governo - ha annunciato che avrebbe lavorato tutta la notte per preparare quel consiglio dei ministri che convocato per oggi alle 12,30 che dovrebbe approvare le misure di pronto soccorso e per la ricostruzione.

Tuttavia le forze di governo, di fronte alle accuse di ritardi nei soccorsi e di inefficienza che arrivano da tutte le parti non si limitano alla

difesa e scelgono di attaccare. La colpa non è nostra dicono i partiti di maggioranza, soprattutto Forza Italia, ma di chi ha governato l'Italia prima di noi e soprattutto dei verdi, degli ecologisti che, con la loro demagogia, hanno impedito di intervenire sul corso dei fiumi. Noi abbiamo trovato una situazione già difficile e compromessa.

Il sottosegretario Gianni Letta ha detto che non è possibile ancora stimare i danni che comunque «sono più gravi di quello che all'inizio poteva sembrare e poi ha messo punto la difesa del governo contro le accuse mosse da più parti sui ritardi nei soccorsi. «Sono polemiche - ha detto - che accompagnano sempre eventi del genere e non sempre sempre giustificate. Mi sembrano ingenerose ed improprie». Secondo Letta «lo sforzo e la mobilitazione sono state piena-

Lanfranco Roiatti dalla centrale operativa della Protezione civile respinge le accuse

Il generale: «I soccorsi? Rapidissimi»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Monitor azzurmi e tabelloni luminosi e telefoni che trillano, mentre un ufficiale grida «a Trino Vercellese vogliono duemila paia di stivaloni»: è la centrale operativa della Protezione civile, sede di Roma. Qui giungono le richieste di aiuto dal Nord, qui si tiene il conto dei morti. Ieri, a mezzogiorno, erano 39; diciannove i dispersi, trentotto i feriti. Bollettino provvisorio, naturalmente. A capo della centrale è il generale Lanfranco Roiatti.

Generale, com'è la situazione?
Complessivamente, possiamo dire che è in via di miglioramento in tutte le province Nord-Occidentali, finora quelle più colpite. Naturalmente, questo non significa che siamo alla normalità. Ci sono problemi di alloggiamento...

Quanta gente è rimasta senza casa?
Circa 3500 persone, fino a questo momento. Alcune sono state siste-

mate nelle caserme, altre nelle scuole... Poi c'è un treno che abbiamo mandato ad Alessandria proprio questa mattina, è attrezzato per ospitare 180 persone, il sopra si preparano anche i pasti. Inoltre c'è gente che ha trovato ospitalità da amici, da vicini. Ma, insomma, 3500 persone non sono poi tante.

Non sono neanche poche.
Ma no, guardi, questo è niente se lo paragoniamo per esempio a un terremoto. E poi si tratta di 3500 persone sparpagliate su un territorio molto vasto, che comprende sei o sette province.

Da 1 a 10, come è valutabile la gravità del disastro? Dia un voto. Devo proprio? I voti ormai non li danno neanche a scuola...
Provvi lo stesso.

Prendiamo come riferimento le inondazioni che l'anno scorso, a ottobre, hanno colpito la Toscana e parte della Marche: in una scala

da 1 a 10, la gravità era di livello 3. Stavolta, siamo al livello 5, forse 6. Insomma, questa non è l'inondazione del '51, ma egualmente la situazione è seria.

Generale, dalle zone disastrose vi accusano di avere organizzato in modo lento i soccorsi.
Non è vero. Chiariamo bene questa cosa: a mio parere, i soccorsi sono arrivati più che tempestivamente. Però...

C'è un «però»?
Il fatto è che ci sono stati degli ostacoli. Prima di tutto, le condizioni del tempo hanno impedito che gli elicotteri si alzassero in volo. Inoltre, ci sono state interruzioni ferroviarie e stradali di gravissima entità. È chiaro che se saltano tutte le linee di comunicazione i soccorsi impiegano più tempo ad arrivare. Solo oggi si è ricominciato a circolare.

Le proteste sono tante.
Pazienza, ai titoli dei giornali abbiamo fatto l'abitudine. Data la situazione, garantisco che più tem-

pestivi di così non potevamo essere. Aggiungo anche questo particolare, che per me è motivo di vanto: il centro operativo l'abbiamo costituito all'alba di domenica mattina. Erano le cinque quando lo abbiamo attivato e alle otto, cioè dopo appena tre ore, eravamo già in grado di fare i primi interventi.

Cosa dobbiamo aspettarci nelle prossime ore?
In questo momento ci preoccupano le zone Nord Orientali, le provincie di Pavia, Piacenza, e Cremona. Il pericolo è rappresentato dalla confluenza Ticino-Po. Le condizioni meteorologiche tendono a peggiorare, però è anche vero che la pioggia dovrebbe essere meno forte e anche cessare prima.

E quindi?
La preoccupazione c'è, ma ritengo che ci sia la possibilità di intervenire con una certa tranquillità, in caso di bisogno.

Si poteva prevedere tutto questo? Cioè, si poteva evitare?
Diciamo che una perturbazione così violenta era prevedibile e infatti era stata prevista. Ma non si poteva mettere in conto la persistenza del vortice bloccato dall'alta pressione. È stato questo a scatenare il disastro.

In verità, questa sarà stata la causa occasionale...
Ah, sicuramente. Qui si pone un problema di previsione e di prevenzione. Questo paese ha subito di tutto: il disboscamento è stato selvaggio, si sono costruiti case e palazzi negli alvei dei fiumi... Gli abusi edilizi... Ma sì, lo scriva, tanto... Hanno costruito abusivamente, là dove non si poteva costruire. E poi ci sono le asfalte: asfalto dappertutto, e così l'acqua scorre e si accumula, e il terreno non l'assorbe. È mancato l'impegno per salvaguardare l'ambiente. Guardi, quello che è successo è proprio colpa nostra, di tutti noi.

E' l'anno di Genova: la Samp vince lo scudetto, il Genoa si piazza al quarto posto. E' l'anno dei Baggio: Dino esordisce nel Toro, Roberto passa alla Juve. Campionato di calcio 1990/91: lunedì 14 novembre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL POLO SI SPACCA.

Il Cavaliere: «Il governo delle regole è disastro economico»
Maroni: entro due mesi saprò se la Lega dovrà andarsene

ROMA. Caro Bossi, le alleanze non si cambiano. Farlo sarebbe un tradimento. Tutt'al più, se Buttiglione caccia la sinistra interna, si può allargare la maggioranza al Partito popolare. Quanto infine al governo delle regole, meglio lasciar perdere: puzza di scarso costituzionale, cioè di consociativismo, e per esser più chiari di disastro economico. Parola di Silvio Berlusconi, uomo di infinita pazienza purtroppo distratto dalle tante difficoltà che, ahinoi, gli impediscono di lavorare con applicazione alla grande riforma dello Stato che è sul tavolo. Niente paura, però: allo scopo di approfittare di tutti gli spazi temporali per investire nel lavoro, da questa settimana il padrone della Fininvest (e della Rai) cambia domicilio: da via dell'Anima direttamente a palazzo Chigi. Casa e bottega, insomma. E la notte, come accadeva ai nostri nonni che levavano lo sguardo su palazzo Venezia, vedremo una finestra illuminata nel palazzo del governo. Lui sta lavorando per noi. O per sé. Del resto, non c'è differenza: Cerchiamo tutti quanti insieme di trovare ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide.



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Bossi sbaglia di grosso. Dal caminetto radiofonico di ieri Berlusconi risponde dunque picche a Bossi e alla Lega. Le alleanze, sottolinea, non sono in discussione. L'uscita del senatur, spiega Berlusconi, «va esattamente al contrario di quella che è stata la volontà che gli elettori hanno espresso. In questo modo si tradisce il mandato degli elettori. Gli eletti della Lega sono stati eletti, tutti, con il voto determinante di Forza Italia e con l'indicazione di una maggioranza e di un programma molto chiari». Per la verità, come osserva Francesco Speroni, «i nostri elettori ci hanno votato in contrapposizione ad An». Ma Berlusconi, da questo orecchio, non ci sente. Con An «deve continuare la collaborazione leale», dice. Quanto al governo delle regole, («un'espressione di politicizzazione», significa per Berlusconi «torner indietro come dei gambi verso quel famigerato arco costituzionale che poi ha espresso la pratica del consociativismo che ci ha portato al disastro economico».) La raffinata equazione arco costituzionale-disastro economico illumina la cultura democratica berlusconiana: ne è, per dir così, una sintesi brillante. Siccome però il suo portavoce, Giuliano Ferrara, ancora ieri ripeteva che «c'è un ritardo nella capacità di questo governo di cercare un accordo sulle regole», Berlusconi inventa il per il suo piena disponibilità: «Sono stato il primo ad averlo offerto all'opposizione, da cui attendo ancora una risposta». E, dopo aver espresso la sua «preferenza» per il turno unico in materia di legge elettorale, si dice «disponibile ad allargare la discussione a tutte le forze politiche e anche a sentire quanto le altre forze proporre...

Berlusconi: Bossi è un traditore E a Buttiglione: «Elimina la sinistra del Ppi»

Berlusconi dice no a Bossi: cambiare alleanze sarebbe un tradimento; An non si tocca e l'alternativa a questo governo è il voto. Il «governo delle regole» significa «consociativismo» e «disastro economico». La maggioranza, tuttavia, si può allargare al Ppi. A patto però che Buttiglione elimini la «sinistra». Maroni annuncia: «Entro due mesi saprò se la Lega può restare al governo. Ma se usciamo, meglio restare all'opposizione». Fini: «Bossi partitocratico».

FABRIZIO RONDOLINO. Quel che però importa al presidente del Consiglio, è l'immutabilità della coalizione: «Con il maggioritario non è accettabile cambiare alleanze. Se lo si vuol fare, allora bisogna tornare dagli elettori». Fini incassa: soddisfatto: «Berlusconi parla molto chiaramente. Se si vogliono cambiare le alleanze, bisogna tornare a votare. Bossi deve capire: altrimenti si comporta come i partitocrati della prima Repubblica». O questo governo, dunque, oppure le elezioni. D'altro canto, sottolinea Berlusconi, «in questo momento una caduta del governo sarebbe un disastro per la nostra economia. I mercati chiedono stabilità e tranquillità».

certi suoi componenti che sono più a sinistra di certe sinistre, noi saremmo lietissimi di allargare la collaborazione anche al Ppi, con gli altri alleati. Non è tutto. La collaborazione è possibile, però sono le altre forze politiche che devono venire verso Forza Italia, perché non è Forza Italia, il principale partito italiano, che deve spostarsi dalle sue posizioni. Il motivo? Forza Italia è «al centro del quadro politico» e «crede in certi principi». Per esempio «Berlusconi, che sta sicuramente pensando alla televisione, tradisce qui un'insopportabile vena di cabaretista - la concorrenza e la libertà di mercato». Il dialogo con piazza del Gesù sembra dunque avviato su solidi binari. Anche se non è esattamente ciò che va chiedendo il capogruppo Dotti: d'altra parte, assicura Berlusconi, le differenze fra Dotti e Previti sono come al solito inventate dai giornali. Ricorrendo ad un delicato eufemismo, Sergio Mattarella parla di «concezione brezneviana dei rapporti fra le forze politiche», visto che «vuol avere rapporti soltanto con partiti sotto il suo protettorato, di cui possa condizionare la vita interna». Per la Russa Jerovino, le parole di Berlusconi «dimostrano l'assoluta mancanza di rispetto per il dibattito democratico».

Il leader del Pds: «Quale mandato? Prima del voto la Lega disse: mai con la "porcilaia fascista"» D'Alema: «È il governo che tradisce gli elettori»

D'Alema replica a Berlusconi: «Non sta in piedi» l'affermazione che non è lecita un'altra maggioranza di governo. «L'attuale esecutivo è il frutto di un accordo tra partiti di vecchio tipo...». Il segretario del Pds apprezza la posizione di Bossi: «Vedremo se avrà il coraggio di andare sino in fondo». «Non cerchiamo scorciatoie. Ci preoccupa il fallimento del Cavaliere». Sulla Finanziaria possibili «risultati» in Parlamento. I compiti di un «governo delle regole».

ALBERTO LEISS. ROMA. L'argomentazione che un cambio di maggioranza per formare un nuovo governo è incompatibile col sistema maggioritario, impugnata di nuovo ieri anche da Berlusconi, «non sta in piedi». Massimo D'Alema, concludendo ieri mattina alle Botteghe Oscure una riunione nazionale sulla Finanziaria, lo ha ripetuto con forza. «Quello che ha portato alla formazione dell'attuale maggioranza - ha detto il segretario del Pds - è un patto tra partiti alla vecchia maniera. Bossi aveva detto che non sarebbe mai andato al governo con la "porcilaia fascista", e Fini al Sud chiedeva voti contro la Lega. Quindi un tradimento dell'elettorato. Semmai, c'è stato quando si è formato questo governo, non ci sarebbe se domani Bossi cambiasse idea. Ciò che ha detto Berlusconi è una bugia, come quella del milione di posti di lavoro...». D'Alema, quindi, ha rilanciato e precisato ulteriormente la sua proposta di un «governo delle regole». «Noi non siamo spinti da alcuna fretta, né da convenienze di partito. Avvertiamo in modo acuto un problema reale: l'attuale governo sta registrando un doppio fallimento. Non sembra in grado di governare, di accreditarsi come il soggetto di un nuovo sviluppo basato sui principi liberistici, né di condurre un dialogo con l'opposizione al fine di definire le nuove regole della democrazia. Così richiamo di andare a un rapido tavolo della legislatura». Non si tratta quindi di una «scorciatoia per ribaltare i risultati elettorali», di un governo «rozzo e strumentale», ma della volontà di «aprire un dia-

logo con tutte quelle forze democratiche, anche di destra o liberali, interessate ad una rivoluzione democratica». L'idea evocata da Bossi di una convergenza tra «due gambe», una liberaldemocratico-federalista, e l'altra di una sinistra democratica, non è considerata dal segretario del Pds poi così peregrina. La scelta di Bossi. Intervistato da Telemontecarlo, D'Alema ha detto che la guida di questo governo dovrebbe andare ad una «personalità che possa ben rappresentare l'esigenza di governabilità mentre si scrivono le nuove regole. Poi, intorno a questa ipotesi, si raccogliessero le forze disponibili». Ma esiste un'ipotesi riguardo a questa «personalità»? Un cronista lo chiede al segretario al termine della riunione alle Botteghe Oscure. «Non sarei un buon professionista della politica - è la risposta - se non mi ponessi il problema nel momento in cui avanzo una proposta di governo. Ma di questo non parlo nemmeno con mia moglie...». D'Alema ha apprezzato anche molte delle cose dette da Bossi a Genova: «Sollievo una questione reale, e se lui parla di governo "costituente", mi va benissimo...». Ma ci si può fidare di Bossi? «Io non mi fido di nessuno - dice il

segretario del Pds - ho fatto una proposta politica e registro che Bossi ha un'idea simile. E poi avrà il coraggio di andare sino in fondo, lo vedremo». Bossi non si è già contraddetto sulla Rai? E il Pds non ha rischiato di «farsi usare» da lui? «In politica ci si usa sempre. Il punto è di non farsi usare per obiettivi che non sono i propri. Non mi sembra che Bossi sulla Rai abbia poi guadagnato qualcosa...». Ma, al di là di questo scambio di battute con i giornalisti, D'Alema ha valutato la condizione oggettiva della Lega, che se non coglie l'occasione di rilanciare un proprio ruolo senza tradire le istanze di rinnovamento su cui il movimento è cresciuto, rischia ormai di essere stritolata dalle tendenze «continuitarie» di una maggioranza in cui il «baricentro politico e di comando» sta tra l'Alleanza nazionale e il «nucleo aziendalista di Forza Italia». E il segretario del Pds ha ulteriormente precisato il profilo politico e i contenuti dell'idea di «governo delle regole». Idea che «non modifica in nulla la nostra strategia di costruzione di un nuovo blocco politico e sociale democratico, in grado di opporsi alle destre e candidati autorevolmente al governo del paese». Questo esecutivo, infatti, dovrebbe durare «il tempo ne-

cessario» per attuare una «agenda» piuttosto precisa, e per poi andare al voto in un quadro di garanzie per tutti.

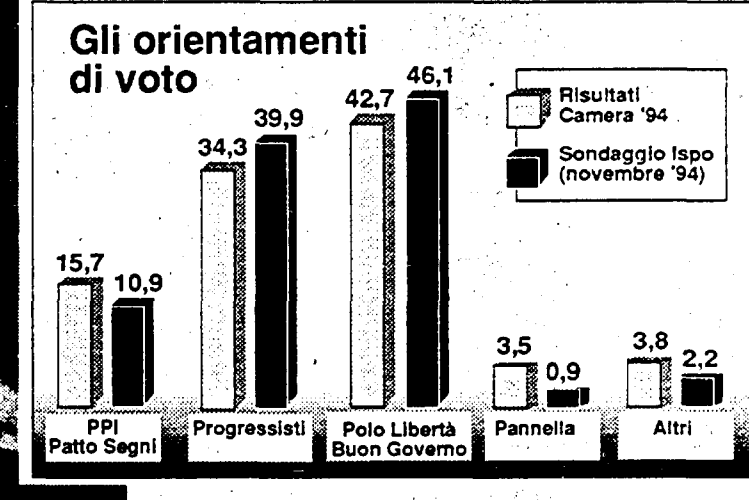
Un'agenda di governo. Di questa «agenda» fanno parte nuove regole per l'informazione, l'antitrust, la soluzione del «conflicto di interessi» che pende su Berlusconi, il problema del finanziamento della democrazia, la riforma della legge elettorale con le conseguenti modifiche della seconda parte della Costituzione. Le stesse che possono consentire anche l'avvio di una seria riforma in senso federalista. D'Alema ha ribadito di essere favorevole a una legge a doppio turno, con l'indicazione del premier collegata al voto per i candidati delle coalizioni che si fronteggiano al secondo turno. Un sistema «neoparlamentare», con una forte legittimazione del governo e del suo capo, che richiederebbe con ogni probabilità anche la revisione del ruolo, e anche del modo di elezione, del Capo dello Stato (per esempio da parte di un'assemblea di «grandi elettori»). Quanto alla proposta federalista della Lega, D'Alema ha osservato che esiste anche quella indicata dal Pds: «Ora si può lavorare per individuare le convergenze possibili, in direzione di un decen-



Massimo D'Alema

Marco Lanni

tramento radicale del potere». Ma questa prospettiva è davvero realistica? Per il segretario del Pds il grande movimento di massa che si è opposto alle scelte economiche e sociali del governo, ha avuto anche un grande significato politico, facendo di fatto fallire il proposito di Berlusconi di «saldare un nuovo blocco sociale». Le evoluzioni della situazione politica - e D'Alema non ritiene impossibile un collasso della maggioranza - non potranno comunque prescindere dall'ottenimento di «risultati concreti» rispetto alle attese di questo movimento. Risultati che a suo giudizio possono venire dalla battaglia parlamentare, che si sviluppa ora alla Camera, per poi trasferirsi al Senato (dove i rapporti di forza sono più favorevoli all'opposizione), e tornare con ogni probabilità nell'aula di Montecitorio. E a Berlusconi («Che sembra prigioniero dei suoi consiglieri più malefici, i quali forse si illudono di poter spazzare via la sinistra e l'opposizione...») il segretario del Pds ha voluto rivolgere un nuovo consiglio-appello: «Siamo andati da lui a proporgli lo stralcio della riforma delle pensioni, e la disponibilità ad un rapido iter di approvazione della Finanziaria, purché con le necessarie modifiche, ma senza intaccare il valore economico. Non abbiamo ricevuto in risposta nemmeno una telefonata...». Non è mai troppo tardi, però, perché possa prevalere il «buon senso». Altrimenti il rischio è quello di una contrapposizione frontale, in Parlamento e nel paese, i cui esiti oggi sono difficilmente prevedibili.



In calo i consensi al Polo Forza Italia al 22,5%, Pds al 24%

Parlare chiaro, andare dritti al cuore del problema: questa è stata la carta vincente di Berlusconi, ma oggi questa si è rivelata un boomerang, perché gli elettori, nei quali si era creata una grande aspettativa, delusi lo stanno abbandonando, anche perché alcune mosse o decisioni del governo si sono rivelate, dicono gli intervistati, addirittura opposte a ciò che avevano creduto in campagna elettorale. Renato Mannheimer ieri ha spiegato per il Corriere della sera i risultati di una ricerca effettuata sempre sugli stessi elettori (2.773) in un arco di tempo lungo: in tutto cinque rilevazioni. Diverso le domande: non solo sulle caratteristiche dei leader di governo (Berlusconi parla chiaro, Bossi è diverso dai soliti politici, Fini è serio), o sull'eventuale apprezzamento per il governo (rispetto ad un mese fa il 21,2% dice che è peggiorato, l'11,1% molto peggiorato, l'11,1% un po' migliorato, il 55,4% uguale). Ma anche sull'autocollocazione degli elettori dei partiti governativi. Da quest'ultimo punto ne deriva che la crisi di Forza Italia, scesa a poco più del 20% dei consensi (il Pds lo sorpassa con il 24% ed è virtualmente il primo partito) non si traduce tutta in consenso per An, ma anche in aumento dell'astensione e in rafforzamento delle formazioni di centro, infatti se l'elettorato di An complessivamente al 70% si sente più o meno vicino a Fl, vicinosa solo il 50% dei forzitalisti ha gli stessi intendimenti per il partito alleato. In ogni caso se il 19% degli elettori della Lega si sente di sinistra o centro-sinistra (4,9% di Fl e 2,2% di An), il 34,8% di Fl si sente di centro (20,7% di An, 31,1% della Lega). Di centro destra si sente il 31,6% di An, il 24,7% di Fl e il 23,3% della Lega. Di destra il 43,9% di An, 19,5% di Fl e il 14% della Lega.

IL POLO SI SPACCA.

«La verifica sarà la fine di Berlusconi»

Formentini: il Pds è corretto

Formentini, nel suo ruolo di coordinatore del polo liberal-democratico assegnatogli da Bossi, prende subito di petto la questione dei rapporti con la Quercia: «Ritengo il Pds più che maturo per riscrivere le regole dello Stato democratico e federale».



Marco Formentini

MILANO. Il sindaco di Milano è su di giri. Il ruolo politico che gli ha affidato Umberto Bossi lo «appassiona». E non potrebbe essere diversamente, anche perché chi ha tratto i maggiori vantaggi dalla svolta di Genova è proprio Marco Formentini: non solo incarna di fatto quella svolta, ma si ritrova anche più in alto nella scala gerarchica del Carroccio. Capita sempre così quando il Senatur designa pubblicamente un braccio operativo per un «grande disegno strategico», come quello di dar vita a un polo liberal-democratico federalista e riscrivere le regole della democrazia italiana.

Del nuovo Stato democratico e federalista. Le uniche forze escluse sono An e Rifondazione comunista. Quindi sicuramente sono possibili intese sulle regole. Aggiungo che il Pds è una forza importante perché tutto il sistema democratico sta in equilibrio. D'Alema ha ribadito la necessità di un Governo delle regole - ma non per cercare scorciatoie, rilanciare il consociativismo e ribaltare i risultati elettorali, ma per evitare il tracollo. Che ne pensa?

Signor sindaco, questa volta tocca a lei il ruolo del tessitore di una nuova formazione politica. Preoccupato? Al contrario, mi fa piacere questa assunzione di responsabilità. Bossi mi ha assegnato un compito delicato che ho accettato con entusiasmo. Ha già definito con Bossi la linea di condotta? Con il segretario ho già parlato a lungo prima dell'assemblea di Genova, abbiamo affrontato la questione della necessità del progetto di dar vita a questo polo. Niente equivoci, agiro in stretta collaborazione con Bossi. Comunque tutta l'operazione prevede due fasi che finiranno per intrecciarsi. Ma restano due fasi distinte. Può spiegarci? La prima prevede la riscrittura delle regole di questa democrazia in senso federalista e liberista, la seconda prevede la creazione di un contenitore liberal-democratico. E siamo subito al nocciolo del problema. Come ci entra il Pds in questo disegno? Maroni ribadisce che la Quercia resta «una forza centralista». Lei come la vede? Dico subito che ritengo il Pds più che maturo per riscrivere le regole

movimento sa che noi non tradiamo, che vogliamo mirare diritto alla realizzazione del progetto di portare in questo Paese il federalismo e nuove regole per il mercato in senso liberista. Bene, ma ha soprattutto capito che sono due le cose che dobbiamo realizzare. Prima la riscrittura delle regole e contemporaneamente la realizzazione del contenitore liberal-democratico. Ecco in questo «polo contenitore» non vedo il Pds. La Quercia sarà sempre la gamba la-burista del sistema con le caratteristiche relative. Come avvierà le consultazioni? Prima di tutto farò un giro d'orizzonte intorno agli organismi della Lega. Poi credo che vedrò rappresentanti dei popolari, vedrò Casini, di certi Segni e La Malfa e anche Forza Italia. Questo soprattutto per la fase del contenitore del polo liberal-democratico. Sicuramente anche Alleanza democratica e il Pds per la questione delle regole. Come ci si sente a fare l'anti Berlusconi? No, la questione Berlusconi è ancora da sciogliere. Lo capiremo durante la verifica quanto sia legato ad An. Come sono i suoi rapporti col ministro Maroni? La polemica ha avuto toni aspri... Con l'amico Bobo è tutto chiarito. Si marcia tutti nella stessa direzione. La questione è mal impostata. Il

Intervista al sindaco di Milano sulla svolta della Lega «La Quercia matura per riscrivere le regole dello Stato»



Il leader della Lega Umberto Bossi

Stefano Carofei/Sintesi

Bossi: «Fini lo sbattiamo fuori»

Bossi ancora all'attacco: «Fini parla parla, lavora per andare al voto, ma se la fa sotto perché ha capito che lo buttiamo fuori dal governo». Nel dopo Genova il Senatur ottimista sullo stato di salute della Lega. Su Berlusconi: «Mi ha pestato ben bene, ma ora il gioco ce l'abbiamo in mano noi». Delicata la questione del Pds: «Nel movimento ci sono problemi, ma alla fine tutti capiranno che noi miriamo al progetto del cambiamento vero del paese».

MILANO. Dopo la fatica della svolta di Genova, Umberto Bossi consuma, secondo costume, le ore notturne a riflettere e ragionare di politica in compagnia di tutto lo staff che ha lavorato per l'organizzazione dell'assemblea della Lega. Il tavolo è quello del ristorante il «Cucciolino» di Genova a pochi passi dalla stazione Brignole. È un accanimento di aneddoti, di storie della Lega. La compagnia ride e scherza. Bossi sembra ancora in gran forma, nonostante due discorsi e una bella serie di grane che ha dovuto affrontare nei corridoi, grane tutte relative a quell'apertura a sinistra... Quando c'è il Pds di mezzo molti nella Lega fremono... Intanto la televisione manda in onda le prime reazioni degli alleati-avversari impietosamente presi di mira durante il dibattito. Il primo è Marco Formentini che ha già bollato il progetto

federalista del Senatur. Lui alza le spalle: «Quello dice dice... dice che vuole andare a elezioni, ma la verità è che se la fa sotto perché ha capito che lo sbattiamo fuori dal governo». Bobo Maroni ha appena lasciato la comitiva, anche Formentini si è congedato. Appena il sindaco di Milano svolta l'angolo Bossi dice: «Sarà il Marco a stoppare la restaurazione. Il gioco ormai è chiaro, lo sapevamo, quelli vogliono fregare il Nord... An è il ricettacolo degli interessi clientelari e mafiosi e Berlusconi è il prolungamento della chiave per attingere alle cassaforti del Nord... Ma di mezzo ci siamo noi...», corregge subito: «Anzi c'è il Marco Formentini che impedirà il giochetto... Lui rappresenta ancora una volta lo scontro Milano-Roma». Qualcuno fa notare a Bossi che i suoi non sono proprio discorsi governativi.

Pronta la replica: «Cosa...? Io non governativo. Io sono di governo, io resto al governo... solo che sbatto fuori quelli dal governo...». Niente da fare ormai è convinto che l'accoppiata Berlusconi-Fini sia lontana anni luce dai progetti leghisti. Ammette di essere stato costretto a formare il polo della libertà, ma «è stata una soluzione temporanea e tecnica e poi lui con An non si è mai alleato». Insomma la «Lega non deve niente a nessuno». E se si votasse? Fini insiste nel dire che Bossi tradisce il suo elettorato: «Non si vota, non si vota... Questo Parlamento è giovane... Fini pensa alla sua bottega non certo alle sorti del Paese e al rinnovamento». Fatale la virata su Berlusconi. Bossi più la notte si fa piccola, più è ispirato, le metafore gli escono a getto continuo. «Ah, quello mi ha riempito di botte mica male, mi ha fatto una faccia gonfia così, mi perfino fatto passare per matto sui suoi giornali... Come in un incontro di boxe, per le prime tre riprese mi ha conciato da sbattere via... Ma siccome è come un pugile coi muscoli ipertrofici a un certo momento, visto che non mi ha messo al tappeto, le braccia gli si sono appesantite, mi ha dovuto abbassare la guardia e allora io col faccio gonfio sono partito io... Gli ho mollato il primo colpo sul decreto Biondi, e adesso via

alla costituzione federale, all'antitrust... alle regole democratiche». Bossi gira intorno e alla fine arriva alla questione Pds. «Il movimento non capisce? Certo ci sono problemi... ma ricordate tutti che la Lega è nata per il progetto, io non ho mai perso di vista il progetto di cambiare questo Paese, di farlo moderno. Quindi io prenderò sempre l'iniziativa e so quanto mi possa costare in termini d'immagine. È la parte del duro, del nauta incrollabile nelle tempeste, alla quale Bossi non rinuncia. Bobo Maroni in precedenza aveva appena finito di raccontare l'episodio di un suo incontro con Berlusconi. Il Cavaliere lo pregava di tener buono Bossi. «Guarda che non hai capito - gli ha risposto il ministro - quello non lo fermi, anche perché è capace di ripartire dalle scritte sui muri...». Bossi è allegro parla volentieri, il messaggio che vuol trasmettere ai suoi contemporanei è identico a quello trasmesso poche ore prima ai Magazzini del Cotone: «Il momento più difficile della Lega è superato, siamo acciaccati e pesti ma ben vivi, quindi in ripresa». Poi vuol soprattutto ribadire che il bersaglio storico è a fuoco: «Il federalismo e il liberismo passano ora o mai più... Quando mai li riavremo così tanti parlamentari?»

Dubbi anche dagli storici. Scoppola: così si moltiplicano i centralismi I giuristi criticano le macroregioni

Giuristi e storici non risparmiano osservazioni critiche alla divisione del paese in nove macroregioni. Paladini e Onida respingono le procedure ipotizzate da Bossi, Cossiga vuole un'assemblea costituente. Miglio mette in guardia dalle improvvisazioni. Lucio Villari non disdegna le novità, anche se rivendica il valore ideale dell'unificazione risorgimentale. Scoppola obietta: «Così si rischia una moltiplicazione di centralismi».

giano maggiormente i commenti. Un'assemblea costituente E Francesco Cossiga, sempre attento ai tempi istituzionali, pur dando atto alla Lega di coraggio politico e intellettuale, sostiene che una proposta di questa natura implica la convocazione di una assemblea costituente. Anzi, di più assemblee costituenti nazionali e regionali, perché non si può fondare uno Stato federale dall'alto. Le assemblee costituenti, precisa l'ex presidente della Repubblica, andranno elette rigidamente con il sistema proporzionale, con un saldo ancoraggio alla sovranità del popolo attraverso la definizione di appositi istituti di democrazia diretta.

Non si comprende ancora la ratio che ha determinato un ritaglio dei confini piuttosto che un altro. Noi ricordiamo alla Fondazione - avevamo puntato su 12 regioni. Una proposta fondata su due criteri di razionalità economica: l'autosufficienza finanziaria e la regione come credibile progetto di sviluppo. Anche la Lega, evidentemente, avrà i suoi criteri.

ROMA. «Dubito assai che si possa arrivare ai progettati Stati membri del previsto Stato federale». Livio Paladin, già presidente della Corte costituzionale, uno dei massimi esperti di diritto regionale, è categorico nei confronti del progetto formulato dalla Lega in materia di federalismo. È fa l'esempio della «macroregione» del Triveneto, che comprenderebbe ben due regioni a statuto speciale attualmente esistenti, il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige. Quest'ultima, ad avviso del giurista, «fortissima e difficilmente sopprimibile anche per ragioni internazionali». Anche un altro costituzionalista, Valerio Onida, docente a Milano, manifesta dubbi sugli ac-

corpamenti tra regioni. «Occorrerebbe seguire - osserva - il procedimento indicato dall'art. 132 della Costituzione, che prevede tra l'altro un referendum tra le popolazioni interessate». Stefano Merlini, docente di diritto pubblico a Firenze, definisce un equivoco di fondo «ritenere che il Parlamento possa imporre ai corpi elettorali il riordino delle regioni». Manlio Mazzotti Di Celso, costituzionalista all'Università di Roma, contesta l'attribuzione di larghe competenze a future macroregioni, «del tutto in contrasto con le esigenze dell'unità nazionale e dell'efficienza economica del nostro paese».

Gianfranco Miglio, che si appresta a licenziare un suo progetto, mette in guardia dalle improvvisazioni. «Le costituzioni - rileva il politologo - sono macchine complicatissime, che vanno aggiustate tenendo insieme più fili e soppesando tutte le varie implicazioni». Dalla Fondazione Agnelli, che si era impegnata di recente sul tema di una ridefinizione delle regioni, viene una valutazione interlocutoria.

Lo storico Lucio Villari parte dall'osservazione che il progetto leghista non ripercorre la tradizionale divisione dell'Italia preunitaria. «Io - precisa lo studioso - rivendico il valore ideale dell'unificazione e del Risorgimento. Ma un'ipotesi di struttura federale si può prendere in considerazione. Lo fecero, nel secolo scorso, uomini come Cattaneo e Minghetti. Non mi scandalizzo, dunque, di fronte all'iniziativa della Lega». Conclude Villari: «Vi sono momenti nella storia di un paese in cui un cambiamento si rende necessario. Del resto, non dobbiamo dimenticare che le venti regioni attuali vennero disegnate a tavolino, non sono il frutto di processi politici». Pietro Scoppola è



Paladin «Difficile accorpate il Triveneto. Apprezzo il bicameralismo differenziato»

Cossiga «Per fare la riforma bisogna eleggere un'assemblea costituente»

Miglio «Attenti alle improvvisazioni. Ci sono delicati equilibri»

paradossalmente per risolverli - conclude lo storico cattolico - in una moltiplicazione di centralismi. Si alle due assemblee E gli altri punti del progetto del Carroccio? Paladin è più disponibile in materia di forma del governo. Apprezza il bicameralismo diffe-

renziato (assemblea federale e assemblea degli Stati): «È un'idea che caldeggio da vari anni e che potrebbe essere attuata guardando a diversi modelli, come quello spagnolo o quello tedesco». Ed esprime sorpresa per l'assenza, nella proposta di Bossi, del ricorso all'elezione diretta del capo dello Stato. «Può darsi - nota - che questo aspetto costituisca una carta che la Lega si tiene di riserva». Per Onida è accettabile la creazione delle due assemblee parlamentari, non altrettanto l'idea che ad eleggere il presidente della Repubblica siano, oltre alle Camere, dieci delegati per regione estratti a sorte tra gli elettori. «Lo ritengo - dichiara - un sistema non democratico». Concordano, infine, i due costituzionalisti nel rigettare l'ipotesi di affidare ai cittadini l'elezione dei magistrati inquirenti. «Negli Stati Uniti - sottolinea Paladin - non si tratta di uno degli aspetti più felici di quel sistema giudiziario». «Questo sistema - sostiene per parte sua Onida - sarebbe quanto mai inopportuno, perché vorrebbe dire avere dei pubblici ministri pienamente politicizzati, espressione della maggioranza».

In sala anche Cardini. Marchini: con più coraggio «oggi saremmo più poveri ma più credibili»

MILANO Battaglia e affollata assemblea ten... assemblea ten sera al teatro Franco Parenti di Milano... dove si riunivano i firmatari dell'appello al presidente della Repubblica...



Pasquale Modica/Agf

«Giù le mani dai mass-media» Assemblea a Milano dopo l'appello di Biagi

Affollata e combattiva assemblea a Milano organizzata dai firmatari dell'appello al presidente Scalfaro in difesa della libertà di informazione. I messaggi di Biagi, Bocca, Fortini. Una lettera fortemente autocritica sull'operato del consiglio di amministrazione Rai dal dimissionario Alfio Marchini. Franco Cardini (altro membro del cda) presente, ma senza risposte da dare alle contestazioni venute dal pubblico...

Perché mi sono dimesso... Ma tra tanti messaggi il più inatteso e illuminante è stato quello inviato dal consigliere di amministrazione Rai Alfio Marchini, che ha ricostruito i motivi delle sue dimissioni: «Avremmo dovuto difendere con maggior forza l'autonomia dell'azienda...»

Ma l'accusa più dura a Cardini e a tutti i cinque membri del consiglio di amministrazione l'ha lanciata il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, che non voleva parlare, ma si è conquistato, al solo apparire, l'applauso più lungo. «Sono imbarazzato - cominciò - perché essendo uno dei cacciati, sono anche irritato. E non vorrei che que-

Seduto, come giusto, al centro del palco, su uno sfondo da teatro verista, c'era anche Dario Fo, che ha raccontato alla sua maniera «fisica» episodi grotteschi della nuova Rai. Dalla censura subita al rifiuto di Renzo Arbore, che avrebbe dovuto andare a suonare il suo clarinetto insieme a Maroni. Mentre Franco Rame, tra il pubblico, si univa alla protesta contro Vittorio Sgarbi, che, paradossalmente ha firmato anche lui il documento di Biagi, Eco e mille intellettuali italiani tra i più illustri. «Ci sono firme che bisogna saper rifiutare», ha sostenuto Franca, tra un tumulto di applausi.

Sitù, sui temi di difesa della democrazia, del fronte più largo. Un fronte che vede affiancati Montanelli e Pintor, Biagi e Dario Fo. Così come in Parlamento vede affiancata circa trecento deputati che mercoledì si riuniranno con l'ambizione di costituire un'associazione, un gruppo di «testimoniati» ai quali gli abbonati Rai possano fare riferimento. Ma quali che siano le tappe successive di mobilitazione, tutti sono stati d'accordo nel chiedere che il consiglio di amministrazione se ne vada. Lo ha chiesto, per il sindacato dei giornalisti Rai, Giorgio Balzoni. Lo ha ribadito con toni durissimi verso Letizia Moratti («una sorta di dottor Stranamore») il rappresentante del Pds Vincenzo Vita («Abbiamo vissuto una pagina disastrosa. E' urgente ripristinare la legalità. Questa mobilitazione rappresenta un primo segno di speranza»).

Resi noti i redditi dei parlamentari, sei dichiarano di non guadagnare nulla Berlusconi tre volte più ricco di Agnelli

ROMA Il record dell'Avvocato nazionale è durato tre anni, poi è arrivato in Parlamento il Cavaliere e addio primato. Il senatore a vita Giovanni Agnelli, senatore a vita dal 1991, non è più il Ricco delle due Camere. I suoi sette miliardi 784 milioni di imponibile sono surclassati dai quasi 22 miliardi del deputato Silvio Berlusconi. Agnelli si può consolare (oltre che con il suo reddito ragguardevole) perché resta comunque primo nella Camera Alta. La gara per misurare la ricchezza - ma anche la povertà relativa - dei deputati e dei senatori si corre ogni anno, non appena i giornalisti hanno accesso alle dichiarazioni dei redditi che gli eletti e i ministri non parlamentari hanno l'obbligo di presentare a Montecitorio e a Palazzo Madama. Le ultime edizioni non avevano raccolto grandi successi, ma ecco l'interesse riaccendersi con l'imprompere nelle aule parlamentari degli eletti della cosiddetta seconda Repubblica. Le novità si notano subito: quest'anno ai primi tre posti si collocano tre grandi imprenditori. Il terzo è l'industriale tessile - con impianti anche all'estero - Francesco Mioglio, un leghista che sfiora i sei miliardi di reddito personale dichiarato. Andreaotti fuori classifica Ed è la prima volta che fra i primi dieci senator non compare più il nome di Giulio Andreotti: è stato retrocesso all'undicesima posizione. Nelle scorse legislature erano gli avvocati - soprattutto quelli che si occupano di diritto civile e amministrativo - a svettare nelle classifiche. Questa volta gli avvocati ci sono e sono anche tanti, ma arrivano anche i fiscalisti, cioè quei professionisti che si occupano delle imposte dei ricchi. E' il caso di Giulio Tremonti, quarto assoluto tra deputati e senatori e secondo, nel go-

verno, soltanto al presidente del Consiglio. Il Cavaliere, ovviamente, con la Fininvest e le altre società, le sue quattro «barche», i fabbricati (ma non dichiara auto e aerei o ville; evidentemente intestate a società) è primatista anche fra i leader di partito. La curiosità che non sarà soddisfatta riguarda i guadagni della moglie e dei figli di Berlusconi: le dichiarazioni dei redditi non sono state depositate, e d'altronde la legge non obbliga a presentare i redditi dei familiari più stretti. Comunque, nella speciale classifica dei leader di partito, il secondo posto tocca a Mario Segni che si ferma a 144 milioni 645 mila lire all'anno. Sul podio, per il terzo posto, sale anche Rocco Buttiglione con i suoi 127 milioni e mezzo. Segue a ruota il capo del Ccd, Pierferdinando Casini con 124 milioni e mezzo. L'ordine d'arrivo si chiude con Gianfranco Fini (111 milioni), Massimo D'Alema (sfiora i 105 dichiarati, metà girati al partito), Fausto Bertinotti (872 milioni). Al Senato, fra i senatori Pds il più ricco è l'avvocato Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi. Alla Camera è Giorgio Napolitano, con oi-



Table with 2 columns: Name and Net Worth (Lira)

1) SILVIO BERLUSCONI	21.946.000.000
2) FRANCESCO MIROGLIO	5.683.000.000
3) GIULIO TREMONTI	2.300.000.000
4) VITTORIO DOTTI	1.584.000.000
5) VITTORIO SGARBI	1.556.000.000
6) LORENZO ACQUARONE	1.500.000.000
7) GIUSEPPE PERICU	1.119.000.000
8) DIEGO MASI	993.000.000
9) MARIO MASINI	833.000.000
10) ROBERTO PINZA	716.000.000



Table with 2 columns: Name and Net Worth (Lira)

1) GIOVANNI AGNELLI	7.784.363.000
2) CESARE PREVITI	1.363.824.000
3) BRUNO VISENTINI	831.361.000
4) VALENTINO MARTELLI	755.305.000
5) VITTORIO CECCHI GORI	712.184.000
6) DOMENICO CONTESTABILE	640.416.000
7) GIOVANNI PELLEGRINO	588.432.000
8) ROBERTO LASAGNA	547.276.000
9) SILVANO BOROLI	543.836.000
10) FRANCO ZEFFIRELLI	518.853.000



Table with 2 columns: Name and Net Worth (Lira)

1) SILVIO BERLUSCONI	21.946.000.000
2) GIULIO TREMONTI	2.300.000.000
3) GIULIANO FERRARA	1.609.493.000
4) CESARE PREVITI	1.363.824.000
5) LAMBERTO DINI	838.813.000
6) GIORGIO BERNINI	642.614.000
7) RAFFAELE COSTA	379.628.000
8) ALFREDO BIONDI	284.692.000
9) GIANCARLO PAGLIARINI	266.569.000
10) ANTONIO MARTINO	238.769.000

dagnato nella azienda agricola toscana. Più bizzarro e originale il confronto fra i redditi dichiarati dagli esponenti della maggioranza e quelli dichiarati dagli eletti nelle file delle opposizioni. Vediamo le cifre della Camera. I primi ammon-

Videomusic Tana de Zulueta dirigerà il Tg

ROMA È il direttore video di Londra. Per la prima volta il nome di un telegiornale di fatto sarà quello di un giornalista straniero. Si tratta di Tana de Zulueta, la corrispondente di The Economist che da oggi sarà alla guida del telegiornale di Videomusic. Sostituirà, dopo la sua partenza, la direttrice italiana Elisabetta Caramanna, passata alla direzione del Tg 1. Lo ha reso noto l'editore del gruppo, Massimo De Luca, precisando che il presidente del gruppo, Maurizio Valenzi, ha appena comunicato la nomina ai vari livelli di redazione. Il nuovo direttore di oggi viene presentato al pubblico nel corso di una conferenza stampa. Anche se Tana de Zulueta non ha certo bisogno di molte presentazioni per il pubblico italiano. La madre inglese e madre spagnola de Zulueta spazia con il suo marito, da diversi anni, tra Italia e Inghilterra. Dopo l'esperienza di Tangentopoli e della direzione della sezione della Prima e della Seconda Repubblica, la corrispondente di The Economist sarà la prima a usare l'espressione «corruzione di linea» di fronte a un capo che era che hanno nutrito e che hanno fatto geografica politica e di mesi e mesi. Assai critica però sulla qualità della Tana de Zulueta, sulla sua conoscenza dei Pds oltre la concezione trazione del potere rappresentata dal presidente del Consiglio e da uno dei suoi più famosi volti, The Economist nelle sue con spuntate da Roma ha, battuto. Anche se presentarsi al seguito di protesta è una trasmissione di Milano battuta, svolta prima del 27 marzo scorso e alla quale doveva essere presente Tana de Zulueta.

Al congresso senza vincoli di corrente

Riformisti del Pds: «L'area è superata»

I riformisti del Pds andranno al congresso senza vincoli di «corrente». Lo ha stabilito una riunione nazionale dell'area, aperta da Macaluso, che denuncia un ritardo della Quercia nell'evoluzione verso un nuovo soggetto politico in cui si possano riconoscere anche componenti liberali e democratiche. Valutazioni diverse, nell'area, sul rapporto col centro e sul «bipolarismo». L'intervento di Giorgio Napolitano: «Facciamo una discussione libera...»

ALBERTO LEISS

ROMA «L'appuntamento è il congresso, così com'era l'area riformista «superata». Emanuele Macaluso lo dice al termine della riunione nazionale che ieri mattina alle Botteghe Oscure ha rivisto insieme Giorgio Napolitano, Luciano Lama, Paolo Bufalini, Lina Fibbi e numerosi altri esponenti della «componente» cosiddetta «migliorista», che dopo la svolta dell'89 ha animato il dibattito interno della Quercia insieme all'area dei «comunisti democratici», la sinistra di Bassolino, e la maggioranza occhettiana, peraltro attraversata - come ha ricordato Macaluso - da un contrasto acceso quanto sordo tra Occhetto e D'Alema. In 15 cartelle di appunti circolate in questi giorni Macaluso ha ricostruito con puntiglio, e non senza lo spirito libero e polemico che gli è proprio, la vicenda interna della Quercia in questi anni. Rivendicando - in buona sostanza - il ruolo positivo svolto dai «riformisti», pur fatti oggetto di una polemica interna a sua avviso strumentale circa la subalternità al Psi di Craxi. Oggi il segretario del Pds D'Alema afferma di lavorare per un partito di tipo socialdemocratico europeo, ma Macaluso non si accontenta: «Alla giusta preoccupazione politica di allacciare un rapporto col centro, non segue una iniziativa per fare del Pds un partito che abbia, in se medesimo, parte di questo «centro-sinistra». Qualche giornale ha scritto che Macaluso vorrebbe «sciogliere» la Quercia. «Non voglio sciogliere niente - precisa - ma vorrei che uomini come Ruffolo e Amato potessero considerare la nostra anche la loro casa politica. Se non succede ancora vuol dire che un problema c'è». In altre parole, per il dirigente riformista se non nasce questo soggetto politico nuovo sarà anche difficile trovare un accordo col «centro». Questo



Ottaviano Del Turco durante la sua testimonianza al processo Enimont. In basso Bettino Craxi

Ricerca Commissione pari opportunità

Tempo libero? Solo per gli uomini

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Quarant'anni di lotte per l'emancipazione e vent'anni di femminismo verrebbe da dire che non sono serviti a nulla: il solco della differenza è profondo e scandito sin dall'infanzia. Non si sfugge a questa impressione scorrendo lo studio che l'Istat ieri ha reso noto sull'uso del tempo di uomini e donne nell'Italia di oggi. Le donne lavorano sempre in maggior numero, molte sono in carriera, alcune sono donne manager, ma la «parità» per le donne è una chimera.

Il campione è di 19mila famiglie e il «diario della giornata» è stato compilato da 60mila persone. È dunque la prima indagine rappresentativa a livello nazionale sull'uso del tempo per genere. L'indagine curata da Linda Laura Sabadini e Rossella Palomba è stata presentata ieri a Roma da Tina Lagostena Bassi, presidente della commissione nazionale per le pari opportunità, e dal presidente dell'Istat, Alberto Zuliani. È stato facile per Lagostena Bassi ricordare la giustezza di una delle intuizioni femministe: «Donne si diventa». Quello che un tempo appariva scontato e ora un sembrerebbe po' meno dopo delle battaglie femministe è, invece, ancora vero.

Dall'indagine risulta che tra i 6 e i 10 anni il 30 per cento delle bambine dedica alle attività domestiche circa 42 minuti al giorno, mentre il 16,9 per cento dei maschietti vi dedica 36 minuti. E via via che si cresce aumenta il divario, tra i 14 e i 17 anni il 68,8 per cento delle ragazze svolge lavori domestici per un'ora e mezza al giorno, mentre il 16,8 per cento dei loro coetanei solo 42 minuti.

Un diverso punto di svolta caratterizza l'età adulta: per le donne è ancora il matrimonio con cui acquista centralità il lavoro familiare; per gli uomini è l'occupazione con

la centralità del lavoro extradomestico. Per tutti ma con diverse motivazioni si riduce il tempo libero. Ai lavori domestici quotidiani si dedicano il 99 per cento delle donne e il 28,3 per cento degli uomini in una coppia con figli, ma le donne vi si dedicano per 5 ore e mezza, mentre la minoranza degli uomini che fanno qualcosa in casa, lo fanno solo per 48 minuti. Discorso inverso per il tempo libero che è di tre ore e mezza per le donne contro le 4,42 degli uomini. Ma la presenza di un partner in casa non migliora la situazione, al contrario risulta che le madri sole si avvantaggiano di quest'assenza, dedicando al lavoro domestico due ore in meno al giorno.

L'impegno familiare cresce con il numero dei figli, e la nascita del terzo figlio fa diminuire di un'ora per le donne occupate il lavoro extradomestico, mentre lo fa aumentare di 45 minuti per gli uomini. La spiegazione è semplice: per le donne cresce il lavoro di cura, per gli uomini il bisogno di guadagnare di più. E nel week-end le cose vanno peggio, se gli uomini si riposano e dedicano un'ora in più a casa e figli, le donne vanno alla «conquista del lavoro arretrato», 5 ore e 18 minuti il sabato, e 4 ore e 36 minuti la domenica.

Ma la perdita di tempo libero per le donne non si modifica nemmeno quando i figli crescono, anzi il carico domestico aumenta con l'età dei figli, che sempre più tardi abbandonano il «nido». Ma anche quando i figli vanno via, entrambi i coniugi sono anziani e non lavorano più fuori casa, è sempre l'uomo ad avere più tempo libero delle donne, anzi se un uomo anziano è solo dedica 2 ore e dodici minuti al lavoro domestico, ma se vive in coppia il tempo si riduce ad un'ora e 24 minuti contro le 5 ore e 18 minuti della sua partner.

«Conti esteri? Li ignoravamo» Del Turco e Benvenuto smentiscono Craxi

Craxi smentito da Del Turco e Benvenuto durante il processo Enimont. I suoi successori alla segreteria del Psi hanno negato di aver mai avuto notizie sull'esistenza di conti esteri nella disponibilità del partito. Entrambi erano stati convocati come testimoni nel processo Enimont dalla difesa di Craxi, la quale aveva sostenuto che quest'ultimo li aveva informati. Spunta un nuovo conto intestato alla contessa Francesca Vacca Agusta.

io non volli approfondire», ha fatto sapere l'ex segretario Giorgio Benvenuto, in carica dal febbraio 1993 al maggio successivo. Del Turco ha detto di aver avuto soldi dal Psi solo per finanziare attività della componente socialista della Cgil (denaro comunque regolarmente messo a bilancio). Benvenuto ha detto di non aver mai ottenuto una

lettera di Craxi, «Ha poco da stare allegro l'ex leader del Garofano, se questi sono i testimoni a suo discarico portati dagli avvocati difensori Enzo Lo Giudice e Gianino Guiso. Dalle parole di Del Turco, Benvenuto e Giorgi una sola cosa è emersa con certezza. Ovvero, nel Psi post-craxiano, sommerso da 150 miliardi di debiti, i dirigenti hanno avuto di certo una parola d'ordine: liberarsi in un battibaleno di qualsiasi carta in odore di Craxi, come se si fosse trattato di una bomba con la miccia accesa. Eppure gli avvocati avevano annunciato che Bettino informò Benvenuto e Del Turco dell'esistenza di conti esteri con fondi del partito. Sia Del Turco che Benvenuto hanno respinto questa affermazione. Insomma, un disastro, a meno che i difensori non abbiano qualche asso nella manica. Dalla loro parte, a prima vista, c'è solo una lettera firmata Bettino Craxi, senza data: «Caro Ottaviano, li tra-

smetto alcune indicazioni lasciate da Vincenzo Balzamo e di cui ti ho fatto già cenno. Sono a tua disposizione per quant'altro possa risultarti utile. Fraternal saluti». Più un'altra lettera: «Caro Valenano (Valeriano Giorgi, ndr) ti allego materiale riservato lasciato da Balzamo che ti prego di far avere ad Ottaviano, Bettino Craxi». Più gli estremi di sei conti correnti, tra cui uno di Vaduz, in Liechtenstein.

MARCO BRANDO

MILANO «Insomma, comuto e mazzaiato». Una battuta del pm Antonio Di Pietro che ieri mattina, durante il processo Enimont, ha lasciato senza fiato l'ex segretario del Psi e della Uil Giorgio Benvenuto, successore di Bettino Craxi. Di Pietro gli aveva appena fatto notare che esattamente il giorno della sua elezione ai vertici del partito, il 12 febbraio 1993, furono dirottati verso altri lidi i 15 miliardi, frutto di mazzette, contenuti su uno dei conti svizzeri gestiti da Giorgio Tradati, «fiduciario» di Bettino Craxi. Secondo Tradati, l'ordine lo diede Craxi in persona. Ma qualcuno ai vertici del Psi, dopo la caduta di Craxi, era al corrente delle decine di miliardi disseminati nelle banche di mezzo mondo? «Sì, sentiamo. «Dei conti esteri del

Psi non so proprio nulla. La busta che Craxi mi fece mandare nel 1983 non ho neanche voluto toccarla. Non so cosa contenesse, tanto meno se si trattava di riferimenti ai conti. Temevo che potesse mettere in moto un meccanismo illegale nel quale potevo essere coinvolto...», ha sbottato l'attuale segretario del partito socialista Ottaviano Del Turco, ex segretario aggiunto della Cgil. «Del Turco mi disse che di quella busta non voleva saperne nulla. Così presi le carte e le distrussi subito. Le strappai in tre parti. Mi ricordo solo di aver letto un nome: Vaduz... Nient'altro», si è limitato ad ammettere Valeriano Giorgi, ex funzionario di via del Corso. «Non ho mai saputo nulla di conti esteri: Craxi accennò vagamente a disponibilità di soldi. Ma



Sengalesi/AP

Alfio Russo comunque non dovrà tornare in carcere

San Patrignano, un altro processo per il «boss» della Macelleria

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI Alfio Russo non torna in carcere, ma dovrà subire un nuovo processo, assieme ai suoi due «fedelissimi» della macelleria, Ezio Fencico e Giuseppe Lupo. La corte d'Assise d'appello ha rimandato gli atti a Rimini, al giudice dell'udienza preliminare. La prima sentenza viene annullata, perché «non era possibile applicare, come è stato fatto, il rito abbreviato». Per gli altri ragazzi che hanno partecipato al pestaggio viene applicata l'amnistia.

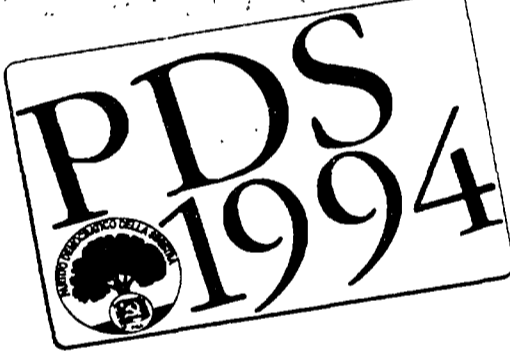
un'infermiera che non c'entra nulla con San Patrignano. Mi avrebbero rovinato tutto. Se i giudici hanno sbagliato a Rimini, perché avrei dovuto pagare io?». «Assirelli e Delogu? Certo che li conosco, erano compagni, amici. Sono deluso, per quanto hanno detto. Sulle loro accuse non so nulla di preciso, io stavo tutto il giorno con i maiali». Difende Vincenzo Muccioli, come sempre. «Anche se si chiamasse Giuseppe o Mario, io sarei sempre con lui. L'altro giorno al processo di Rimini non l'ho guardato. Io mi sento responsabile della morte di Maranzano, anche se io non ho picchiato quel ragazzo. E da allora io sono diventato un Hitler, e su Vincenzo è stato buttato il fango. Sì, a San Patrignano tornerò. Io ai miei ragazzi ci tenevo. Non sono nemmeno andato al funerale dei miei genitori, per seguirli ogni giorno».

L'inchiesta va avanti, in segreto. I testi (Walter Delogu e Franco Capogreco, e forse anche una ragazza che sarebbe stata minacciata a Milano) vengono interrogati in luoghi lontani da occhi indiscreti.

Si smentisce anche che ci siano, questi interrogatori. Solo a sera si apprende che i due ex ospiti della comunità - l'ex autista ed il capo del reparto manutenzione, diventato dopo la macelleria il «reparto punitivo» - sono stati sentiti per ore al posto di polizia dell'aeroporto.

Per protesta da Roma a Rimini

Una manifestazione di giovani, di volontari, impegnati nel recupero dei tossicodipendenti e nella battaglia contro i mercanti di morte. Una manifestazione per denunciare quanto poco spenda lo Stato a sostegno dei centri e delle associazioni del volontariato, e quanto invece le casse pubbliche siano generose nei confronti di comunità come quella di San Patrignano. Ed, ancora, una manifestazione per denunciare come in comunità dove sembra vigere l'extralegalità, ci sia sfruttamento del lavoro giovanile. Sono questi gli obiettivi della manifestazione organizzata dai ragazzi e dalle ragazze dell'Intifada, uno dei centri sociali della capitale più attivi su questi temi. La manifestazione si svolgerà a San Patrignano. Il pulman partirà nella mattinata di dopodomani dalla capitale.



600.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS.

POTRANNO PARTECIPARE E DECIDERE AL PROSSIMO CONGRESSO. VUOI PARTECIPARE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
 Nome _____
 Età _____ Professione _____ Tel. _____
 Indirizzo _____ Cap _____
 Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
 via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure recapitare
 alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Scuola e autonomia
D'Onofrio finisce sotto tutela

ROMA. La maggioranza è preoccupata per la figuraccia fatta in Senato, dove il ministro della Pubblica Istruzione, non rispettando i tempi, si è fatto sfilare dalle mani della delega sull'autonomia delle scuole e degli istituti.

E così è nato l'ennesimo vertice di maggioranza questa volta sulla scuola. Argomento: come ripescare la delega sull'autonomia, ed evitare che mercoledì la Lega confermi nell'aula del Senato, insieme alle opposizioni, lo stralcio che rimetterebbe interamente nella mani del Parlamento tutta la vicenda dell'autonomia scolastica.

L'autonomia scolastica è troppo importante - dice l'on. Valentina Aprea che a giorni sarà nominata responsabile del dipartimento Scuola e Università di Forza Italia - per questo stiamo facendo di tutto per ripescare la delega.

Un concerto a tre, in base al quale D'Onofrio per mettere a punto i decreti delegati prima di andare al consiglio dei ministri dovrebbe sentirsi con i ministri Urbani e Maroni. Visto che normalmente sulle proposte dei ministri competenti la sede del «concerto» è quella del consiglio dei ministri, il povero D'Onofrio si trova ad essere messo sotto tutela.



Giovanni Riina, il figlio del boss

Maccari/Ansa

Prese di mira Cipriani, primo cittadino pds di Corleone

Attentati, minacce ai sindaci
«Avvisato» il figlio di Riina

Il secondogenito di Totò Riina, Giovanni, ha ricevuto un avviso di garanzia per minacce, nell'inchiesta che riguarda una lunga serie di attentati ad amministratori progressisti tra i quali il sindaco di Corleone.

CORLEONE. Sarà caduto nella tentazione. Avrà accettato le lusinghe dei baby bulli della banda che lo hanno eletto capo, raccogliendo un'eredità paterna che magari non avrebbe voluto ma a cui è difficile sottrarsi.

L'indagine, che sembrava doversi chiudere presto, riacquistò vigore quando magistrati e investigatori si accorsero che anche in altri comuni in provincia di Palermo era in atto la stessa strategia terroristica. Poi venne fuori la storia del vecchio fidanzamento tra la compagna di Cipriani e un parente di Totò Riina, oggi sposato e con figli.

Un rapporto del giudice Mastelloni coinvolge i servizi segreti
La strage di Peteano
Indagato un uomo della Cia

VENEZIA. Un rapporto denuncia del giudice istruttore Carlo Mastelloni, riaprirà le indagini sulla strage di Peteano. Come si ricorderà, il 31 maggio 1972, una telefonata anonima fece arrivare a Peteano un gruppo di carabinieri che furono investiti in pieno dall'esplosione di una autobomba.

alti ufficiali dei quali non è stato reso noto il nome. Uno di questi è ancora in servizio presso il Sismi e il quarto, sempre nell'ambito di «Gladio» lavorava per conto della Cia. Tutto è scaturito da alcune deposizioni raccolte nell'ambito dell'inchiesta, condotta dallo stesso Mastelloni, sul presunto sabotaggio, nel 1973, dell'aereo «Argo» che veniva usato da «Gladio» per trasferire i «gladiatori» in Sardegna per le solite esercitazioni «antiguerriglia» e di trasferimento dei «comunisti» arrestati in caso di invasione da Est in diverse isole italiane.

Diffamò Scalfaro
Licio Gelli condannato per vilipendio

TREVISO. Il tribunale di Treviso ha condannato Licio Gelli a 8 mesi di carcere per vilipendio al capo dello Stato; sei mesi sono stati invece inflitti a Rado Cescon, direttore-editore del mensile di Conegliano «Il Piave» che aveva pubblicato un articolo nel quale sono stati riscontrati gli estremi di vilipendio a Scalfaro.

Vicino a Roma
Bimba uccisa per gioco da coetaneo

ROMA. Una bambina di 11 anni è stata uccisa, ieri sera, a Segni, vicino Roma, da un coetaneo che le stava facendo uno scherzo con un fucile del padre. I due ragazzi erano in compagnia di altri amici quando hanno deciso di prendere il fucile per gioco.

Table with 3 columns: Name, Date, and Description of the deceased and their family members.

Informazioni parlamentari
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, martedì 8, mercoledì 9 e giovedì 10 novembre.

Abbonatevi a
L'Unità

AZIENDA MUNICIPALIZZATA
IGIENE URBANA - MODENA
Avviso di gara per estratto
Questa Azienda rende noto che sarà indetta licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di caricamento, in quota parte, trasporto e scanco di rifiuti solidi urbani ed assimilabili dalle aree impiantistiche dell'Azienda, site in Modena.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA
IGIENE URBANA - MODENA
Avviso di gara per estratto
Questa Azienda rende noto che sarà indetto appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura di n. 2 autospatzatrici meccaniche da adibire al servizio di spazzamento del suolo pubblico, aventi contenitore per rifiuti di capacità non inferiore a mc. 3.

Advertisement for a travel agency (FUNITA VACANZE) offering a trip to Peru. It includes details about the itinerary, departure date, and contact information.

MAGIA/4. Toscano scozzese, «disinfesta» le case altrui, ma convive con lo spettro di famiglia



Castelli e misteri La mappa delle apparizioni

Giorgio Harold Stuart ha raccolto storie di fantasmi in tutta l'Italia. Ne ha ricavato una mappa degli «spettri in doglianza»... A Moncalieri, nel Castello della Rotta si parla di un movimento notturno di ombre del Templari; lo chiamano «Castello della paura».



Giorgio Stuart con una bottiglia del vino di sua produzione. Alle spalle un ritratto di Nicola Cerbara, fantasma di famiglia

Alberto Pais

Stuart, l'acchiappafantasma

Ha due passioni: i vini e i fantasmi. Giorgio Harold Stuart, infatti, tra un Brunello e un Nobile, acchiappa i fantasmi. Libera le case «infestate» dalle anime che hanno «doglianze», racconta. «Talvolta il fantasma non dà fastidio, però.

aggiunge con fare simpatico Stuart. Non infesta la casa, si potrebbe dire, utilizzando la terminologia cara ai ghostbusters. Ma come mai si mostra? «I fantasmi si palesano per doglianza», risponde tecnico Giorgio Stuart.

La ragazza, nei giorni scorsi, ha anche tentato il suicidio. Io e la medium siamo entrati in contatto con lo spettro, ma quello non ne ha voluto sapere. Non ha parlato, ha risposto battendo e mostrando ostinazione».

Qualche volta è frutto di un accordo storico. Come nel caso, a Montepulciano, del fantasma di palazzo Ricci-Palacchini, noto per essere addirittura manesco. La storia la racconta Stuart: «Nel 1919 monsignor Guido Montiani stava riordinando la biblioteca dei marchesi Ricci, eredi del cardinale Giovanni Ricci. Prese in mano un libro che non poteva essere aperto, lo aprì e dentro c'era una lettera.

L'energia di Sorci

Ma il dubbio è questo, e se lo pone anche il ghostbuster poliziano: si tratta del recupero di antiche doti e antichissime conoscenze, seppellite dal corso della storia e della cultura? «Certo i principi alchemici avevano basi che la scienza moderna ignora...».

Il ceffone del cardinale

«Per esempio, a Subiano, ieri. È stato faticoso. Una vedova e sua figlia da tre anni subiscono le negatività prodotte dal marito defunto suicida. L'uomo era geloso alla follia sia della moglie che della figlia.

ANTONIO CIPRIANI

Lo chiama «il nostro fantasma inquilino». Con semplicità, come parlasse di un affittuario qualunque. Solo che l'inquilino di casa Stuart, Nicola Cerbara, incisore pontificio, è morto da ben 125 anni.

Lo spettro dell'incisore

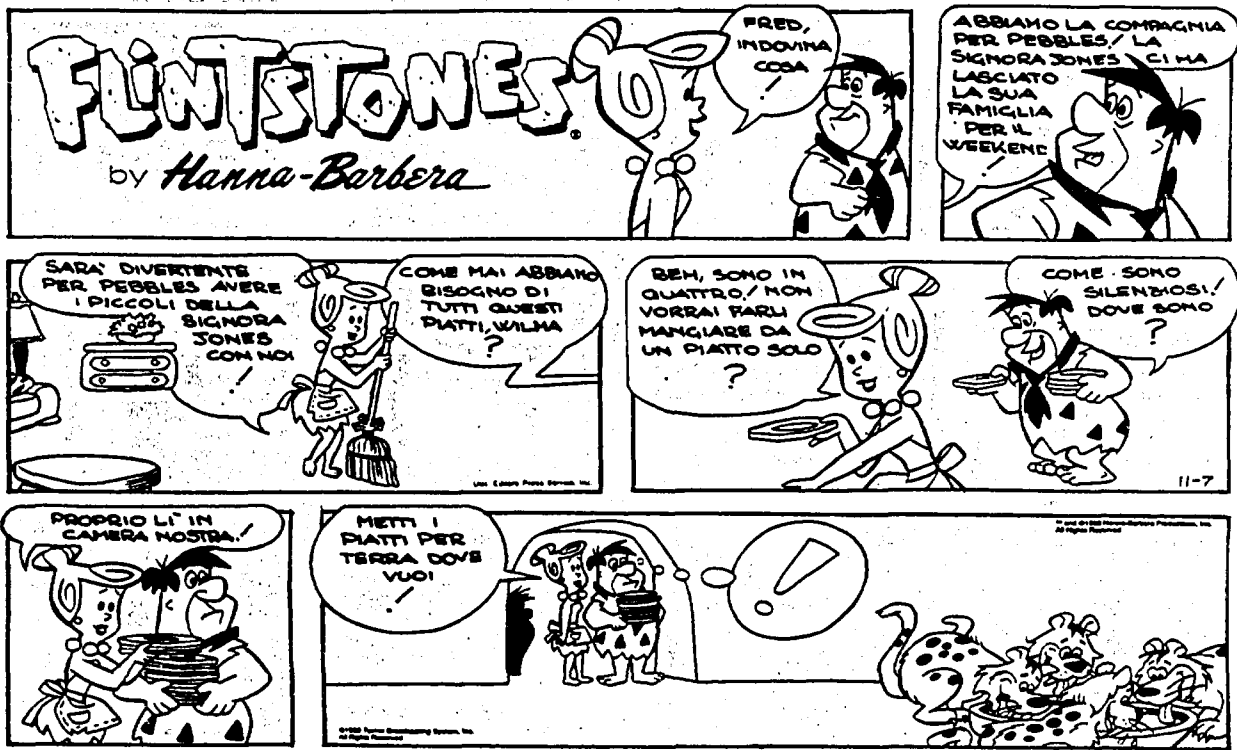
«Io l'ho visto nel 1987 - dice Giorgio Stuart - Di spalle, invecchiato, con i capelli bianchi. Erano le 18, se ne accorse il gatto, Bruscolo. Io alzai gli occhi dal giornale e lo vidi. Chino sul tavolo osservava un suo lavoro e meditava.

Ventisei cabine telefoniche per dire amore

Il fidanzato l'ha piantata, si è rifiutato persino di parlare al telefono, così Wendy Farmer (l'innamorata respinta) gli ha spedito a casa ventisei cabine telefoniche. Una dopo l'altra, nell'arco di tre anni.

Disk jockey a 79 anni Premiata

La palma di disk jockey più vecchio del mondo spetta a una donna che ha la verde età di settantasette anni. Ivy Nixon svolge questa attività da decenni con passione e fantasia. Anche se il suo luogo di lavoro non è una discoteca ultra-moderna, o una radio per teen-agers ma la stazione radio interna dell'ospedale della città inglese di Darlington.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Piccolo indiano da record

I pescatori, che da tre giorni osservano il mare, scuotono la testa. C'è la luna piena e le comenti si fanno impetuose, come fiumi sotterranei in piena. Nessuno osa attraversare lo Stretto di Messina in quei giorni, tanto più fuori stagione: siamo già in autunno.

LORENA DOLCI

esempio, l'acqua gelida della Manica, che ha avuto bisogno di quattro settimane di adattamento prima di affrontare i suoi 37 chilometri, o gli affamati squali di Gibilterra che hanno impedito di concedere l'autorizzazione, o le lungaggini burocratiche per poter attraversare il tratto di mare tra l'isola Zanone e San Felice Circeo.

colto di altezza, il corpo bruno e longilineo scivola in acqua leggero come un pesce. A fargli compagnia la nuotatrice messinese Cristina Scotti, tecnico della polisportiva Albatros, che ha organizzato la traversata. Kutral è dall'altra parte dopo 50 minuti, tocca la riva e beve un bicchiere di energetico. Al ritorno un forte vento di scirocco solleva le onde. Per evitare i pericolosi mulinelli che si formano dallo scontro fra le correnti bisogna allungare il percorso di almeno un chilometro e mezzo.

ELEZIONI DI MEZZO TERMINE.

Secondo la Gallup i democratici al 44%, gli avversari al 51%. Il presidente Usa: «La maggioranza sarà nostra»



Il presidente americano, Bill Clinton

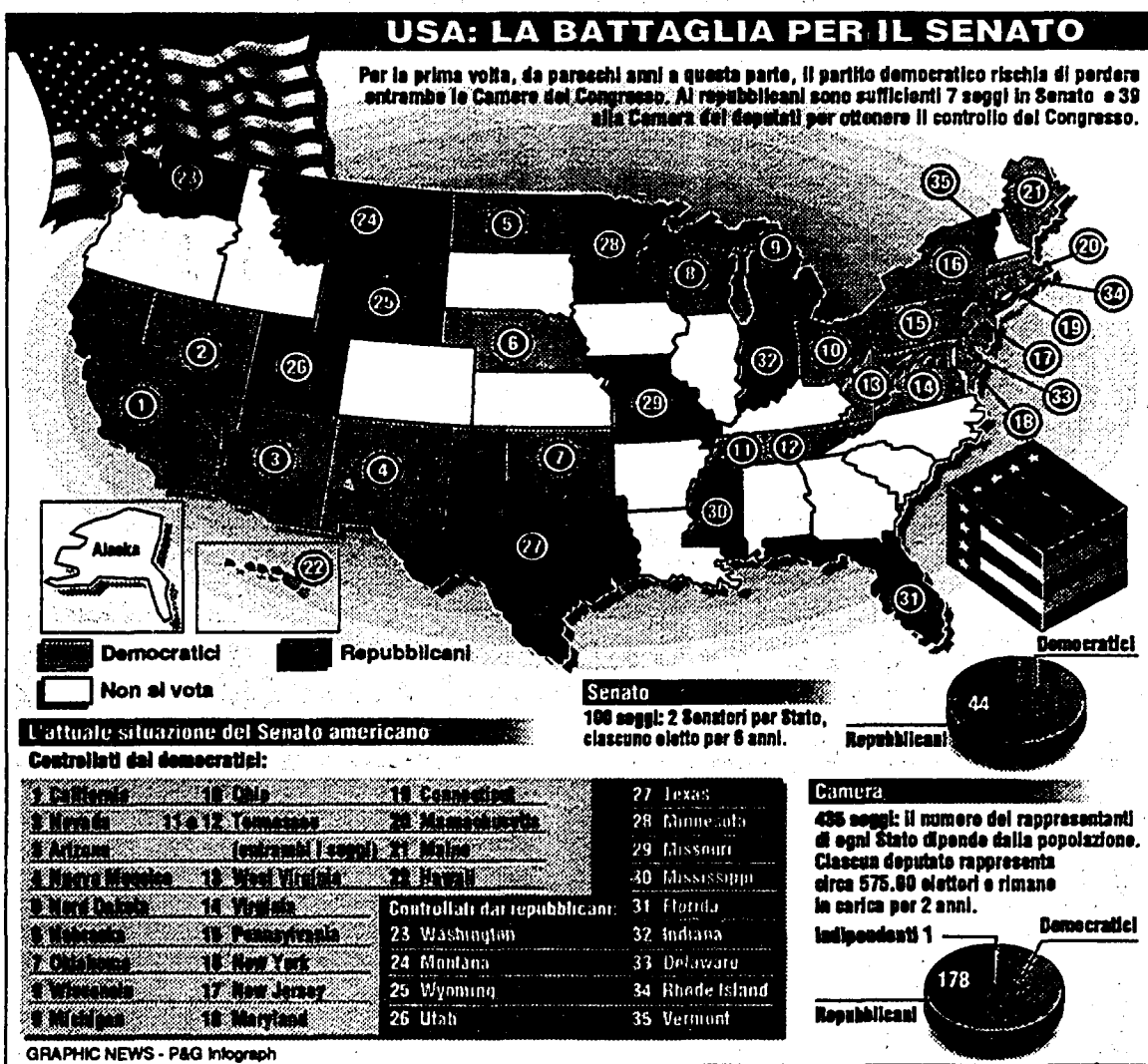


Table showing current Senate composition: 44 Democrats, 44 Republicans, 1 Independent.

I sondaggi allarmano Clinton

Urne aperte in America, i repubblicani sono in testa

Una semplice sconfitta o una vera e propria disfatta? Dopo due anni di presidenza Clinton, le elezioni di mezzo termine non sembrano lasciare ai democratici che questa non esaltante alternativa.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Voteranno in pochi. E voteranno «a destra». Questo è ciò che dicono - o meglio, ribadiscono - i sondaggi d'una vigilia elettorale che, per i democratici, potrebbe essere soltanto l'anticamera d'un lungo incubo.

La tendenza al recupero, evidenziatasi nell'ultima settimana, sembra essersi esaurita. Ed i repubblicani già assaporano una vittoria in ogni caso destinata a spostare a loro favore i rapporti di forza nel Congresso.

L'attesa del presidente Bill Clinton - tornato domenica sera sul suo podio televisivo preferito: il Larry King Live della Cnn - non ha ovviamente rinunciato a far professione d'ottimismo.

Domani si saprà in quanta parte l'indeffettibile fiducia presidenziale sia stata premiata nelle urne. Ma certo è che le parole di Clinton hanno una volta di più rimarcato la contraddizione di fondo - o, se si preferisce, il grande paradosso - di queste elezioni.

certamente punire nelle urne i candidati del presidente che ha regalato loro questa - evidentemente non del tutto gradita - «manna statistica». Perché? Evidentemente perché i «numeri» che scandiscono l'eccellente stato di salute dell'economia, ancora non si sono tradotti - o si sono tradotti solo in piccola parte - nella sicurezza e nel nuovo benessere che, due anni fa, l'attuale presidente promise ad una «classe media» impoverita dal Reaganismo.

Le promesse del 1992 Clinton, nel 1992, vinse perché propugnò un nuovo «interventismo» governativo capace di colmare il «deficit sociale» ingigantitosi durante gli anni '80. Ed oggi i suoi elettori, delusi, s'apprestano ora a votare contro ogni forma di governo, a premiare politiche che, pure, continuano a ripudiare.

Di cosa si desiderassero dai candidati delle elezioni di mezzo termine. Risposta: vogliamo che parlino dei veri problemi. Eppure proprio i malumori, la rabbia anti-establishment dell'elettorato ha in questi mesi fatto da volano a quella che, ieri, Clinton ha chiamato «la più sporca e costosa delle campagne». Una campagna cinica e negativa che ha visto i candidati d'entrambe le parti assai più impegnati a parlare di pena di morte che di riforma sanitaria, assai più propensi a denunciare gli altrui degli avversari che a spiegare i propri programmi politici.

È ancora. Tutte le inchieste rivelano come ciò che più gli elettori aborriscono, nella presente situazione politica, sia il cosiddetto «gridlock», il blocco istituzionale che - in un precario equilibrio tra i poteri presidenziali e quelli congressuali - paralizza e sclerotizza l'intera attività legislativa.

Incognita per sette seggi. Difficile capire che cosa, alla fine, scadrà da questo intricato di contraddizioni. Sul piano immediato, gli esiti delle elezioni ap-

paiono legati ad un paio di domande ed alla elementare aritmetica ad esse connessa. Riusciranno i repubblicani a conquistare i sette seggi di cui hanno bisogno per ottenere la maggioranza al Senato? Sarà il trionfo dell'opposizione completo quanto basta per interrompere l'ultraquarantennale predominio democratico nella Camera dei Rappresentanti? Alla prima domanda le sibilie elettorali tendono in genere a rispondere «sì». Alla seconda «no». Ma nessuno dubita che, da domani, Bill Clinton dovrà fare i conti con rapporti di forza congressuali a lui molto più sfavorevoli.

Riuscirà il presidente a far - come si dice - di necessità virtù? Riuscirà ad evitare che questa «botta» di mezzo termine trasformi i due restanti anni del suo mandato in una lunga deriva verso una sconfitta alla ricerca di utili esempi. Ed il più ricorrente è, ancora una volta, quello di Henry Truman, il presidente che, alle prese con un Congresso ostile, seppe vincere facendo diretto appello alla pubblica opinione.

L'ipotesi non è nuova né, per Clinton, particolarmente consolante. Proprio al mito di Truman, infatti, aveva fatto appello due anni fa un George Bush in precipitoso calo nei sondaggi. E tutti sanno com'è andata a finire.

Sanità, gay, eutanasia, vademecum ai referendum

Molti, come sempre, sono i referendum popolari che, nei singoli stati (o nelle singole contee) chiedono agli elettori di pronunciarsi su temi particolari. Questo un elenco dei più importanti.

Contro gli immigrati illegali. Si tratta della cosiddetta Proposition 187. Ovvero: del referendum popolare californiano che, se approvato, escluderebbe da ogni servizio sociale tutti gli immigrati clandestini. Partito con un enorme vantaggio nei sondaggi, la «187» è andata via via perdendo terreno.

A favore del servizio sanitario nazionale. Si svolgerà anch'esso in California - il suo nome: Proposition 1866 - ed forse il meno propagandato e più controcorrente tra i vari referendum oggi sottoposti al giudizio dell'elettorato.

A favore della buona morte. Grazie a questo referendum l'Oregon potrebbe essere il primo stato ad adottare una legge che autorizza il cosiddetto «suicidio assistito» per i malati in fase terminale.

Contro gli omosessuali. Sono proposte che puntano ad abolire tutte le leggi che proibiscono la discriminazione contro gli omosessuali. Si tratta d'un tema ormai ricorrente nei referendum. Nel 1992 proposte simili, presentate in quattro stati ed in un paio di contee, erano state ovunque respinte, con la sola eccezione del Colorado (dove i risultati vennero comunque cancellati da una sentenza della Corte Suprema).

Contro la rielezione. Saranno otto - Alaska, Colorado, Idaho, Maine, Massachusetts, Nebraska, Nevada, Utah, con l'aggiunta del Distretto di Columbia - gli stati che, oggi si pronunceranno, sul cosiddetto term limits. Ovvero sulla legge che limita le possibilità di rie-

potrebbe, a questo punto, contribuire a rilanciare una delle più scottanti ed irrisolte questioni sociali americane.

potrebbe, a questo punto, contribuire a rilanciare una delle più scottanti ed irrisolte questioni sociali americane.

potrebbe, a questo punto, contribuire a rilanciare una delle più scottanti ed irrisolte questioni sociali americane.

potrebbe, a questo punto, contribuire a rilanciare una delle più scottanti ed irrisolte questioni sociali americane.

potrebbe, a questo punto, contribuire a rilanciare una delle più scottanti ed irrisolte questioni sociali americane.

potrebbe, a questo punto, contribuire a rilanciare una delle più scottanti ed irrisolte questioni sociali americane.

Tutte le sfide I candidati Stato per Stato

Stati in cui si ripresentano senatori democratici uscenti.

California: Dianne Feinstein D., Michael Huffington R. testa a testa

Connecticut: Joseph I. Lieberman D., Jerry Labriola R. in testa Lieberman

Hawaii: Daniel K. Akaka D., Maria M. Husted R. in testa Akaka

Maryland: Paul S. Sarbanes D., William Brock R. in testa Sarbanes

Massachusetts: Edward M. Kennedy D., Mitt Romney R. in testa Kennedy

Nebraska: Bob Kerrey D., Jan Stony R. in testa Kerrey

Nevada: Richard H. Bryan D., Hal Furman R. in testa Bryan

New Jersey: Frank R. Lautenberg D., Chuck Haytaian R. in testa Lautenberg

New Mexico: Jeff Bingaman D., Colin R. McMillan R. testa a testa

New York: Daniel P. Moynihan D., Bernadette Castro R. in testa Moynihan

North Dakota: Kent Conrad D., Ben Clayburgh R. in testa Conrad

Pennsylvania: Harris Wofford D., Rick Santorum R. testa a testa

Tennessee: Jim Sasser D., Bill Frist R. testa a testa

Virginia: Charles S. Robb D., Oliver L. North R., J. Marshall Coleman (ind.) testa a testa

West Virginia: Robert O. Byrd D., Stan Kios R. in testa Byrd

Wisconsin: Herb Kohl D., Robert Welch R. in testa Kohl

Stati in mano ai democratici in cui Clinton presenta nuovi candidati.

Arizona: Sam Coppersmith D., Jon Kyl R. in testa Kyl

Maine: Thomas Andrews D., Olympia Snowe R. in testa Snowe

Michigan: Bob Carr D., Spencer Abraham R. testa a testa

Ohio: Joel Hyatt D., Mike DeWine R. in testa DeWine

Oklahoma: Dave McCurdy D., James Inhofe R. testa a testa

Tennessee: Jim Cooper D., Fred D. Thompson R. in testa Thompson

Stati in cui i senatori repubblicani si ripresentano.

Delaware: Charles Oberly D., William Roth Jr. R. in testa Roth

Florida: Hugh E. Rodham D., Connie Mack R. in testa Mack

Indiana: James Jontz D., Richard M. Lugar R. in testa Lugar

Mississippi: Ken Haper D., Trent Lott R. in testa Lott

Montana: Jack Mudd D., Conrad Burns R. in testa Burns

Rhode Island: Linda J. Kushner D., John H. Chafee R. in testa Chafee

Texas: Richard Fisher D., Kay Bailey Hutchison R. in testa Hutchison

Utah: Patrick A. Shea D., Orrin G. Hatch R. in testa Hatch

Vermont: Jan Backus D., James Jeffords R. in testa Jeffords

Washington: Ron Sims D., Slade Gorton R. in testa Gorton

Stati «repubblicani» in cui vengono presentate nuove candidature.

Minnesota: Ann Wynia D., Rod Grams R. in testa Wynia

Missouri: Alan Wheat D., John Ashcroft R. in testa Ashcroft

Wyoming: Mike Sullivan D., Craig Thomas R. in testa Thomas

PRESIDENZIALI FRANCESI.

Il candidato neogollista ammicca agli euroscettici
Balladur spiazzato, sott'accusa il socialista Delors

Chirac gioca la carta anti-Maastricht «Voglio il referendum»

PARIGI. Crepi l'Europa se questo gli apre la strada per l'Eliseo. È il ragionamento che deve aver condotto Jacques Chirac a dichiarare che se sarà eletto all'Eliseo proclamerà un nuovo referendum popolare in Francia sulla terza fase del trattato di Maastricht, quello che prevede come obiettivo una moneta unica europea. L'ha fatto a freddo, in modo calcolato, nella sua prima intervista in diretta tv da quando si è ufficialmente lanciato nella corsa presidenziale, davanti ad un'audience record di quasi sette milioni di telespettatori. Nessuno pensa che la moneta europea sia realizzabile a breve termine. Il referendum proposto è per il 1997. Lo stesso Chirac ha tenuto a fare una distinzione tra il proseguimento della costruzione dell'Europa, che ritiene «vitale», e il tema della moneta unica. Ma l'idea stessa di un nuovo referendum, dopo che i francesi avevano già votato appena due anni fa (nel settembre 1992) per il sì al trattato di Maastricht, suona come invito al ripensamento, a frenare se non a fare marcia indietro nel già difficilissimo cammino dell'integrazione economica. E non solo in quello, ancora tutto da costruire, dell'integrazione in un'unità politica sovra-nazionale (su questo il candidato socialgollista è stato anche più «tranchant»: «un'Europa federale non è conforme alla nostra cultura»). Insomma suona come un nuovo re-

ferendum contro l'Europa. Con questo sasso pesantissimo gettato nello stagno, Chirac cerca di prendere diversi piccioni. Nel momento in cui non ci sono più tradizionali maggioranze di destra o di sinistra, introduce nella campagna uno di quei temi su cui pensa di poter costruire una nuova maggioranza trasversale, inedita. Per battere al primo turno il concorrente che rievocava con lui per il voto gollista, il capo del governo Eduard Balladur, ha bisogno di allargare i consensi. Così, lui che a suo tempo si era pronunciato a favore del trattato di Maastricht, si allea con la corrente del presidente dell'Assemblea nazionale, Philippe Seguin, capofila del «no» al momento del referendum del '92. Ma lancia un messaggio anche ad un arco assai più ampio di elettori anti-europeisti, quelli che seguono la destra estrema di Jean-Marie Le

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFAN GINZBERG

Pen e del deputato della Vandea Philippe de Villiers. Non potendo accontentarsi sul piano delle posizioni più estreme, la xenofobia e la nostalgia di «ancien regime» codino, che gli alienerebbero il resto dell'elettorato, li chiama a raccolta su un altro «aproposito»: l'Europa che minaccia la «lebensraum» politica e culturale della Francia. Ma al tempo stesso si rivolge a quella parte dell'elettorato di sinistra per cui Maastricht sa di stangate fiscali, sacrifici per ridurre il deficit pubblico, «rigore» imposto dai tecnocrati europei, fabbriche che chiudono e posti di lavoro che si perdono. Strizzando allo stesso tempo l'occhio ai settori del padronato che lamentano la perdita del protezionismo economico e ai ceti minacciati dalla perdita del protezionismo sociale. Con una parte consistente dell'elettorato, socialista ormai da uscita tanto libera e



Jacques Chirac candidato alle presidenziali francesi

Nuova Cronaca

ondivaga da premiare gli ambientalisti nel '92, la destra ultrà nel '93, i radicali di Tapie - che alle europee '94 presero quasi altrettanti voti che il PS - il lomentare i sentimenti anti-europei: gli si presenta come il modo più facile per impedire che sia l'europeo Delors a raccogliere tutti questi «orfani».

Il bersaglio immediato della pietra è Balladur, costretto ora a scegliere tra gli impegni europeisti del suo governo e la rincorsa di Chirac su una linea anti-europeista. L'imbarazzo è aggravato dal fatto che il ministro degli Esteri è Alain Juppé, alleato di ferro di Chirac, conside-

rato candidato naturale a capo di governo nel caso che questi ce la facesse ad andare all'Eliseo. Senza tener conto del fatto che la campagna presidenziale coinciderà con il passaggio alla Francia, nel gennaio 1995, della presidenza di turno dell'Unione europea.

Il secondo bersaglio è Mitterrand, il presidente socialista che nel 1993, al momento di affidare il governo ad un esponente della parte avversa, aveva posto una sola condizione: che facesse come gli pareva sul resto ma si impegnasse a sottoscrivere la sua politica europea, Maastricht e l'asse franco-te-

desco.

Il terzo bersaglio, il più grosso, è il candidato in pectore della sinistra, Jacques Delors, che al suo attivo ha soprattutto il fatto di essere restato per un decennio fuori dalle russe francesi, alla testa della Commissione europea a Bruxelles. Se si candiderà (i suoi collaboratori continuano a dire che non lo farà, non si sa se per consegna del silenzio o per scaramanzia), dovrà scontrarsi con una marea montante anti-europea. Già l'accusano di essere «il candidato della democrazia cristiana tedesca».

La vera vittima di tutto questo potrebbe essere però qualcosa di assai più epocale, l'equilibrio su cui l'Europa occidentale contava per non ricadere preda dei demoni che l'hanno trascinato in due guerre mondiali. Per il momento la cosa si riduce a «discordanze» tra i tedeschi che premono per accelerare la costruzione europea e i francesi che si tirano indietro. Il quadro rischia di cambiare rapidamente se a Parigi un presidente va all'Eliseo sull'onda del risentimento contro la «dittatura del marco», come Hitler si prese il Reichstag sull'onda del risentimento «trasversale» contro Versailles.

La ministra della Giustizia annuncia il rilascio entro Natale

Dublino apre le carceri Fuori i detenuti dell'Ira

Martino si difende «La Famesina è credibile Basta guerriglia»

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA RICCI-SARGENTINI

La politica estera «rappresenta l'interesse nazionale» e «non può essere affidata alla quotidianità della guerriglia politica». Il ministro degli Esteri Antonio Martino si difende dalle critiche e giudica «credibile, coerente e concreto» l'operato della Famesina. Replica: «È falso che ci sia una caduta del nostro prestigio». Sulla Slovenia dice: «Continueremo a negoziare cercando di dimenticare l'insulto alle relazioni internazionali arrecato dal Lubiana». E sulla politica mediterranea: «Ci siamo mossi fin dall'inizio all'interno dell'Ue». E ancora, sulla nomina dei nuovi commissari: «È stata convocata troppo presto la prima riunione». Secondo Martino «l'inaccettabile» far diventare la politica estera «uno dei temi dello scontro frontale tra maggioranza e opposizione», critica in particolare il Pds. Tra le cose da segnare a suo merito, Martino ricorda che, «quando siamo stati eletti membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza Onu abbiamo avuto 167 voti su 170: se ci fosse stata una caduta di prestigio internazionale dell'Italia non avremmo avuto più voti della Germania». «È vero - aggiunge - abbiamo avuto la necessità di spiegare i profondi cambiamenti politici intervenuti in Italia ma questo è un fatto che sarebbe successo comunque», anche se avesse vinto la sinistra. Poi Martino ricorda, polemicamente, di aver ricevuto, in occasione di una riunione della Commissione Esteri della Camera sulla Slovenia le «congratulations» di Menia di An e di Fassino del Pds. Sul vertice di Casablanca Martino sottolinea che l'Italia ha fornito un contributo rilevante al Foro pan-Mediterraneo di Alessandria d'Egitto e si è battuta sempre con impegno su questo tema all'interno della Ue.

BELFAST. Saranno presto rilasciati alcuni attivisti dell'Ira detenuti nelle carceri della Repubblica irlandese. Lo ha annunciato ieri la ministra della Giustizia, Maire Geoghegan-Quinn, durante un'intervista alla radio irlandese RTE. Il governo di Dublino tenta così di rispondere, almeno in parte, alle richieste del Sinn Fein, il partito nazionalista nordirlandese, che proprio in questi giorni aveva denunciato il lassismo di Major nel portare avanti i negoziati per la pace in Ulster dopo il cessate il fuoco proclamato dall'Ira due mesi fa. La liberazione dei prigionieri, che il Sinn Fein considera detenuti politici, dovrebbe avvenire di qui a Natale. La ministra, però, ha voluto sottolineare che non sarà possibile il rilascio dei detenuti condannati a 40 anni per aver ucciso soldati irlandesi: «È un problema molto delicato e non possiamo affrontarlo ora». I dossier degli altri detenuti, una cinquantina, sarebbero già stati esaminati nelle scorse settimane: «Non posso fornire le cifre esatte - ha detto Geoghegan Quinn - ma posso confermare che un certo numero di prigionieri sarà rilasciato di qui a Natale».

Il segnale che viene da Dublino non è altro che un piccolissimo passo verso la pace. In realtà i negoziati fra Reynolds e Major sono in fase di stallo. L'accordo sul documento che dovrebbe fornire la base minima di discussione fra tutte le forze in campo non è ancora stato raggiunto. La partita si annuncia molto difficile. Il premier irlandese insiste per avere delle amministrazioni autonome, dotate di poteri esecutivi, ai confini fra le Sei Contee e la repubblica d'Irlanda. Ma a Londra non sembrano disposti a lasciare il controllo delle frontiere in mano alla popolazione locale. Anzi: due giorni fa il dipartimento per l'Ambiente ha annunciato che ci vorranno almeno tre anni per aprire gli oltre 100 posti di frontiera, chiusi con blocchi di cemento dalle forze di polizia. Immediata le proteste della gente co-

UNA «VECCHIA» SIGNORA DEI CIELI

Un partner americano, per permettere ad Alitalia di ampliare le sue già ampie quote di mercato. Un partner che fra l'altro è anche un «buon partito». E si perché si tratta di Continental, una delle più antiche e popolari compagnie aeree degli Stati Uniti.



Antica senz'altro, visto che proprio nel 1994 ha festeggiato il suo sessantesimo compleanno. Popolare perché nel solo Nord America ha una rete di collegamenti che comprende ben 130 destinazioni. Insomma Alitalia ha scelto bene, tanto più che i dirigenti della Continental non hanno aspettato che il fascino dell'antichità diventasse un ingombrante ostacolo alla modernità della compagnia. Infatti nel 1983 è stata avviata una profonda ristrutturazione che da una parte ha modificato l'assetto societario, e dall'altra ha permesso l'adozione di una filosofia commerciale molto aggressiva. Attualmente la proprietà della compagnia è al 24 per cento dell'Air Canada, al 41 per cento è divisa fra investitori privati ed istituzionali.

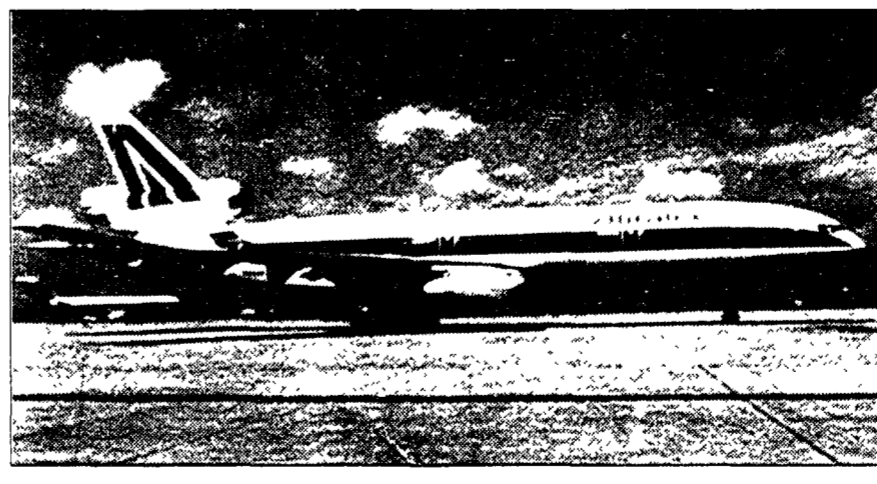
L'ultimo anno è stato particolarmente positivo per la compagnia americana che ha incrementato sensibilmente la sua quota di mercato. Un successo ottenuto soprattutto con il lancio di un nuovo servizio di Business First Class nelle tratte internazionali. Uno dei motivi per cui la Continental è leader in questa fascia di mercato. Sul difficile mercato americano invece, la Continental ha adottato un secondo marchio, cailte, che ha caratteristica di offrire collegamenti diretti con un servizio di bordo estremamente semplificato ma a tariffe assolutamente competitive. Facile capire l'interesse che questa scelta suscita nella capitale mondiale del pragmatismo.

Per entrare un po' più a dentro nella conoscenza del nuovo partner Alitalia, bisogna parlare di tutti gli elementi che caratterizzano quella particolare impresa che è una compagnia aerea. Iniziamo dalla flotta: sono 308 jet più 91 turboelica della Compagnia sussidiaria regionale Continental Express. Sul lungo raggio volano 5 B747 e 19 DC-10. Mentre sul breve e mediaggio operano 21 A300, 67 MD80, 96 B737, 31 DC9 e 80 B727.

Con questi aeromobili vengono servite 130 destinazioni in Nord America e 54 internazionali fra Europa, Centro e Sud America, Messico, Caraibi, Filippine, Canada, Micronesia, Indonesia, Giappone. Dunque una rete di collegamenti di tutto rispetto, anche se la parte del leone la fanno ovviamente gli Stati Uniti, coperti dalla Continental una fitta ragnatela di voli. Gli Hubs principali della Compagnia sono Houston con i 342 voli giornalieri, Newark con 304 e Denver con 161. Tutta questa complessa organizzazione, chi si intende un po' di queste cose sa quanto sia difficile tenere in piedi un castello di tali dimensioni, è resa possibile dal lavoro di 42mila dipendenti, e da un fatturato di 5mila 551 milioni di dollari.

Nel 1992, anno non proprio eccelso per il mercato aereo, la Continental ha trasportato sui suoi aerei ben 38 milioni e 790mila passeggeri.

Tutte queste strutture, dopo l'accordo realizzato con la Compagnia di bandiera italiana, sono a disposizione anche dei viaggiatori Alitalia che hanno quindi modo di essere facilitati nei loro spostamenti in terra d'America. L'età della «vecchia» Continental dunque non conta, anzi diventa una garanzia di professionalità. Ecco che il matrimonio nasce sotto i migliori auspici.



Migliaia in piazza in Russia per l'anniversario della rivoluzione

Nel 77° anniversario della rivoluzione bolscevica, migliaia di neocomunisti hanno manifestato ieri a Mosca e in altre città della Russia per chiedere il ripristino dell'Urss e le dimissioni del presidente Boris Eltsin. Nella capitale, almeno quindicimila persone sono affiate in corteo per le strade del centro, radunandosi per il comizio finale davanti alla sede dell'ex Kgb, nella piazza della Lubianka intitolata fino a pochi anni fa a Felix Dzierzinski, fondatore della polizia segreta sovietica. «Viva la grande rivoluzione d'ottobre», «Tutto il potere ai soviet», «Via dalla Russia il trono presidenziale»: questi alcuni degli slogan scanditi dai manifestanti, che con centinaia di bandiere rosse e ritratti di Lenin e Stalin erano partiti dalla piazza Kaluzninskaja, ex piazza Oktjabrskaja, al cui centro campeggia una delle ultime statue del fondatore dello Stato sovietico. Dopo l'esecuzione dell'Internazionale, si sono succeduti gli interventi di alcuni dei principali leader dell'opposizione nazionalcomunista. Il segretario del partito comunista, Ghennadi Ziuganov, ha ribadito la richiesta di dimissioni immediate di governo e presidente.



Due serbi-bosniaci combattono nella città di Doboj nel centro della Bosnia

I bosniaci strappano altra terra

Guerra sull'asse nord-sud, gran consulto da Ghali

Si combatte ovunque in Bosnia: a nord, ad ovest e vicino Sarajevo per il controllo delle vie di comunicazione. Boutros-Ghali convoca Akashi e il comando dei caschi blu. Intervento aereo Nato per far cessare combattimenti.

gliadagnato terreno), le forze musulmane appoggiate dai soldati del Consiglio di difesa croato stanno continuando la loro avanzata nella Bosnia centrale e nei dintorni della capitale bosniaca. Fonti militari serbo-bosniache hanno confermato l'offensiva croato-musulmana nella zona di Donji Vakuf; una manovra di contenimento per fermare la controffensiva serba a Kupres. Secondo Radio Sarajevo negli ultimi due giorni il primo corpo d'armata bosniaco ha preso il controllo di trenta villaggi intorno al monte Čenerka nei pressi di Vareš, per un totale di 60 chilometri quadrati (un'avanzata che fonti Unprofor tendono a ridimensionare); nel corso di questa offensiva sarebbero morti 70 miliziani serbi e 150 sarebbero rimasti feriti. Da Vareš si snoda la strada verso Tuzla, seconda città della Bosnia controllata dai governativi. A Vareš si sta materializzando una riconciliazione. L'anno scorso la città era stata uno dei teatri di scontro nel conflitto che ha opposto musulmani e croato-bosniaci. Dopo una resistenza di dieci giorni le truppe bosniache hanno conquistato la cittadina a maggioranza croata provocando la fuga di 20 mila civili.

La televisione serbo-bosniaca di Banja Luka dà per certa una controffensiva dell'esercito di Karadzic a nord, sud e ovest. Il secondo corpo d'armata dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia ha reso noto di aver riconquistato la zona

FABIO LUZZI

chiario il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali ha riunito un vertice ieri sera a Ginevra a cui sono stati convocati il rappresentante speciale dell'Onu nell'ex Jugoslavia Yasushi Akashi, il comandante dell'Unprofor Bertrand De Saville de Lapresle e il mediatore Onu Thorvald Stoltenberg. «Ritengo che l'offensiva delle forze governative sia destinata a continuare e sotto questo profilo non sono ottimista - ha detto Akashi a Ginevra ad alcuni giornalisti -. Tuttavia a lungo termine penso ci sia qualche spiraglio in più, nel senso che si potrebbe giungere a nuovi equilibri sul piano militare. I serbi bosniaci potrebbero assumere posizioni più duttili, ora, sul piano di pace».

Si combatte in luoghi strategici. In difficoltà nell'enclave di Bihać per la controffensiva dei serbi bosniaci (che, comunque, non hanno

Almeno il 60% degli elettori avrebbe votato contro il progetto governativo

In Albania valanga di no a Berisha

Bocciata la nuova Costituzione

NOSTRO SERVIZIO

■ **TIRANA.** L'Albania ha detto «no» al progetto della nuova Costituzione. Sebbene ancora ufficiale, sembra essere questo il clamoroso risultato del referendum svoltosi domenica che segna una sonora ed inattesa sconfitta per il governo del Partito democratico e per lo stesso capo dello Stato, Berisha.

Ieri mattina il partito socialista, principale forza di opposizione, che ha fatto campagna per il «No» alla nuova Costituzione, ha annunciato con grande sicurezza la propria vittoria. Citando i dati raccolti da rappresentanti di partito nei diversi distretti del paese, il vice segretario nazionale Servet Pellumbi ha affermato che oltre il 60 per cento degli albanesi ha votato contro il nuovo progetto costituzionale.

Il risultato è stato confermato anche da Skender Gjinushi, leader del Partito socialdemocratico, che pur facendo parte della coalizione di governo, sul referendum si è schierato con l'opposizione. Silenzio prudente invece da parte del segretario nazionale del Partito democratico (Pda), Eduard Selami, che in una conferenza stampa durata appena otto minuti ha detto di non conoscere ancora i risultati definitivi.

In realtà il portavoce dello stesso Pda ha diffuso in serata una lista delle città in cui avrebbe vinto il «sì», molto più breve della lista fornita invece dal Partito socialista, nella quale compaiono le città in cui avrebbe vinto il «no». I due elenchi in qualche modo sembrano integrarsi, e questo confermerebbe l'effettiva sconfitta del partito di go-

verno.

La Commissione centrale per il referendum rinvia comunque ad ogni risultato definitivo. Il solo dato fornito in forma ufficiale riguarda l'affluenza alle urne (70 per cento). Anche il Presidente della Repubblica, Sali Berisha, che è stato il più acceso sostenitore della Costituzione, ha dichiarato di non conoscere ancora i risultati definitivi della consultazione. «Ma se dovesse vincere il «no» - ha detto in una conferenza stampa - la volontà espressa dal popolo verrebbe pienamente rispettata. In questo caso spetterebbe al Parlamento decidere cosa fare...».

I socialisti, che durante durante la campagna elettorale hanno sostenuto che il compito di varare una nuova Costituzione toccava al Parlamento, ieri si sono detti pronti a discutere il progetto della Costituzione in quella che considerano la

■ **BERLINO.** In tempi normali l'isola di Baltrum, nell'arcipelago delle Frisone orientali proprio davanti alla costa della Bassa Sassonia, è una tranquilla stazione balneare e un centro peschiero di una qualche importanza. Ma questi non sono tempi normali. Non da quando, almeno, Norddeich, il porticciolo dell'isola, ha accolto un capodoglio, una balena, insomma. O meglio il cadavere di una balena, giacché il grosso cetaceo proprio Baltrum ha scelto per finire miseramente i suoi giorni. Dei pescatori l'avevano avvistato mentre, mentre e privo d'orientamento, attraversava il canale che separa l'isola da quella vicina di Norddeich. Dopo aver cercato inutilmente di rispingerlo al largo, gli uomini del rimorchiatore «Otto Schülke» si erano convinti che la soluzione migliore sarebbe stata quella di trascinarlo in porto per curarlo.

Se era questo il modo giusto per salvare la povera balena non lo si saprà mai. Infatti, mentre veniva rimorchiato dal battello, il capodoglio ha esalato l'ultimo respiro, così che in porto è arrivato solo il suo ingombrante cadavere. Che è stato sistemato accanto a barche e a pescherecci, in attesa che qualcuno decidesse che farne, ieri, però, s'è capito che la decisione va presa il più presto possibile. Da certi odori e da certi rumori che si sentono provenire dalle interiora dell'animale gli esperti hanno tratto la certezza che qualche funzione organica è ancora in atto. Nella pancia della balena si vanno formando dei gas che, da un momento all'altro, rischiano di esplodere. Insomma, il capodoglio può scoppiare. E già successo, pare, ad altri suoi simili,

Eletto presidente il neo comunista Rakhmonov

Il Tagikistan premia l'uomo di Mosca

Il Tagikistan è di nuovo guidato da Imamil Rakhmonov, l'uomo che due anni fa Mosca scelse per mettere fine alla guerra civile scoppiata fra gli integralisti islamici e gli ex comunisti. Ha preso il 60% dei voti mentre il suo avversario, Abdumalik Abdulajan ha ottenuto il 35%. Non hanno votato i profughi che dopo la guerra hanno lasciato il paese. L'opposizione islamica: non è il nostro presidente, la lotta continua.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ **MOSCA.** Ha vinto di nuovo. L'uomo di Mosca, Imamil Rakhmonov, è per la seconda volta presidente del Tagikistan, una delle repubbliche dell'Asia centrale nate dopo l'esplosione dell'Unione Sovietica. Incrociato fra la Cina e l'Afghanistan al sud, e Kirghizia e Uzbekistan a est e a nord-ovest, il Tagikistan vive da due anni un periodo di tregua armata dopo la guerra civile fra integralisti e comunisti scoppiata nel '91. È solo grazie alla presenza di 25 mila soldati russi e 17 mila uzbekhi. L'altro ieri oltre due milioni di persone hanno votato per il presidente e per la nuova costituzione. A Rakhmonov è andato il 60% dei suffragi, al suo avversario Abdulajan il 35%. Anche quest'ultimo non era inviso a Mosca ma i suoi legami popolari erano soprattutto al nord del paese laddove la situazione è più o meno sotto controllo. Rakhmonov invece è passato anche nelle zone calde, al sud, nella valle di Darvaz, nella regione di Gorno-Badakhshanskaja, dove gli integralisti islamici hanno trovato rifugio. Gli osservatori dell'Onu hanno definito «tranquilla» la situazione in cui si è svolta la competizione.

Rakhmonov, 42 anni, fu scelto due anni fa dai russi per arginare il pericolo islamico, pericolo cresciuto dopo la strana coalizione di governo che vedeva insieme integralisti e liberali e che aveva scatenato la guerra civile. Nord e sud del Tagikistan, comunisti e filo-afghani, si sono combattuti per un anno, dal '91 al '92, e poi i primi, grazie anche a Mosca, hanno vinto ma la pace non è tornata. Gli integralisti armati sono scappati sulle montagne del Pamir ai confini con l'Afghanistan, quelli senza armi direttamente in Afghanistan. Si calcola che quasi il 50% dei tagichi sia fuggito a Kabul ed è uno dei motivi per cui si temeva che queste elezioni fossero inutili: senza metà del paese quale importanza può avere una competizione elettorale? La guerra civile ha fatto finora 50 mila morti e 1 milione di profughi. Ma sono cifre ufficiali e tutti ritengono che siano troppo basse, soprattutto quelle che riguardano i profughi: all'ultimo censimento, 1989, risultavano vivere in Tagikistan 5 milioni di persone, se quasi la metà è scappata in Afghanistan il numero dei profughi raddoppia. La pace portata da Mosca con la 20ª Divisione Motorizzata ha impedito finora la carneficina ma non ha avvicinato le posizioni del governo filo-comunista e quelle dell'opposizione islamica. Gli integralisti non hanno mai riconosciuto il nuovo potere sostenuto dai russi e hanno cominciato la guerriglia. Si sono rifugiati sulle montagne e da lì conducono i loro attacchi grazie all'appoggio dell'Afghanistan: il loro sogno è fare come i loro fratelli di

Il proprietario dell'Ikea sciocca la Svezia «Ero neonazista»

«È stata la più grande fesseria della mia vita». Parola di Ingvar Kamprad, fondatore e presidente dell'Ikea, il più grande e famosa industria di mobili svedese. La «fesseria» che sta scuotendo Stoccolma è l'ammissione di Kamprad di aver fatto parte dal '45 al '48 di un movimento neonazista, il «Nysvenska». Di quel movimento - ammette il sessantottenne Kamprad - condividevo la filosofia anticomunista e la battaglia per un'Europa unita. «Hanno cercato più volte di iscrivermi - abbozza una difesa - ma non ci sono riusciti». Una difesa un po' fragile: ne è consapevole lo stesso Kamprad che rileva come: «Anche se non ero iscritto mi sono sempre comportato come se lo fossi». Il presidente dell'Ikea - cerca poi di giustificarsi facendo leva sui «cattivi consigli» - prima fra tutti la nonna materna, una tedesca del Sudeti, territorio cecoslovacco annesso da Hitler nel 1938. «È stata una fesseria», non smette di ripetere Ingvar Kamprad. Ma questa giustificazione non sembra convincere l'opinione pubblica svedese.

Rimorchiato a Norddeich, il cetaceo è morto e si è riempito di gas

Porto tedesco minacciato

Sta per scoppiare una balena

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ **BERLINO.** In tempi normali l'isola di Baltrum, nell'arcipelago delle Frisone orientali proprio davanti alla costa della Bassa Sassonia, è una tranquilla stazione balneare e un centro peschiero di una qualche importanza. Ma questi non sono tempi normali. Non da quando, almeno, Norddeich, il porticciolo dell'isola, ha accolto un capodoglio, una balena, insomma. O meglio il cadavere di una balena, giacché il grosso cetaceo proprio Baltrum ha scelto per finire miseramente i suoi giorni. Dei pescatori l'avevano avvistato mentre, mentre e privo d'orientamento, attraversava il canale che separa l'isola da quella vicina di Norddeich. Dopo aver cercato inutilmente di rispingerlo al largo, gli uomini del rimorchiatore «Otto Schülke» si erano convinti che la soluzione migliore sarebbe stata quella di trascinarlo in porto per curarlo.

Se era questo il modo giusto per salvare la povera balena non lo si saprà mai. Infatti, mentre veniva rimorchiato dal battello, il capodoglio ha esalato l'ultimo respiro, così che in porto è arrivato solo il suo ingombrante cadavere. Che è stato sistemato accanto a barche e a pescherecci, in attesa che qualcuno decidesse che farne, ieri, però, s'è capito che la decisione va presa il più presto possibile. Da certi odori e da certi rumori che si sentono provenire dalle interiora dell'animale gli esperti hanno tratto la certezza che qualche funzione organica è ancora in atto. Nella pancia della balena si vanno formando dei gas che, da un momento all'altro, rischiano di esplodere. Insomma, il capodoglio può scoppiare. E già successo, pare, ad altri suoi simili,

ma non certo nel bel mezzo di un porto.

Inutile dire che nessuno, a Baltrum, ha la minima intenzione di sperimentare dal vivo i possibili effetti di un devastante peto di balena. Ma trovare una soluzione alternativa non è per niente facile: imbarcare di nuovo il capodoglio per rimorchiarlo un'altra volta in mare aperto, a questo punto, appare troppo rischioso; allontanare da lui tutte le altre imbarcazioni si può, ma nessuno è in grado di prevedere quali e quanti guai potrebbe comunque causare alle attrezzature del porto e al villaggio di Norddeich lo scoppio di una buona trentina di tonnellate di carne. L'unico sistema che potrebbe funzionare è quello di far uscire in qualche modo il gas prima che l'animale si gonfi troppo. Ma se a dirlo sembra facile, a farlo lo è molto meno.

□ P.S.

FINANZA E IMPRESA

BOT. Il ministero del Tesoro ha disposto per il prossimo 15 novembre un'emissione di 17.500 miliardi di Bot...

con l'Italia che con uno dei 45 paesi raggruppati dalla rete globale Worldplus...

Scambi ai minimi, Mibtel sotto quota 10.000

MILANO Mercato depresso e scambi ridotti al minimo (333 miliardi di controvalore) a Piazza Affari...

nica richiesta dalla Lega Nord sulla maggioranza di governo. La serie degli indici è inevitabilmente tutta negativa...

4.117 Per i bancari (-1,67% complessivamente, la peggior performance di settore), le Comit hanno chiuso a 3.500 (-1,27)...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Differenziale. Includes ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI. Lists fund names and performance metrics.

Table of investment funds: AZIONARI (continued), OBBLIGAZIONARI (continued), BILANCIATI (continued).

Table of investment funds: AZIONARI (continued), OBBLIGAZIONARI (continued), BILANCIATI (continued).

Table of investment funds: AZIONARI (continued), OBBLIGAZIONARI (continued), BILANCIATI (continued).

Table of investment funds: AZIONARI (continued), OBBLIGAZIONARI (continued), BILANCIATI (continued).

Table of investment funds: AZIONARI (continued), OBBLIGAZIONARI (continued), BILANCIATI (continued).

Table of investment funds: AZIONARI (continued), OBBLIGAZIONARI (continued), BILANCIATI (continued).

Table of investment funds: AZIONARI (continued), OBBLIGAZIONARI (continued), BILANCIATI (continued).

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity: CR ROMAGNOLLO PR, CR VALTELLINENSE, CR LOMBARDO, etc.

Table of stock market activity: CR ROMAGNOLLO PR (continued), CR VALTELLINENSE (continued), CR LOMBARDO (continued).

Table of stock market activity: CR ROMAGNOLLO PR (continued), CR VALTELLINENSE (continued), CR LOMBARDO (continued).

Table of stock market activity: CR ROMAGNOLLO PR (continued), CR VALTELLINENSE (continued), CR LOMBARDO (continued).

Table of stock market activity: CR ROMAGNOLLO PR (continued), CR VALTELLINENSE (continued), CR LOMBARDO (continued).

Table of stock market activity: CR ROMAGNOLLO PR (continued), CR VALTELLINENSE (continued), CR LOMBARDO (continued).

Table of stock market activity: CR ROMAGNOLLO PR (continued), CR VALTELLINENSE (continued), CR LOMBARDO (continued).

Table of stock market activity: CR ROMAGNOLLO PR (continued), CR VALTELLINENSE (continued), CR LOMBARDO (continued).

TITOLI DI STATO

Table of government securities: CCT IND 01/03/90, CCT IND 02/05/90, etc.

Table of government securities: CCT IND 01/03/90 (continued), CCT IND 02/05/90 (continued).

Table of government securities: CCT IND 01/03/90 (continued), CCT IND 02/05/90 (continued).

Table of government securities: CCT IND 01/03/90 (continued), CCT IND 02/05/90 (continued).

Table of government securities: CCT IND 01/03/90 (continued), CCT IND 02/05/90 (continued).

Table of government securities: CCT IND 01/03/90 (continued), CCT IND 02/05/90 (continued).

Table of government securities: CCT IND 01/03/90 (continued), CCT IND 02/05/90 (continued).

Table of government securities: CCT IND 01/03/90 (continued), CCT IND 02/05/90 (continued).

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity: AUTOSTRADA MER, BASE H PRIV, BCSA MANTOVANA, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market activity: BNAZ COMUNICAZ, BCSA PAOLO BS, BCSA MANTOVANA, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (V.C.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds: ENEL 2 EM 89/97, ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

Economia lavoro

Governo battuto su chiusura piccoli ospedali

Prima sconfitta per il governo sul disegno di legge collegato alla Finanziaria. Con 195 voti a favore e 166 voti contrari, infatti, è contro il parere dell'esecutivo, è stato approvato un emendamento del Pds (primi firmatari Rinaldi, Tarantelli) al capitolo sanità che affida soltanto alle Regioni, per quelle situazioni territoriali particolari, aree montane e isole minori, la decisione e l'autorizzazione al mantenimento in attività degli ospedali con meno di 120 posti letto. Salta cioè il potere del direttore generale e del commissario straordinario di condizionare all'accertamento, per gli anni '92 e '93, di un tasso di utilizzazione dei posti letto non inferiore all'80 per cento su base annua e di una degenza media non superiore a nove giorni, la sopravvivenza o meno della struttura sanitaria. Al maggior onere, assai contenuto per la verità, si farà fronte «tagliando» per un importo analogo le autorizzazioni di spesa per l'acquisto di beni e servizi. Si è riproposta insomma la bocciatura già avvenuta in commissione Bilancio. Una delle sole occasioni in cui il governo andò «sotto» riguardava proprio la questione dei piccoli ospedali.



Luigi Grillo sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Rodrigo Pato

Pensioni, guerra sullo «stralcio»

Governo diviso. Pds e sindacati: «Fatelo subito»

Stralcio delle norme pensionistiche dalla Finanziaria? Grande la confusione nel governo. Alla (equivoca) disponibilità di Berlusconi sulla richiesta dei Progressisti e dei sindacati reagisce il suo plenipotenziario Grillo: «Assolutamente contrari». «Prima lo stralcio e poi l'accordo», insistono Cofferati e D'Antoni. Berlinguer: «Subito un segnale di disponibilità prima che sia troppo tardi». Ma Pagliarini, minaccia un quarantotto.

50 mila miliardi), allora «si potrebbe arrivare a stralciare la previdenza della Finanziaria». Eh, no, replica severamente Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil: «In politica non sempre valgono le stesse regole della matematica, e nel caso della riforma previdenziale invertendo l'ordine dei fattori il prodotto cambia, eccome». Insomma, la soluzione ipotizzata da Berlusconi («è subito smentita da ministri e portavoce») «è stata già avvertita appunto sul merito». E allora «prima è necessario stralciare tutti i capitoli relativi alla riforma previdenziale, collocarli in un apposito disegno di legge da discutere con il sindacato e poi al Parlamento, per arrivare poi ad una possibile intesa. Si convince Berlusconi che non ci sono alternative. Semmai chieda al Parlamento e ottenga tempi certi per la discussione della riforma, e chiedi la copertura del mancato risparmio dovuto allo stralcio e che peraltro sul bilancio '95 è assai modesto».

Berlinguer comunque prende la palla al balzo delle dichiarazioni di Berlusconi e nella stessa mattinata, alla riunione dei capigruppo torna alla carica. Presente alla riunione, il ministro per i rapporti con il Parlamento Ferrara chiede tempo. Il capogruppo leghista Pierluigi Petrucci appare possibilista: ha le sue «perplexità di tipo tecnico», ma certo, «se non stravolgersero i conti...». Al pomeriggio nuovo round. Immediatamente prima che comincino le votazioni sul primo capitolo, quello della Sanità, il capogruppo progressista rinnova formalmente in aula la richiesta di stralcio. Manco fa in tempo a spegnere il microfono, e salta su il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luigi Grillo, plenipotenziario di Berlusconi per la Finanziaria. «Siamo assolutamente contrari a qualsiasi ipotesi del genere - replica secco - stralciare le pensioni equivale a rinnegare l'impostazione della manovra». Plaudono i neofascisti: «Proposta inaccettabile», taglia corto il capogruppo Valensise (ma il suo collega Tofani chiede invece un vertice di maggioranza sullo stralcio). «Ma insomma, chi comanda? Berlusconi o Grillo?», si chiede il segretario della Uil, Pietro Larizza. «Alle parole (di Berlusconi, ndr) devono seguire i fatti», reagisce il segretario Cisl Sergio D'Antoni: «Se il governo abbatte il muro del «no» e fa lo stralcio troverà i sindacati pronti al dialogo sui contenuti». L'interoga-

to su chi comanda non è sciolto neppure dal ministro Ferrara, che mette una serie di paletti (anche fumosi) alla eventuale disponibilità del governo: «Se sui contenuti - spiega - si raggiunge un accordo pieno e vincolante per tutti, fatto salvo il saldo finale e le norme strutturali, solo in questo caso potremmo discutere l'eventualità di far scivolare il capitolo previdenziale in un disegno di legge complementare al collegato alla Finanziaria». E, quasi ad attenuare ancora, Ferrara aggiunge che «la manovra deve andare avanti senza buchi contabili e psicologici».

«Decidete oggi»
E siccome la confusione si fa sempre più grande sotto il cielo della Finanziaria, Berlinguer taglia corto: «Berlusconi ha un solo modo per chiarire le cose: decida già nel Consiglio dei ministri di domani (di oggi per chi legge, ndr) la disponibilità alla ripresa del dialogo con i sindacati e allo stralcio. Lo faccia subito, perché il tempo utile sta per scadere». Ora Palazzo Chigi tace, ma parla minacciosamente il ministro leghista del Bilancio Giancarlo Pagliarini: «Se la questione si ponesse in Consiglio dei ministri, voterei certamente contro».

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Stralcio sistematico delle norme sulle pensioni. È il dilemma che ha dominato la prima giornata di confronto e scontro nell'aula di Montecitorio sulla Finanziaria, e che ha confermato come anche su questa delicatissima questione - posta con forza dai Progressisti e dai sindacati - ci siano grossi contrasti nel governo, nella maggioranza, e persino all'interno delle singole forze della coalizione. Il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer aveva sollevato la questione già due volte (nell'inccontro con Berlusconi di due settimane fa, e daccapo venerdì scorso con una lettera ai suoi colleghi capigruppo della Camera) proponendo di votare subito una risoluzione che fissi i contenuti sostanziali e i tempi certi di approvazione di una legge generale di riforma del sistema pensionistico. Automatico a questo punto lo stralcio dalla Finanziaria delle norme sulla previdenza che hanno effetti permanenti nel tempo.

«Prima l'accordo, poi...»
Ai segnali di disponibilità già dati domenica scorsa dal ministro del Lavoro Clemente Mastella, si era aggiunto, ieri mattina (nella tradizionale conversazione radiofonica «del caminetto»), un equivoco messaggio del presidente del Consiglio: se ci fosse un accordo coi sindacati «ai cambiamenti» (cioè su dove trovare altrove le risorse per mantenere la manovra a quota

Allarme a «Business International». Rossignolo (Zanussi): «Sindrome jugoslava»

Le multinazionali sfiduciano l'Italia

ROMA. Italia delle delusioni. Italia dove «tutto è possibile e niente è certo», dice Mauro Marcucci, amministratore delegato dell'elettronica Texas Instruments. Italia balcanizzata; racconta Gian Mario Rossignolo, presidente della Zanussi: «Sapete che cosa mi chiedono i miei colleghi del consiglio di amministrazione della Electrolux nelle riunioni di Stoccolma? Mi chiedono se per caso l'Italia non si sia avviata sul sentiero jugoslavo». Tira una brutta ana nelle capitali dell'industria europea. Non si tratta solo di finanziari più o meno intraprendenti che ritirano capitali dagli investimenti in titoli italiani. Si tratta di un'ondata di sfiducia arrivata in profondità, nelle sale nobili di nobili imprese. Possiamo, naturalmente, infischiarci di quanto si discute in Svezia. Peraltro, la Svezia è un paese che sta in guai anche più seri di quelli italiani se si guarda ai conti pubblici e ai valzer della corona. Ma la Zanussi in Italia dà lavoro ad alcune migliaia di persone e pesa nella bilancia commerciale per duecento miliardi l'anno: forse conviene ascoltarla. «Troppe attese deluse dopo le prime mosse del governo Berlusconi e ora alla stabilità politica si è saldata l'in-

stabilità istituzionale», aggiunge Rossignolo. Così, «stiamo accumulando un deficit progressivo di credibilità».

Meno Europa
Ecco un bel paradosso: molti gruppi stranieri sono arrivati in Italia come l'Electrolux per stare in Europa, produrre e fare profitti, ora si trovano in un paese che sta ai margini. Mentre le cancellerie europee si scaldano i muscoli poiché nei primi giorni di dicembre dovranno decidere se partirà o meno il carro della moneta unica e se l'Italia ci starà o meno il 5 dicembre e dopo, nel vertice dei capi di stato e di governo, si dirà la parola decisiva sullo Sme per i prossimi due anni), ora corrono ai ripari anche molte delle imprese multinazionali che in Italia hanno forti interessi. Dalla tribuna di *Business International* organizzata in collaborazione con il settimanale britannico *The Economist*, mai tenero nei confronti del governo Berlusconi,

presenti in massima parte del settore commerciale e non industriale dimostra che l'Italia è un mercato interessante per il consumo, ma poco appetibile per investimenti di lungo periodo e di dimensioni strategiche. Naturalmente, tutti chiedono un'amministrazione pubblica che funzioni, chiedono un governo più attivo nell'economia (il 65,9%), uno stato più giapponese (richiesto a gran voce un ministero che riunifichi industria e commercio). Non solo sgravi fiscali, dunque. Si impone il mito francese. Nel 1990 era la Gran Bretagna ad attirare il 38% degli investimenti, la Francia pesava per il 10%, l'Italia arrivava dopo Belgio, Svizzera, Olanda. Nel 1993, la Gran Bretagna è al 26%, la Francia al 22%. L'irridimento liberista sui diritti sociali e salariali, lo sfiancamento del sindacato paga se è vero che anche la Corea del sud vi trasferisce degli impianti produttivi. La concorrenza a base di riduzione delle imposte, offerta tecnologica di prima qualità nelle telecomunicazioni e nelle comunicazioni, manodopera professionalizzata a basso costo, migliori prospettive economiche a medio termine.

Tutti in Francia
Per i due terzi degli intervistati sono dunque «i segnali scoraggiati dal versante politico» a far rallentare o addirittura rinviare le decisioni di investimento seguiti a distanza dall'elevato costo del denaro (a sua volta spinto dalla sfiducia politica) e dalla pressione fiscale alta che le multinazionali siano

Lo lanciano Cgil, Cisl e Uil

Pubblico impiego: ultimatum al governo

ROMA. Adesso basta. La riforma del pubblico impiego rischia di saltare (anzi, è in atto una vera e propria «controriforma»), i rinnovi dei contratti di lavoro, scaduti da quattro anni, sembrano fare come i gamberi, due passi avanti e uno indietro: se continua così non resterà che inasprire lo scontro.

Per dimostrare quanto si sia tirata la corda nel rapporto con i sindacati, ieri sono scesi in campo i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Sul fronte dei contratti - ha detto per la Cgil Alfiero Grandi - bisogna sia chiaro una volta per tutte che l'aumento del 6% deve essere reale. Ogni intervento del governo per modificare l'uso aprirebbe un problema di carattere politico generale. E non possiamo accettare che i contratti entrino in vigore dopo l'approvazione della finanziaria. I fondi già stanziati devono essere disponibili da subito ed i contratti entrano in vigore appena saranno raggiunti gli accordi. Salvaguardia delle retribuzioni, quindi, ma non solo.

«È neocorporativismo»
Il governo sta, di fatto, compromettendo la riforma che ha cercato di privatizzare il rapporto di lavoro pubblico (in realtà, dice Tittarelli, «privatizzare i servizi»), spingendo interi «pezzi» della categoria al di fuori delle regole contrattuali. Una sorta di neocorporativismo che passa, per esempio, dal progetto di riorganizzazione della presidenza del Consiglio (in contraddizione palese con la riforma e con le direttive sui contratti) e attraverso tutta un'altra serie di provvedimenti (c'è denunciato più volte). Fra questi c'è il decreto che fissa un incremento retributivo per i dirigenti generali con decadenza anticipata rispetto a quella degli altri dipendenti e sottrae al campo di applicazione della riforma i «quadri» della ragioneria del ministero degli Interni. Lo stesso tipo di operazione è proposto dal sottosegretario Gasparri, che vuole un «capitolo a parte» per i vigili urbani (e la loro militarizzazione).

Ancora, la finanziaria contraddice la riforma su punti decisivi come gli orari, i congedi, le assunzioni, mentre ancora non si sono poste le basi per il passaggio della competenza sulle controversie di lavoro dai Tar al pretore del lavoro. Anzi, gli stessi Tar «stanno svolgendo una vera e propria offensiva diretta a svuotare la riforma. E questo - dicono i sindacati - il significato vero della recente ordinanza del Tar del Lazio che ha bloccato l'elezione delle Rsu».

Materia «indisponibile» è poi, ricordano Grandi, Tittarelli e Focci-

Domani sciopero nazionale della ricerca

Contro i tagli alla ricerca previsti dalla Finanziaria, Cgil, Cisl e Uil di categoria indicano lo sciopero generale di settore per domani, con una manifestazione a Roma, davanti al ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in lungotevere Thaon di Revel. «Il governo - denunciano i sindacati - disattendendo l'accordo di luglio, ha ridotto del 20% le risorse alla ricerca per il '95. Per alcuni enti non è nemmeno assicurata la copertura per le spese di funzionamento ordinario. Le proposte del sindacato sono: ripristino di un quadro di indirizzi strategici e di strumenti coerenti con l'accordo di luglio; superamento della proposta di delega per il riordino del comparto; aumento dei finanziamenti nell'ambito della necessaria riforma; cancellazione dell'indicazione che riguarda l'insediamento dei ricercatori e dei tecnologi nella separata area contrattuale della dirigenza amministrativa».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.009 -0,98
MIBTEL	9.945 -1,14
MIB30	14.328 -1,28
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	0,45
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB BANCARI	-1,67
TITOLO MIGLIORE	
OLIVETTI	38,14
TITOLO PEGGIORE	
SOPAF W	-19,60
LIRA	
DOLLARO	1.554,17 - 8,44
MARCO	1.026,53 -0,32
YEN	15.989 0,02
STERLINA	2.513,56 -1,46
FRANCO FR.	299,14 0,98
FRANCO SV	1.226,17 -1,33
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,59
AZIONARI ESTERI	0,20
BILANCIATI ITALIANI	0,47
BILANCIATI ESTERI	0,32
OBBLIGAZ ITALIANI	0,12
OBBLIGAZ ESTERI	0,27
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,79
6 MESI	8,97
1 ANNO	8,80



Slulp: fiaccolata per «illuminare»... il governo

Per offrire un po' di luce a un governo che non vede... il Slulp e le organizzazioni di Cgil, Cisl e Uil della polizia penitenziaria e della guardia forestale hanno organizzato una fiaccolata a staffetta...

SCONTO SULLA MANOVRA. La battaglia in Parlamento e la protesta nel paese. Visco: «Una Finanziaria diversa? Ciampi ad esempio...»



Una recente manifestazione contro la manovra economica del governo Berlusconi

Il Piemonte stringe i denti: a Roma ci saremo anche noi

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il conto alla rovescia verso il 12 novembre è alle prese con i grandi numeri, con le dimensioni «macro».

Nemmeno il Piemonte, benché duramente colpito dal maltempo, rinuncia a lottare.

La «calata» dei lombardi costa 2 miliardi e mezzo di prenotazione treni ed autobus (che il sindacato deve sborsare in anticipo) e altri due miliardi circa di viventi.

In Emilia Romagna il sindacato ha indetto quattro ore di sciopero generale nel pomeriggio del 21 novembre, in concomitanza con la protesta del sud decisa sabato a Bari.

Sabato dalla Calabria saranno almeno diecimila, di cui 2 mila da Reggio. Sono in corso le assemblee e attività di comparto e settore.

In fine la Sicilia. Da Palermo salgono a Roma in 3 mila, tra cui 200 studenti universitari, con due treni speciali, navi e pullman.

Il Pds scommette sulle lotte. Angius: «Ma dobbiamo conquistare i ceti medi»

Movimento di lotta contro la Finanziaria, suo sbocco politico, peso crescente di una «questione democratica» nei rapporti del governo con le opposizioni e le parti sociali.

da mediatore tra piccola e media impresa e capitalismo delle grandi famiglie. Anche, tra gli imprenditori, continua Angius, incomincia a farsi strada la consapevolezza che questa maggioranza è l'ultimo ostacolo alla possibilità che in Italia si sviluppi un capitalismo moderno, un'efficiente democrazia economica, interessata a un sistema di vasta protezione sociale.

Tocca a Vincenzo Visco dimostrare come l'entità della manovra prevista dal governo è figlia degli errori del governo stesso.

Comunque la discussione del Pds ruota essenzialmente sui due punti. Il primo è come combinare la lotta sociale con quella parlamentare in modo che sulla Finanziaria si strappino risultati concreti.

Confindustria cerca l'intesa coi sindacati

Anche la Confindustria sembra sempre più preoccupata della piega che sta assumendo il confronto politico e sociale sulla Finanziaria. La principale preoccupazione che circola a viale dell'Astronomia è che la conflittualità possa estendersi ai posti di lavoro e compromettere la tregua sociale di cui gli imprenditori hanno goduto nell'ultimo anno.

ROMA. «Nessuno pensi che il Pds possa accedere a una soluzione della crisi politica attuale che abbia come prezzo la sconfessione delle istanze fondamentali del movimento in corso».

Quale sbocco politico. La questione principale che è stata discussa è quella di quale sbocco politico dare a un movimento che, partito dalla protesta sulle misure del governo sulla previdenza, ha assunto via via dimensioni più ampie.

In allarme gli industriali. I sindacati: «Se appoggiano la Finanziaria ci rimettono anche loro»

Emilia, dilaga lo sciopero dello straordinario

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Non un solo minuto in più. Crescono gli ordini? I clienti sollecitano le consegne? «Carri industriali, sbrigatevela senza di noi. Quando è l'ora, noi imbriamo».

sta creando più problemi che occasioni. «È proprio così», allarga le braccia Guidi, «anche se non si poteva fare altrimenti».

Altre. Alla Gd, perla dell'industria bolognese di macchine automatiche, la protesta era iniziata in modo «soft», con l'invito a rispettare l'orario contrattuale.

no rassegnarsi a fare a meno degli straordinari. Qualcuno, però, si sta già organizzando. È il caso della Weber, azienda bolognese del gruppo Magneti Marelli.

Vaticano, lavoratori in rivolta «Salari bassi, turni impossibili vogliamo maggiore flessibilità»

CITTÀ DEL VATICANO. Insorgono i lavoratori del Papa: «Stipendi fermi al 1985» e «turni di lavoro che non ci permettono di passare più tempo con le nostre famiglie».

l'anno internazionale della famiglia e che non si verifichi quanto accaduto recentemente in merito al congelamento della scala mobile».

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA. AVVISO DI GARE CON PROCEDURA RISTRETTA D'URGENZA. Saranno indette due gare con procedura ristretta per l'acquisizione di due mutui...

Dal 3 al 14 Novembre nella
Mostra Concessionaria
MOTAUTO
PROVA SEAT E VINCI
ANCHE NEL WEEKEND
Lgo Valtourna 16 - Via Tiburtina, 507
Via Appia Nuova, 1307 - Via Casilina, 569

Roma

L'Unità - Martedì 8 novembre 1994
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Dal 3 al 14 Novembre nella
Mostra Concessionaria
MOTAUTO
PROVA SEAT E VINCI
ANCHE NEL WEEKEND
Lgo Valtourna 16 - Via Tiburtina, 507
Via Appia Nuova, 1307 - Via Casilina, 569

IL PIANO TRASPORTI.

Tremila miliardi di investimenti per Atac, Cotral e Fs
Aumenta il prezzo di ticket e tessere, bus più veloci



Cittadini in attesa di autobus

Alberto Paris

Metrebus per zone: da 35 a 50 mila Sconti per giovani, anziani, famiglie

METREBUS ROMA Abbonamento mensile integrato	L. 50.000
METREBUS ROMA RIDOTTO Abbonamento mensile integrato*	L. 30.000
ABBONAMENTO ANNUALE INTEGRATO (dall'1/6/95 L. 475.000)	L. 360.000
METREBUS ROMA IMPERSONALE Abbonamento mensile integrato	L. 70.000
BIG - BIGLIETTO INTEGRATO GIORNALIERO	L. 6.000
CIS - CARTA INTEGRATA SETTIMANALE	L. 24.000
BIT - BIGLIETTO INTEGRATO A TEMPO Valido su Cotral e Atac con una sola corsa metro o ferrovie con- cesse 75 minuti	L. 1.500
CARNET INTEGRATO 11 biglietti BIT	L. 15.000

* Per i giovani fino al compimento del ventesimo anno di età
- Per gli anziani che hanno compiuto i 65 anni di età
- Per invalidi civili del lavoro di servizio (con capacità lavorativa ridotta di 2/3)
- Pensionati sociali
- Militari obiettori di coscienza

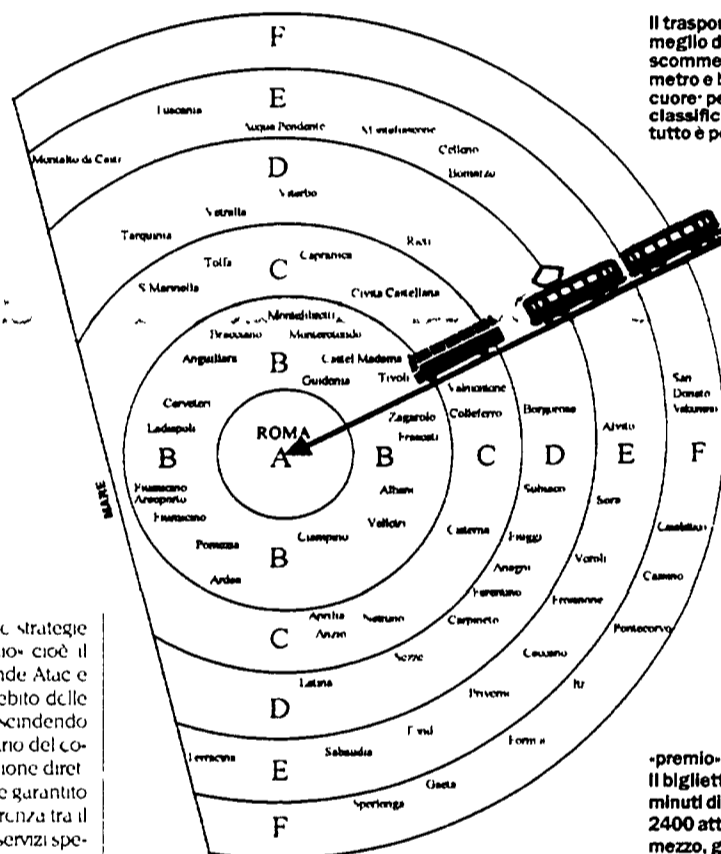
Per non perdere l'ultimo tram

Il trasporto pubblico diventerà l'orgoglio di Roma? Incredibile ma vero sembra proprio di sì. Bolzano e Napoli si preparano supportate dai tecnici romani a imitare con diverso nome e identica formula il nostro metrebus. E intanto, il piano di risanamento e sviluppo è pronto. L'accordo con i lavoratori è al vaglio delle assemblee: gli investimenti ci sono, e produrranno 30.000 posti di lavoro. I cittadini spenderanno un po' di più, ma a qualità assicurata.

Costi, chi paga? Un contratto aziende-Comune

Qualità del servizio per ottenerla sono state adottate due strategie fondamentali. La prima riguarda il cosiddetto «contratto di servizio», cioè il patto tra l'amministrazione comunale da una parte e le aziende Atac e Cotral dall'altra. In passato il disavanzo di gestione, cioè il debito delle due aziende veniva ripianato dal Comune a piè di lista, prescindendo dalla qualità del servizio offerto. Ora invece l'impegno finanziario del Comune viene negoziato anticipatamente ed è calcolato in relazione diretta con le volumi e la qualità del servizio richiesto dal Comune e garantito dalle aziende. Cioè il Comune paga ad Atac e al Cotral la differenza tra il prezzo pagato dai cittadini e il costo reale del servizio (30%) i servizi speciali ed extra rete, un fondo per la ristrutturazione e il 10% sugli investimenti realizzati, inoltre, paga una indennità per tutti i ritardi subiti sulla tabella di marcia prevista causati dalla circolazione intasata. Ma l'Atac e il Cotral il pagano al Comune una indennità per la scarsa qualità del servizio offerto se cioè le prestazioni non sono al livello minimo garantito. A decidere sull'eventuale contenzioso una commissione di garanzia composta dalle sei associazioni consumeriste e dai consigli di circoscrizione, oltre che naturalmente dai rappresentanti di comune ed aziende.

La seconda scelta è quella degli investimenti per la qualità e basta fare il esempio con qualche cifra. Tram: 30 nuovi convogli pensiline nuovi e 10 con rinnovazioni in tempo reale in tutte le fermate; controllo centralizzato della circolazione; Autobus urbani: 300 nuovi autobus 300 pensiline; Autobus extraurbani: 10 km Autolinee 300 nuove vetture per servizi extraurbani; autobus da 18 metri sulle linee più affollate; rete radiomobili; Metro: ventilazione e depolluzione delle gallerie; sesta vettura su 10 in ogni linea; Aumento delle frequenze; I fondi per gli investimenti provengono dal Comune, dalle Fs, dalla regione Lazio.



Il trasporto pubblico a Roma? Funzionerà meglio di quello milanese. Questa è la scommessa, e l'invito a «tifare» per i nostri metro e bus, come per la nostra squadra del calcio: per aiutarli ad arrivare in testa alla classifica. Si sa, con la passione e l'orgoglio, tutto è possibile. Anche qualche sacrificio: ma non tutti ci rimetteranno. Parliamo con l'abbonamento mensile, viaggiate in ognuna delle 7 fasce in cui è stato diviso il territorio regionale, costerà, dal primo dicembre, 35.000 lire. Unica eccezione la zona A, cioè il territorio ad altissima densità di servizi del Comune di Roma, dove il metrebus, titolo unico di viaggio per muoversi a qualsiasi ora su qualsiasi mezzo, passerà da 37.000 a 50.000 lire. Stessa cifra per viaggiare in due fasce territoriali regionali contigue, ad esempio B e C. Per tre zone, 85.000, per 4, 105.000, per 5, 130.000, per 6, 155.000, infine, per sette, cioè per l'intero territorio del Lazio, 170 mila lire. A Roma, in difesa della solidarietà, potranno viaggiare con abbonamento ridotto a trentamila lire al mese tutti i giovani fino a vent'anni, tutti gli anziani sopra i 65: caso unico in Italia. Un'altra facilitazione per le famiglie è l'abbonamento impersonale, a settantamila lire, che potrà passare di mano in mano: spesso, infatti, mamme e figlie non vanno in centro alla stessa ora. Abbonamento annuale - premio - per fedelissimi, immutato, a 360.000. Il biglietto diventa unico per metro e bus, 75 minuti di validità: costerà 1500 al posto delle 2400 attuali. Ci rimetterà chi rende un solo mezzo, gli altri guadagneranno 900 lire.

RINALDA CARATI
Risanamento e sviluppo le due parole chiave per il trasporto pubblico a Roma: tenersi le menti aperte di nuovi precisi significati. Risanamento e sviluppo, cioè investimenti per circa tremila miliardi di tra il 1995 e il 1997, trentamili nuove occasioni di lavoro, cento miliardi di utile di bilancio previsti nel 1996 sia per Atac che per Cotral, riqualificazione del servizio reo ai cittadini i tempi certi di percorrenza itinerari completamente riservati ai mezzi pubblici pensiline e informazioni per gli utenti: nuovi autobus più confortevoli, insomma un servizio di trasporto pubblico del quale poter andare orgogliosi a europeo delle migliori situazioni in Europa. Con il aiuto del governo Roma è in grado di farcela. A fronte certo di alcune assunzioni di responsabilità: l'annuncio della produttività previsto e del 28% circa cinquemila lavoratori in esubero potranno usufruire di diverse forme di ammortizzatori sociali e saranno indispensabili anche alcuni sacrifici: i titoli di viaggio unificati e integrati sull'intero ambito regionale costeranno nella maggior parte dei casi un po' di più di adesso. Questo in estrema sintesi il contenuto di quanto illustrato ieri da Fs, Regione Lazio, Atac, Cotral, Comune di Roma, Organizzazioni sindacali, la bozza di accordo raggiunto deve ora passare il vaglio di un'assemblea dei lavoratori che inizieranno immediatamente e dovrebbero essere conclusi per la metà della prossima settimana. E in ogni modo il primo dicembre prenderà il via, nel suo riscontro definitivo l'interazione tra i due livelli regionali: un solo abbonamento ordinario prenderà il posto delle 11 combinazioni precedenti, un solo abbonamento ridotto congloba le fasce di utenza fino a vent'anni e oltre i sessantacinque, un solo biglietto consente di viaggiare su treno e metro. Il giudizio dei sindacati così come quello degli amministratori e di sostanziali

soddisfazione. Anche se qualcuno sottolinea che difficilmente questi provvedimenti saranno popolari, le parole utilizzate per spiegare cosa sta succedendo a Roma nel settore dei trasporti sono parole importanti: una rivoluzione, una svolta storica. Francesco Rutelli attuale amministratore e quattromila miliardi di debito ereditati dalle aziende sul loro dell'abisso ma il patto con i lavoratori e con i cittadini può garantire il risalto. Anche se il governo non favorisce la capitale, non solo il riparto del Fondo nazionale trasporti ha visto nel '93 un abbattimento per Roma di circa trecento miliardi ma spiega il sindaco: «il decreto legge sul ripiano dei debiti delle aziende di trasporto assegna a Roma la percentuale più bassa, appena il 40%, o più attribuito alle altre città italiane». Insomma un vero paradosso che la città più penalizzata è non ci fosse già stato un cambio di mente determinante nella gestione delle aziende che trecento miliardi che non ci sono arrivati avrebbero prodotto il colosso definitivo.

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1994 ORE 18.00
Sala Stampa Italiana - Piazza San Silvestro 13 - Roma

In occasione della presentazione del volume
LA REPUBBLICA DI CAULONIA
di Simone Misiani

**Ferdinando Cordova, Sandro Curzi,
Saverio Di Bella, Renzo Foa,
Francesco Misiani**

discutono sul tema
1945 ANNO ZERO
coordina Sandro Ruotolo

sara presente l'autore

Giallo a Latina: spariti due camionisti partiti per lavoro in ottobre. L'ultima telefonata quindici giorni fa Viaggio in Spagna, scomparsi autisti e Tir

ANNA POZZI
L'ATINA. Giallo sulla scomparsa di due camionisti partiti lo scorso 25 ottobre da Scutari e diretti in Spagna per consegnare un carico di mobili. Due: Eugenio Minervini, 37 anni di Mondragone e Dario Torelli, 41 anni di Pontinia, avrebbero dovuto far ritorno a casa sabato scorso, ma da giorni non si fanno vivi con le rispettive famiglie. L'ultimo ad avere notizie dei due è stato il figlio diciassettenne di Dario Torelli, Alessio. Il ragazzo ha parlato per telefono con il padre due settimane fa. Era un venerdì pomeriggio.
«Ho avuto degli imprevisti e non posso rientrare per domenica. Fatti trovare a casa verso le 15 di domenica, mi che ti richiami e ti faccio sapere con precisione quando rientro». Queste le ultime parole dette da Dario Torelli al figlio. La telefonata risale al 28 di ottobre. Da quel momento il buio più assoluto.
Il giorno seguente Alessio ha detto in mano la telefonata del padre. Siamo disperati - ci dice una delle sorelle di Dario - Loredana Torelli - Continuiamo ad essere in con-

tatto con le forze dell'ordine per cercar di capire cosa sia successo. Siamo in stato confusionale. Non sappiamo proprio come muoverci e cosa pensare. Credo che se non avremo presto notizie ci rivolgeremo a Chi l'ha visto? la trasmissione di Rai 3».
Nella giornata di ieri si era poi diffusa la notizia smentita dai familiari: che i due autisti erano stati arrestati in Francia per traffici illeciti. Abbiamo anche noi appreso la notizia di un possibile arresto - spiega Loredana Torelli - Ci siamo subito attivati per capire se le voci rispondessero a verità. Da più parti però ci hanno smentito la notizia. Abbiamo paura che i due siano rimasti vittima di qualche incidente o chissà di quale altra disavventura.
La preoccupazione dei familiari di Dario camionista conosciuto e stimato a Pontinia, dove vive è forte. Già un paio di anni fa aveva avuto a che fare con dei malviventi che lo bloccarono sulla Napoli Salerno e gli portarono via il camion.
Le ricerche dei due autisti scomparsi sono iniziate sabato scorso quando le due sorelle hanno deciso di denunciare alla Questura di

Latina la scomparsa di Dario Torelli. Gli agenti hanno anche interrogato il proprietario del camion, un Fiat 190 targato Padova con il quale Minervini e Torelli erano partiti. Vincenzo Salzano un commerciante trentino novenne di Scutari ha raccontato di aver prestato il proprio mezzo ai due camionisti che avrebbero dovuto effettuare un trasporto di mobili oltre confine. Esattamente proprio Salzano il primo a segnalare alla polizia di Scutari il mancato rientro dei due autisti. Sul giallo dei camionisti scomparsi sta indagando anche il tribunale

Scuole mobilitate Occupazione a oltranza al Virgilio

NOSTRO SERVIZIO

■ I licei romani sono in fermento. A pochi giorni dallo sciopero generale del 12 novembre, gli studenti si mobilitano contro un governo che punta sulla privatizzazione della scuola. Esattamente come l'anno scorso, il «via» alla protesta è partito dal liceo Virgilio. Da ieri mattina è occupazione a oltranza «fino a quando riusciremo a tenere». Sempre ieri gli studenti del liceo sperimentale Russel hanno iniziato l'autogestione. Ma è solo l'inizio: questa mattina è stata convocata un'assemblea al liceo Kennedy, in via Dandolo proprio per decidere con quale forma di protesta aderire. E nella settimana, altri licei programmeranno occupazioni e autogestioni. Tempi e modi saranno decisi nel corso della settimana: all'interno del movimento c'è infatti una divisione tra chi pensa che la mobilitazione studentesca debba partire dopo la manifestazione del 12 indetta da Cgil, Cisl e Uil, e chi, invece, come i ragazzi del Virgilio, ha preferito anticipare e dare più autonomia alla protesta.

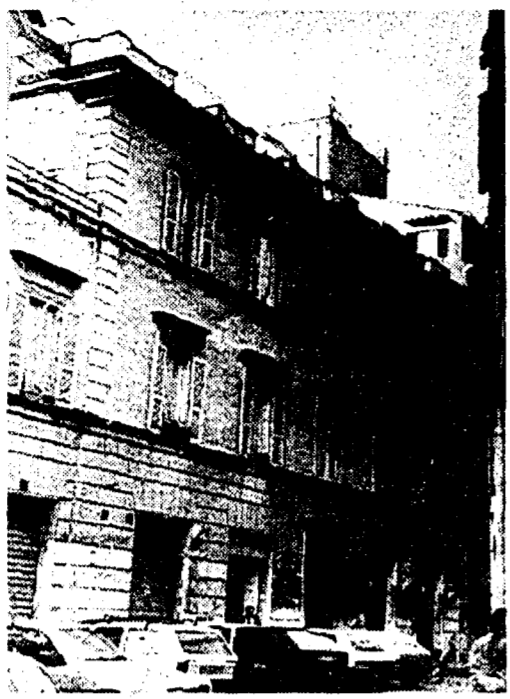
Sacchi a pelo al Virgilio

I ragazzi del liceo di via Giulia, dal canto loro, hanno preso una posizione molto netta. La decisione di occupare è arrivata in tarda mattinata con un'assemblea che l'ha votata a larga maggioranza, scartando l'ipotesi dell'autogestione. «Occupare subito - hanno detto - significa dare un segno forte di protesta». Così ieri, finita la riunione, gli studenti hanno preso coperte e sacchi a pelo e si sono preparati a passare la prima notte e tutte quelle che seguiranno: l'occupazione è infatti a oltranza. Questa mattina preside e docenti troveranno il portone sbarrato. Memori dello scontro e delle polemiche suscitate l'anno scorso quando parte del corpo docente impedì l'autogestione, gli studenti del Virgilio hanno preferito fare tutto da soli, in sordina. Loro, i prof, lo scopriranno così. All'improvviso. «Quest'anno non li abbiamo nemmeno avvisati - ha detto una studentessa - Ci parleremo poi, li informeremo delle nostre decisioni». La preside della, invece, è stata già avvertita. Era lì ieri mattina, ha chiamato due agenti della digos, e poi di mala voglia ha lasciato l'istituto. Nel pomeriggio è poi circolato il comunicato: molto secco, in attesa della stesura di una piattaforma. «Gli studenti del Virgilio in lotta che aderiscono al Coordinamento degli studenti medi romani hanno cominciato a mobilitarsi, come deciso all'assemblea cittadina svoltasi al Mamiani sabato scorso, contro il tentativo di privatizzazione della scuola pubblica operata dal ministro D'Onofrio e contro l'antipopolare governo Bossi-Fini-Casini-Berlusconi. Invitiamo tutte le scuole romane a mobilitarsi al più presto».

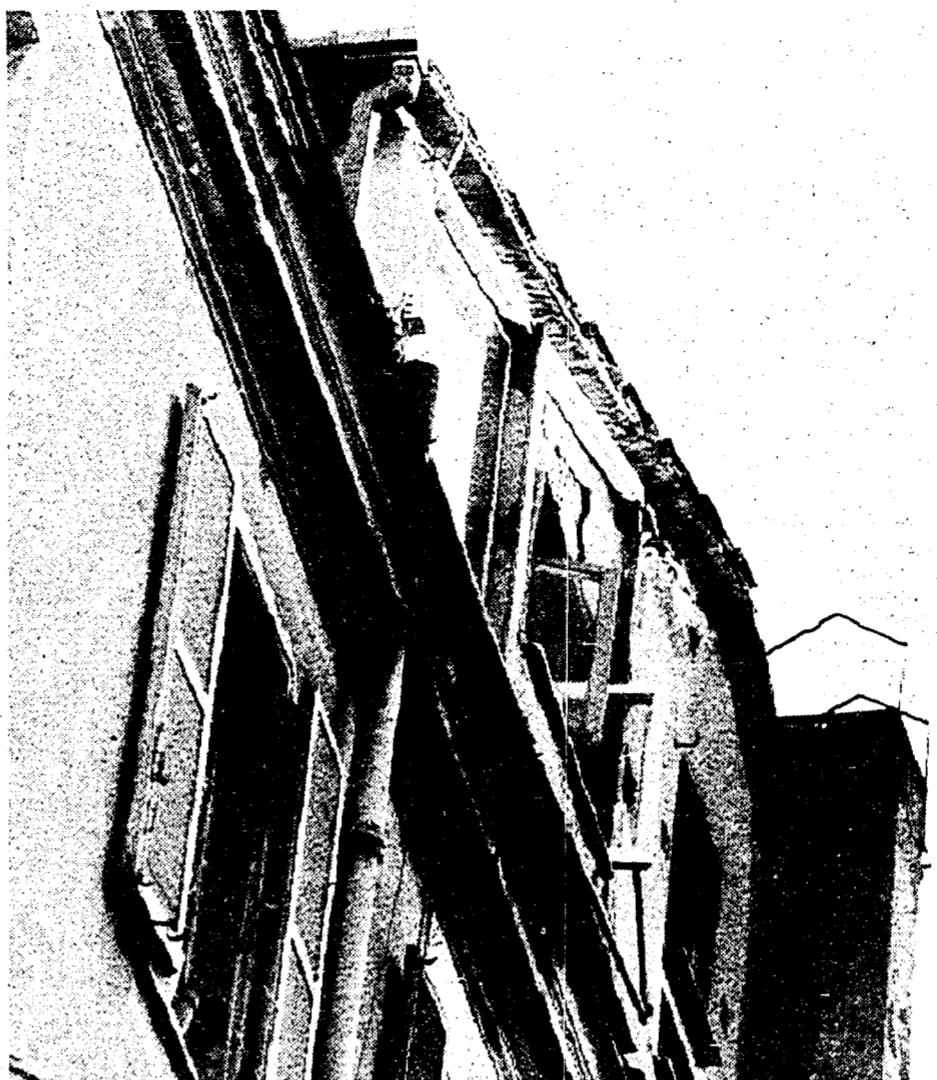
Gli appuntamenti

Intanto il coordinamento prepara l'adesione alla manifestazione del 12. L'appuntamento per gli studenti medi è alle 11 in piazza Indipendenza dove confluirà anche l'unione nazionale degli studenti. Il 18 è invece prevista una giornata di mobilitazione nazionale: Milano e Napoli saranno attraversate da due cortei. A Roma, il coordinamento unitario degli studenti sta preparando un corteo che dovrebbe raggiungere il Provveditorato. Lì una delegazione di studenti consegnerà al ministro «la lista delle 50 scuole peggiori d'Italia». Le segnalazioni stanno arrivando da tutta la penisola. Per tutti, il caso di un liceo di Acerra dove oramai da tempo mancano i bidelli e dove, per tenere pulita la scuola - hanno scritto quegli studenti - la preside costringe i ragazzi a prendere straccio e sapone e pulire i pavimenti.

Cantiere senza autorizzazione sul terrazzo del ministro. Oggi nuovo sopralluogo



Antonio Guidi. In alto a sinistra il palazzo in via del Parione, nel centro storico, dove vive il ministro. A destra i lavori abusivi messi in opera



Guidi non apre ai vigili Il Comune: «Lavori abusivi? Demoliremo»

■ Stamane alle 8,30 i vigili urbani ci riprovano. Chissà se questa volta il ministro per la Famiglia Antonio Guidi aprirà loro la porta di casa. Del resto sarebbe una resistenza inutile, assicura Piercarlo Rampini, consigliere delegato alla valorizzazione del patrimonio immobiliare del Comune, «perché se non riusciamo ad entrare, i vigili, fotograferanno la terrazza del ministro dalle terrazze vicine e su questa base si procederà: i lavori abusivi andranno comunque demoliti e sarà chiesto il ripristino della situazione iniziale». Ieri i vigili urbani, su mandato di Rampini, si sono recati a casa del ministro per verificare i presunti abusi edilizi da questi fatti sulla terrazza dell'appartamento di proprietà comunale a palazzo Nardini, via del Parione, 37. Ma non sono riusciti a concordare il sopralluogo. Per tutta la giornata nessuno ha risposto al citofono e così i vigili hanno lasciato un biglietto appeso alla porta: «Ripasseremo domani alle 8,30». L'ispezione è necessaria per verificare lo stato dei lavori dopo le denunce di abusi edilizi pubblicate da vari quotidiani. Ieri il consigliere verde Salvatore Alfano ha presentato una interrogazione al sindaco e all'assessore al patrimonio chiedendo provvedimenti urgenti

Stamani i vigili urbani faranno un sopralluogo a casa del ministro della Famiglia Antonio Guidi per verificare e fotografare i presunti lavori abusivi da questi fatti sulla terrazza. Ci hanno provato anche ieri, ma non sono riusciti ad entrare nell'appartamento di proprietà comunale. Piercarlo Rampini, consigliere delegato al patrimonio: «Se i vigili non riusciranno a entrare fotograferanno la terrazza dalle terrazze vicine e procederemo comunque. Il ministro rischia penalmente e civilmente».

LUANA BENINI

«premesse che» sulla terrazza in questione «sono in corso lavori, senza alcuna autorizzazione amministrativa miranti alla progressiva chiusura dei 35 metri quadri del terrazzo condominiale, prefigurando così una variante di cubatura in corso d'opera rispetto alla relazione tecnica allegata e rispetto alla precedente perizia sullo stato dei luoghi».

La casa comunale nella quale abita il ministro comprende cinque vani per complessivi 65 metri quadri e una terrazza a livello di 35 metri quadri ottenuta in affidamento nel 1992 (era la terrazza condominiale, con cassoni dell'acqua e lavatoi). Su quest'ultima il ministro aveva già fatto ampi lavori «di manutenzione straordinaria» autorizzati in sanatoria dalla Ripartizione il 16 marzo scorso: fra l'altro, i cassoni dell'acqua e le vasche erano stati divelti, i comignoli, segati e ricoperti di lastroni di peperino. I condomini non avevano opposto troppa resistenza anche perché Guidi, a sue spese, aveva realizzato l'impianto per l'acqua diretta. Salvo che i lavori, una volta cominciati erano andati avanti molto oltre i confini dell'autorizzazione. Due anni ininterrotti di lavori. E quel condominio si era trasformato in una vera e propria fab-

brica di San Pietro. Con i condomini sempre più intolleranti. Altro che «pergolato» di cui parla Guidi. «Dalla documentazione che abbiamo raccolto - dice Salvatore Alfano - risulta che sul terrazzo sono state predisposte opere che preludono ad una completa chiusura». Opere non sanabili poiché lo stabile è vincolato dalla legge 1089 del 1939 (e comunque il decreto Radice consente di sanare solo le opere realizzate entro il 31 dicembre 1993). «Un ministro abusivo che fa parte di un governo propotore di condoni - commenta Giovanni Hermanin, presidente di Legambiente Lazio - dà perfettamente la misura del livello del senso dello Stato presente nelle alte sfere istituzionali». Cosa rischia il ministro? «Dalle foto che ho potuto vedere finora - dice Rampini - appare che una parte del terrazzo è già stata coperta. Questi lavori comportano una responsabilità civile e penale. Si partirà sicuramente dalla demolizione e dal ripristino». Ai sensi della legge 47 dell'85 le opere abusive devono essere demolite a spese dei responsabili dell'abuso non oltre i 120 giorni dall'ordinanza del sindaco, dopo tale termine vengono demolite dal Comune, sempre a spese dei responsabili.

Dal Campidoglio Sos per il cinema e Cinecittà

Per salvare il cinema italiano e Cinecittà, vari rappresentanti di tutti i gruppi consiliari hanno firmato un ordine del giorno nel quale si chiedono al governo «interventi concreti a garanzia dello sviluppo e della produttività del settore». Il cinema non è solo divi e bei film - ha detto nel corso di una conferenza stampa il promotore dell'ordine del giorno, Athos De Luca - ma è lavoro, soprattutto in una città come Roma che conta circa 15 mila operatori in questo settore da tempo pericolosamente in crisi. Secondo De Luca «il governo dovrebbe impegnarsi a rendere più facile l'accesso ai contributi, tutelare il cinema italiano, garantire la distribuzione anche a prodotti di autori nuovi e soprattutto spezzare la gestione monopolistica dell'articolo 28, che dovrebbe regolamentare i finanziamenti ai giovani autori ma che fino ad ora ha finanziato anche film che non hanno mai raggiunto le sale».

Scippata la principessa Caracciolo

La principessa Helietta Caracciolo è stata scippata questo pomeriggio di una borsa contenente molti dei gioielli da lei creati in 25 anni di attività. La principessa era in via Nomentana, sotto casa, ed era appena tornata da una trasmissione televisiva dove aveva presentato la nuova collezione ed altri gioielli più antichi. Lo scippo è avvenuto in pochi secondi: quando Helietta Caracciolo ha preso dall'auto i preziosi due uomini su una moto di grossa cilindrata e con i caschi le hanno strappato la borsa e sono scappati. I gioielli valgono alcune decine di milioni.

Denunciati per aver fermato una sospetta

Un uomo ha denunciato per sequestro di persona il direttore ed un vigilante del supermercato «Sidi» di Torrenova: la moglie, il figlio e la suocera del denunciante sono stati fermati per un controllo e trattenuti per oltre mezz'ora in uno stanzone senza peraltro alcun risultato. Erano sospettati di aver tolto i bollini delle raccolte di punti da alcune confezioni di biscotti. Il direttore del supermercato ha precisato che il vigilante aveva visto per ben tre volte il bambino rimettere sugli scaffali dei pacchi di biscotti senza bollini. «Inoltre - ha detto il direttore - la signora, la madre ed il bambino non sono stati perquisiti: per farlo, avremmo dovuto chiamare i carabinieri».

Manifesto selvaggio a Fiumicino

Manifesti coperti e strappati, nessun rispetto degli spazi comunali da parte delle liste del Polo della libertà: Giancarlo Bozzetto, candidato progressista a sindaco di Fiumicino, denuncia «la situazione di assoluta illegalità in cui si svolge la campagna elettorale» e annuncia che non affiggerà più alcun manifesto finché non sarà ripristinata la legalità. E ricorda, infine, come già durante la campagna per le politiche a Fiumicino si arrivò a tafferugli con aggressioni fisiche.

LA SERA Rinascita

Visto il successo ottenuto, la Libreria Rinascita prosegue l'iniziativa "Rinascita la Sera", che accende le serate invernali di tutti i romani con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, concerti.

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637

PROGRAMMA

Martedì 8 Novembre ore 21,00	"L'Antifona di Safade" Spettacolo-concerto presentato dal Teatro Studio De Tollis
Giovedì 10 Novembre ore 17,30	"Tossico indipendenza" Edizioni Ediesse. Il libro è presentato da G. Berlinguer, T. Parenti, A. Piva, P. Rocchini, M. Taradash.
Martedì 15 Novembre ore 21,00	"La verità vive, la mafia sempre" Spettacolo-concerto presentato dal Teatro Studio De Tollis.
Mercoledì 16 Novembre ore 21,00	"Giacchino, mio padre" di Antonio De Benedetti, Edizioni Rizzoli.
Venerdì 18 Novembre ore 21,00	"Vangelo Veneziano" di Nariás Sahvalaggio, Edizioni Mondadori.
Martedì 22 Novembre ore 21,00	Serata Chitapas e America Latina con proiezione video e dibattito.
Mercoledì 23 Novembre ore 21,00	"Giù le mani dalla TV" di Alessandro Curzi, Edizioni Sperling e Kupfer in dibattito con l'autore Valter Veltroni e Vittorio Feltri.
Venerdì 25 Novembre ore 21,00	"Modelli di intervento psichiatrico" Il Prof. Zapporoli, il Prof. Lalli e il Dr. Correale illustrano la nuova collana di Edizioni Bollati Boringhieri.
Lunedì 28 Novembre ore 20,30	La comunicazione popolare in America Latina Proiezione video e dibattito sui registi latino-americani, A. Alves A. Malatesta W. File.
Mercoledì 30 Novembre ore 21,00	"Tactus in Concerto" presentato dal Teatro Studio De Tollis.

Dal Lunedì
al Sabato
orario no-stop
9-24
Domenica
10-13,30 • 16-20

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6074167)
Alle 21.00 The International Theatre presents John Crowther in Einstein di W. Simms in lingua originale.
ANFITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A. Alle 21.00 Comp. Teatro presenta Telem con S. Mendo R. Barrio G. Corralos A. Caruso N. Pivrucci D. Collepico T. Cigli. Regia di Susanna Mendo in lingua spagnola.



Arriva Beck, il Bob Dylan della generazione hip hop

Lo hanno ribattezzato il Bob Dylan della generazione hip hop, perché questo ragazzino biondo, slavo e un po' pazzo, si è guadagnato copertine di riviste e un vantaggioso contratto grazie ad uno stile che mescola il folk rock, le batterie elettroniche, il rap. Loser (-perdente-), il pezzo che lo ha lanciato, rassume la sua filosofia: insensibile al consumismo e capace di passare da un mestiere all'altro pur di non fare -carriera-. Per la prima volta a Roma, domani è in concerto al Circolo degli Artisti, via Lamarmora. Ingresso 25 mila lire.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234390)
Giovedì alle 21.00 Al Teatro Olimpico concerto della Munchener Kammerorchester diretto da Hans Stadlmair con la partecipazione della pianista Maria Tanzi. Musiche di Grieg, Mozart, Strauss, Ciaikovski.
ACQUARIO ROMANO PROGETTO MUSICA 94 (Piazza M. Fanti 47 - Tel. 68802900)
Alle 16.00 Spazi aperti CIDM Musicadue. Frottoia musica radio divulgazione conversazione con M. Dell'ONGARO.

CINEMA FORUM
Rassegne di film
Lunedì e Giovedì
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000
LE PROIEZIONI AVRANNO INIZIO ALLE ORE 20.30
SEZIONE GIANCOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A TEL 58209550

COMPAGNIA TEATRALE
TESTO E PRETESTO
TEATRO CAVALIERI
B go S. Spirito, 75 - Tel. 6832888
Compagnia TESTO e PRETESTO
presenta
TANGO di S. Mrozek
regia G. Tofani
con G.M. Laudisa • S.Stamigna • G.Tofani • P. Mannozi • M. Marzi • F. Tuzi • P. Ronchetti
dall'8 al 13 NOVEMBRE 1994

Da Max & Francesco Morini
Scala B/Interno 2 - Vicolo Moroni 53 (P.zza Trilussa)
Telefono/fax 5742033
Nel cuore di Trastevere, «ricavato» da un ex appartamento, piccolo, caldo, accogliente e familiare, scala B/Interno 2 è il nuovo spazio romano dedicato soprattutto alla comicità e all'umorismo
MAX & FRANCESCO MORINI
Foto di famiglia
Rock Cabaret
TUTTI I VENERDI
e abbinato allo spettacolo presentano
Lezioni in famiglia
Tutto l'anno corsi individuali e collettivi I° e II° livello di CANTO CHITARRA PIANOFORTE TECNICA DEL CABARET
Laboratori di Teoria e Tecnica Musicale e Teatrale
Per informazioni 5742033

L'Unità e Bollati Boringhieri presentano
Domenica 13 novembre
ore 10.00
Cinema Mignon
Via Verbo, 11
Cantata per la festa dei bambini morti di mafia
«Che non debbano ancora aspettare i bambini morti di mafia per riposare»
un libro di poesie di Luciano Violante
recitate da Loredana Martinez, Sergio Basile, Stefano Lescovelli, Mario Tricano
L'autore sarà presente in sala per incontrare il pubblico
INGRESSO LIBERO

RAGAZZI
ANFITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA B. Si organizzano spettacoli per gli studenti scolastici, mattine e pomeridiane. Miles gloriosus di Piatou per scuole medie inferiori e superiori. Cappuccetto rosso di Leo Sully per scuole elementari. Prenotazioni e informazioni Tel. 5750827.
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234)
All'Ispodromo delle Capannelle - Via Ap. da Nuova 1245
Tutte le domeniche per i bimbi acrobazie comiche animazioni e giochi.
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pigna, 15 - Tel. 8553485)
Alle 11.00 15.30 17.00-18.30 Tom & Jerry (film a cartoni animati).
GRACCO (Via Perugia 34 - Tel. 7622311-7030199)
Alle 19.15 Il Grido di Michelangelo Antonioni.
Alle 21.00 Cronaca familiare di Valerio Zurlini.
INSTABILE HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30 La compagnia Scutari presenta "Infinito" e "Se fossi fuoco con Daniela Granata e Bindo Toscani. Regia di B. Toscani.
Alle 21.00 Comp. Teatro presenta Telem con S. Mendo R. Barrio G. Corralos A. Caruso N. Pivrucci D. Collepico T. Cigli. Regia di Susanna Mendo in lingua spagnola.

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME

Academy Hall
Thumbelina (Pollicina)
Prestazione straordinaria
Pulp Fiction
Quattro matrimoni e un funerale
Il colore della notte
Lo specialista
The Flintstones
Maestro 1
Maestro 2
Maestro 3
Maestro 4
Majestic
Metropolitan
Mignon
Multiplex Savoy 1
The Flintstones
Maestro 1
Maestro 2
Maestro 3
Maestro 4
Majestic
Metropolitan
Mignon
Multiplex Savoy 1
The Flintstones

Stolle
Lo specialista
Eurcine
Europa
Excelsior
Farnese
Flamma Uno
Flamma Due
Garden
Gioiello
Giulio Cesare 1
Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3
Golden
Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Insalata russa
L'isola
Lo specialista
Eurcine
Europa
Excelsior
Farnese
Flamma Uno
Flamma Due
Garden
Gioiello
Giulio Cesare 1
Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3
Golden
Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Insalata russa
L'isola
Lo specialista

Gregory
Il colore della notte
Holiday
Il postino
Thumbelina (Pollicina)
Lo specialista
The Flintstones
Maestro 1
Maestro 2
Maestro 3
Maestro 4
Majestic
Metropolitan
Mignon
Multiplex Savoy 1
The Flintstones
Maestro 1
Maestro 2
Maestro 3
Maestro 4
Majestic
Metropolitan
Mignon
Multiplex Savoy 1
The Flintstones

Multiplex Savoy 2
Quattro matrimoni e un funerale
Il colore della notte
Lo specialista
The Flintstones
Maestro 1
Maestro 2
Maestro 3
Maestro 4
Majestic
Metropolitan
Mignon
Multiplex Savoy 1
The Flintstones
Maestro 1
Maestro 2
Maestro 3
Maestro 4
Majestic
Metropolitan
Mignon
Multiplex Savoy 1
The Flintstones

meduone
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

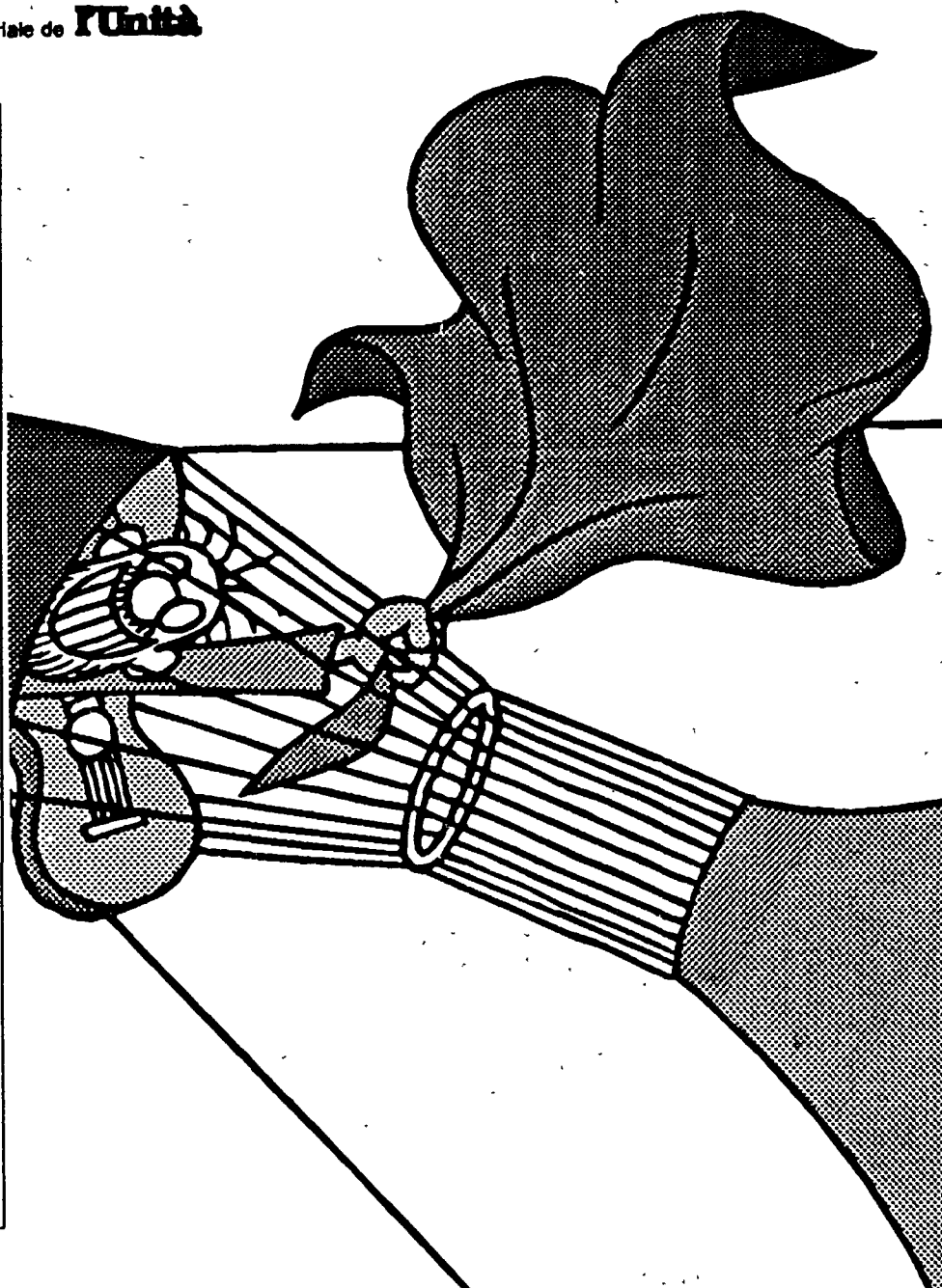
Bracciano
Campagnano
Colofero
Frascati
Genzano
Monterotondo
Nuovo Cine
Ostia
Sisto
Tivoli
Trevignano Romano
Valmontone

AZZURRO SCIPIONI
CINETECA NAZIONALE
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
GRAUO
IL LABIRINTO
SALA A
SALA B
SALA C
SALA D

Advertisement for 'i giovani al cinema' featuring a large graphic of a film strip and a pen nib. Text includes 'cinema MIGNON VIA VITERBO, 11 dal 17 OTTOBRE tutte le mattine alle ore 10.00' and a list of films for the month of October.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTTI & GONTESE & GONTESE



E' un'iniziativa editoriale de **l'Unità**

ECCEZIONALE - seconda ristampa
di nuovo in edicola il CD di PIETRANGELI

Ma per fortuna che c'è la Roma
Il condominio
Cinema
Dato che
Rossini
Le sirene
Contessa
Il cameriere
La città volante
Era sui quarant'anni
Il suicidio
Lo stracchino
Parlami di me
Valle Giulia
La lettera
Il paese
Come
Oggi volare non si può
L'armatura
Isole
Il cavallo di Troia
Io ti voglio bene

**In tutte le edicole
a sole L. 12.900**

**Caro Consolo
non è di plastica
la semplicità**

MARCO LODOLI

A COLPI di maglio Vincenzo Consolo si è accanito sulla letteratura italiana quattro colpi tirati con veemenza e se non mi sbaglia con una cattiveria eccessiva. Cosa avrebbe affermato lo scrittore ad Amvsterdam in un convegno organizzato e sponsorizzato dalla "Associazione italiana per la lingua medievale e umanistica" che "molti libri sono scritti in una lingua mediologica giornalistica televisiva povera di plastica" che l'avvento della televisione ha spazzato via una lingua più ricercata, più forgiata. Niente più canoni alla siciliana densi di canditi e calorie ma dolcetti preconfezionati mercendine scipite.

Ho un paio di pensierini da buttare lì senza pretese. Il primo riguarda il sadomasochismo degli scrittori italiani: il muoia Sansone con tutti i filistei pare che non ci sia goduria maggiore che azzerare quanto ci circonda e spararci sopra il sale. In questi anni è capitato anche a me di viaggiare un poco per l'Europa ospite di associazioni culturali e di case editrici. Ebbene, posso giurare di aver trovato in Germania come in Francia, in Spagna come in Inghilterra, lettori sinceramente ammirati dalla libertà d'immaginazione e dalla ricchezza espressiva che soffiava dal nostro paese. Non ho avuto l'impressione che si trattasse solo di gonzi analfabeti di poveri indigeni a cui appioppare chincaglierie e spatacchiere di plastica. Forca misera per un paio di giorni mi sentivo quasi importante come se avessi veramente scritto un libro decente. Tornato in Italia venivo da capo mazzaiato e spermachiato, il che fa anche bene abbassa la cresta e riporta nel recinto dell'umiltà, ma non esageriamo nella mortificazione. Il guaio è che i giudizi sono sempre apodittici e non si scappa davanti a certe smitragliate. «La letteratura è cadavere gli scrittori sono canaglie al soldo della tivù, omologazione, omologazione». Io che ho avuto la ventura di «ordinare negli anni Ottanta ormai faccio parte di un unico disprezzo accanto a socialisti tangenzialisti, stilisti ristoratori puttane giovani scrittori. Ma chi ha la pazienza di leggere i libri di seguire qualche autore magari incontra qualche bella sorpresa. Io da Consolo mi aspetto che continui a spendere qualche parola per ammirare uno scrittore che merita un poeta nel deserto magari. Il nostro compito è corteggiare la bellezza senza mollare mai, senza vergognarci di apparire ingenui. Sparare a zero è compito di altri. Caro Consolo, gente con poca anima e molti risentimenti.

E PASSIAMO al secondo punto la perfida influenza della televisione sulla scrittura. Vado subito al dunque a mio avviso la letteratura non deve temere nulla, pena il rischio di trasformarsi veramente nell'isola del giorno prima. Ogni materiale letterario è metalorico, si scrive di pastorelle, arcaiche o di vallette di giochi a quiz la faccenda non cambia, è sempre a un mistero che si allude a un'impedibilità da espugnare. È vero oggi si respira un desiderio di semplicità maggiore ma questo vago desiderio precede e non segue la televisione. Non credo che sia per debolezza che stiamo mettendo da parte la complessità che secondo Consolo sarebbe tipica del fare artistico. In realtà la grande tradizione italiana ha sempre avuto in mente la semplicità. Dietro un sonetto di Petrarca o una Madonna di Bellini c'è grande sapere e dominio della materia, ma il risultato è immediato perfetto senza ridondanze intellettuali o estetiche. Chissà se Consolo ricorda le osservazioni di Baldassarre Castiglione sulla «sprezzatura» categoria rinascimentale quant'altre mai? Sprezzatura è appunto naturalezza, semplicità perfezione lieve e armoniosa è quel gesto elementare del pittore cinese che dopo dieci anni di studio e riflessione dipinge la più bella farfalla. Alla sprezzatura si contrappone l'affettazione, cioè il compiacimento, la goffa dimostrazione di bravura, il virtuosismo scoperto e pacchiano.

Probabilmente è vero che la televisione contribuisce a impoverire il linguaggio ma non accentuamoci solo di questa spiegazione. Se come Ariosto e Leopardi, come Saba e Morandi, iniziamo a diffidare degli aridi equilibri verbali, delle soluzioni peggiori dei problemi è perché avvertiamo che il tempo stringe, e siamo esseri mortali ignoranti, meravigliati. Ogni presunzione formale appare povera, ogni ingenuità stilistica una bugia. Sarebbe bello se la lingua veramente trovasse quella trasparenza che è il risultato più alto, se fosse una finestra limpida tra le infinite vite e la morte. «Forse la verità dipende da una passeggiata intorno a un lago», scrive Wallace Stevens.

La televisione interpreta in modo grossolano questo desiderio individuale e collettivo. Io appanna d'opinioni e di chiacchiere narcise non ha voglia né pazienza per dedicarsi alla semplicità. Ma chi ha quella voglia e quella pazienza deve considerare la semplicità l'avventura più impegnativa, il rischio estremo. Certamente non una resa alla plastica.

La Corte dei conti chiede il risarcimento all'ex sovrintendente Cresci, a Carraro e a 13 amministratori dell'ente romano

Opera, 20 miliardi di sprechi

ROMA. L'accusa è durissima. L'Opera di Roma durante la gestione Cresci ha letteralmente buttato venti miliardi. E ora la Corte dei conti chiede al sovrintendente all'ex-sindaco di Roma Carraro e a tredici membri del consiglio d'amministrazione di restituire tutto ciò che è stato speso illecitamente. Tra le accuse di cattiva amministrazione la voce maggiore è quella delle spese per il personale salite dai 6 miliardi e mezzo del 1990 ai 16 miliardi e mezzo del 1992. Il pm della Corte dei conti parla nella sua richiesta di risarcimento di «violazione continua delle più elementari norme della buona amministrazione» e di una «superflua ricerca dell'effimero ad ogni costo». Tra i diversi casi segnalati

**Assunzioni facili
acquisti superflui
cachet esorbitanti
«Hanno provocato
la bancarotta»**

MATILDE PASSA
A PAGINA 6

ve ne sono alcuni giudicati particolarmente scandalosi. Ad esempio il pagamento a José Carreras per un suo concerto di un cachet di 170 milioni contro i 40 pattuiti formalmente nel contratto. Oppure degli oltre 300 milioni spesi per prendere in affitto tappeti persiani. O ancora il fatto che all'orchestra dell'Opera sia stato pagato un concerto organizzato in onore di Pavarotti che in realtà non si è mai tenuto. Gli anni della gestione di Gianpaolo Cresci tra il 1991 e l'inizio del 1993 si segnalano per la grandeur degli allestimenti e - soprattutto - per il tentativo di creare una immagine dinamica e moderna dell'Opera tutto però spandendo e spendendo senza controllo e «alla fine senza costruito».

**La svolta di Fini
Fascisti o gollisti?
Galli e Ignazi
tesi a confronto**

La svolta di Gianfranco Fini: una vera trasformazione verso una destra neogollista oppure la riverniciatura di un partito che resta fascista? Due storici della politica, Giorgio Galli e Piero Ignazi si confrontano sul caso An.

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 3

**Ciak a Hollywood
Ecco il remake
di «Quattro passi
tra le nuvole»**

Hollywood riscopre il neorealismo: si gira il rifacimento del film di Blasetti «Quattro passi tra le nuvole», con Keanu Reeves nel ruolo che fu di Gino Cervi. Ne parliamo con il regista Alfonso Arau («Come l'acqua per il cioccolato»).

ALESSANDRA VENEZIA
A PAGINA 5

**Campionato e nazionale
Sacchi dà i nomi
mentre scoppia
il caso arbitri**

Tommaso Roby Baggio e Lombardo Signori resta a casa per infortunio. Il ct della Nazionale Amgo Sacchi ha diramato le convocazioni per l'incontro con la Croazia. E intanto, dopo gli insulti in diretta tv, scoppia il caso arbitri.

BOLDRINI DELL'ORTO
ALLE PAGINE 9 e 10



Ecco il romanzo in floppy disc

IL PRIMO thriller elettronico è stato messo in vendita dalla casa editrice Penguin che ha deciso di celebrare il suo sessantesimo anno d'attività nella pubblicazione di tascabili con «Host» (Ospite) scritto e narrato e computerizzato da Peter James. La versione su floppy disc (costo 12 sterline mentre il libro si vende a 4) include il testo completo, una lista di parole chiave che danno accesso al materiale di ricerca usato dall'autore, definizioni di concetti e spiegazioni della terminologia da lui utilizzata ed infine un epilogo nel quale James illustra gli ultimi sviluppi nel campo delle materie di cui si è occupato nel romanzo. La storia è incentrata su Joe Messenger, uno scienziato di computer che vuol trovare una risposta all'immortalità. Crede nella cronica ovvero nella possibilità di congelare i corpi umani prima della morte scongelandoli poi nel momento

ALFIO BERNABEI

in cui la scienza avrà rivolto il problema di curare tutte le malattie. Messenger incontra Juliet Spring, una neuroscienziata che ha trovato il modo di trasferire la coscienza umana in un computer. Ma prima che i due riescano a completare l'esperimento Juliet muore. Il vero thriller comincia quando strani messaggi compaiono sul computer di Messenger che si chiama Archive. Provengono da Juliet e dicono: «Trova un corpo quando Archive comincia ad interferire col traffico aereo e simultaneamente manifesta delle avances cibernetiche molto carine». Host è nato in primo luogo come romanzo thriller, ha detto Barbara Phelan della Penguin. È stato solo più tardi che James ha avanzato l'ipotesi di farne anche una versione su floppy disc siccome si interessa agli ultimi

sviluppi dell'internet conosce bene il cinema ed è uno dei pionieri della posta elettronica in Inghilterra. James, nato nel 1948, ha frequentato una scuola di cinema che lo ha portato via pur di sfuggita in contatto con Orson Welles, ha fatto ricerche all'università del Sussex in Applicazioni cognitive ed ha poi lavorato alla produzione di film d'orrore fra cui «Dead of Night». Come autore di romanzi ha pubblicato «Prophecy» con una trama incentrata sui suoi temi favoriti: sogni premonitori, reincarnazione, coincidenze fra cronica e intelligenza artificiale e la cosiddetta «near death experience» o l'esperienza vicino alla morte. Nella versione su floppy è possibile accedere col mouse a spiegazioni su tutto questo interrogando James che si presenta con la grandezza di un francobollo. Verso la

**E' l'anno di Genova: la Samp
vince lo scudetto, il Genoa
si piazza al quarto posto.
E' l'anno dei Baggio:
Dino esordisce nel Toro,
Roberto passa alla Juve.
Campionato di calcio 1990/91:
lunedì 14 novembre l'album Panini**



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Expocartoon/1

Festa dei comici aspettando il centenario

Quattro giorni di mostra mercato dodici mostre, decine di incontri e conferenze stampa e poi tornei di giochi, stages di animazione, dibattiti e proiezioni è il ricchissimo menu proposto dalla seconda edizione di *Expocartoon* la grande rassegna del fumetto che si apre giovedì a Roma, nei padiglioni della Fiera in via Cristoforo Colombo. Dopo il successo della scorsa edizione primavera (30 000 visitatori), Rinaldo Traini, patron dell'iniziativa, rilancia la sua scommessa di far diventare Roma capitale anche del fumetto. Anzi, per il 1996, data in cui si festeggerà il centenario del fumetto, pensa (se Comune e sponsor daranno una mano) ad un grande appuntamento internazionale sul modello dei migliori Saloni di Lucca, di cui per anni Traini è stato direttore.

Expocartoon/2

Ridere con la paura e con Attalo

La mostra principale almeno per dimensioni, di questo *Expocartoon* è «Ridere di paura», dedicata ai rapporti tra umorismo e horror nel cinema e nel fumetto dal Medioevo a Dylan Dog. Curata da Luca Boschi e Gianni Canova, realizzata dalla Sergio Bonelli Editore e dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano, la tappa a Roma dopo l'esordio al «Dylan Dog Horror Fest» del 1993. Di grande interesse è poi «Attalo che aveva detto agli amici», mostra monografica, curata da Serena Guidobaldi, e dedicata al grande vignettista Gioacchino Colizzi, in arte Attalo, di cui ricorre il centenario della nascita. Due omaggi di particolare attrattiva che *Expocartoon* rende a grandi autori, sono quelli a Carl Barks e a Lee Falk e Phil Davis. All'«uomo dei paperi» disneyani è dedicata la mostra, curata da Carlo Chendi, che raccoglie una serie di illustrazioni e disegni dei maggiori autori italiani, creati in occasione della recente visita in Italia di Carl Barks. Al duo Falk e Davis è dedicata invece la mostra «Mandrake, 60 anni di magia» curata da Rinaldo Traini, e che ripercorre la carriera del più celebre mago a fumetti. All'omaggio di Traini se ne affianca uno tutto particolare di Cinzia Leone che, per il marito in mensola e cilindro, ha confezionato una bella storia in 18 tavole.

Expocartoon/3

E Superman sale in cattedra

Le altre rassegne principali di *Expocartoon* spaziano da una panoramica sulla scuola argentina, nella mostra «I venti anni dell'Eura» ai supereroi della Marvel con «Marvels», una selezione dei fantastici dipinti di Alex Ross al capostipite di tutti i supereroi con la rassegna «Il ritorno di Superman» curata da Mano e Simona Ferri, con tavole rare e originali, ancora un omaggio questa volta a un giovane autore, Danijel Zezeli, a cura degli Editori del Grial ed una selezione di disegni a luci rosse riuniti sotto il nome di «L'eroticismo della Glamour», la casa editrice di Antonio Vianovi specializzata nell'eros a fumetti. Tra i molti incontri previsti segnaliamo due conferenze organizzate in collaborazione con l'università di Roma la prima, a cura del Dipartimento di Scienze dell'Educazione (Università Roma III) presenterà i risultati di una ricerca dal titolo «I quotidiani a strisce» che prende in esame gli articoli dedicati al fumetto apparsi sui giornali. L'altra, a cura della facoltà di Architettura è intitolata «Presupposti del cinema d'animazione nello spazio architettonico».

Libro-mostra

Bobo-Staino la Coop sei tu

La storia del movimento cooperativo coincide con la storia della democrazia, una lunga storia di lotte e battaglie in nome degli ideali di solidarietà e giustizia. Con il libro a fumetti *150 la Coop canta* Sergio Staino rende omaggio a questa storia e celebra i centocinquanta anni dall'apertura del primo spaccio cooperativo, a Rochdale in Inghilterra il 21 dicembre 1844. Il libro sponsorizzato dall'Unicoop di Firenze è stampato in 320 000 copie, verrà distribuito gratuitamente ai soci delle coop toscane. Per presentarlo, domani alle 16.30 al Teatro Puccini di Firenze verrà inaugurata una mostra delle tavole originali di Staino che compongono le otto storie contenute nel libro.

L'INTERVISTA. Incubi e fantasticherie, realtà e invenzione: parla lo scrittore inglese



Mauro Scarpellani

altro e sul proprio bisogno chiedere a un altro di intervenire. Quindi per *Bambini nel tempo* potrà al massimo dare una mano per la scelta dello sceneggiatore, ma certamente lo sceneggiatore non sarà io.

Nei panorami vivacissimi della letteratura inglese lei è in realtà uno dei pochi davvero britannici: gli altri sono come minimo irlandesi, o giapponesi, oppure indiani e nigeriani. E più in generale le esperienze letterarie più affascinanti sembrano venire dal Sud del mondo. Ha anche lei questa impressione?

Posso parlare soprattutto per gli autori che scrivono in inglese (anche se certamente tutti sappiamo dell'originalità della letteratura sudamericana). È indubbiamente vero che molti degli scrittori più interessanti vengono dall'ex impero britannico, ed essi portano con sé non solo un'esperienza diversa, ma anche una qualità linguistica, che si scosta dall'inglese standard, che è di grande ricchezza. Ma è anche vero che si sono formati sui testi appartenenti alla tradizione letteraria del Nord del mondo. Il caso più significativo è quello di Rushdie che ha un orecchio mirabile per le vaneggiature dell'inglese «da strada», che feconda la nostra lingua con un apporto indiano di incredibile vivacità, ma che si è formato nelle scuole inglesi a Cambridge e che già quando è arrivato in Inghilterra da Bombay aveva un patrimonio culturale in parte inglese e americano (anche per via dei film, oltre che per i libri). Un simile discorso vale anche per scrittori come Vikram Seth o Ben Okri. Credo che si possa parlare di una specie di simbiosi, di uno scambio utilissimo a entrambi, in cui il Nord offre la propria tradizione a una esperienza nuova e originale.

McEwan è atteso da altri impegni, tra cui una lezione alla scuola di scrittura intitolata al giovane Holden appena sorta a Torino. Mi domando che effetto faranno ai nostri aspiranti scrittori tutti presi dai problemi della forma le parole di un autore che, mentre mi accomiato da lui, sottolineava l'importanza di descrivere la realtà, il mondo che ci circonda: le esperienze individuali concrete che stanno appena fuori dalla porta e le tensioni sociali che tutti ci riguardano. E che liquida con un sorriso le spementazioni letterarie che descrivono i processi mentali di chi si immagina «delle sedie vuote in una stanza vuota».

Un sogno bambino

McEwan e le «storie da dormiveglia»

l'esperienza personale che è inferiore a quella di un adulto».

A dieci anni lei era un sognatore ad occhi aperti come Peter Fortune, il protagonista di «L'inventore di sogni»?
Sì, certamente, e anche mio figlio di undici anni lo è. È sognavo cose simili a quelle di Peter, come ad esempio quella di far sparire i miei genitori, ma senza dolore, senza cattiveria, e pur volendogli bene, semplicemente per avere spazio per le mie avventure, per le mie imprese di fantasia. Come fa un bambino a lanciarsi nell'avventura con la mamma che gli fa un panino in cucina o che lo chiama per la cena?
Un suo romanzo con bambini assai diversi, «Bambini nel tempo», dovrebbe presto diventare un film. Sarebbe il quarto dopo «Il

giardino di cemento», «Cortesia per gli ospiti» e «Lettera a Berlino». Ne sarà lei lo sceneggiatore? (Una nuvolaglia scura e minacciosa si è addensata di nuovo su Torino: è diventato quasi buio e non sono sicuro di avere visto un sorriso comparire sul viso di McEwan.)
Assolutamente no. Dei film tratti dai miei romanzi il meno soddisfacente è *Lettera a Berlino*, di cui ho scritto io la sceneggiatura. Ci furono dei problemi di soldi e a metà lavorazione dovemmo cambiare regista e parte del cast e trovare dei finanziamenti in Europa. E questo certamente danneggiò la nascita del film. Ma ci fu anche un problema di sceneggiatura uno non può intervenire efficacemente con forbici e scalpello sul proprio lavoro. Lo può fare sul lavoro di un

Carta d'identità

Nato 46 anni fa a Aldershot, narratore e commediografo, Ian McEwan è considerato uno dei più interessanti autori contemporanei. Il suo primo romanzo è del 1978, «Il giardino di cemento»; seguirono poi «Cortesia per gli ospiti», «Bambini nel tempo», «Lettera a Berlino» e «Cani neri». Nelle scorse settimane, infine, è uscito per Einaudi il suo più recente libro, «L'inventore dei sogni». McEwan ha lavorato anche per la televisione (con una commedia, «The Imitation Game») e per il cinema (con «The Pughman's Lunch»).

PAOLO BERTINETTI

Un volume indaga il fallimento delle élites liberal postcomuniste

Le incognite dell'Est

JOLANDA BUFALINI

Il fallimento delle élites liberal democratiche che nel 1989 condusse il Centro e l'Est dell'Europa fu dal comunismo questo è il tema che percorre il libro collettivo *Post comunismo terra incognita* curato da Federgo Argentin e uscito per le Edizioni Associate (pp. 383 - 32.000) che oggi Enzo Bettiza Paolo Gamberi Giorgio Napolitano presenteranno a Roma all'Istituto polacco di cultura. Argentin ha raccolto gli studi di numerosi esperti (fra gli altri Adriano Guerra Francesco Leoncini, Piero Sinatti), nell'ambito di un vero e proprio osservatorio sui paesi post-comunisti organizzato dal Cesp.
I due primi saggi del libro, quello di George Schöpflin e quello di Aneta Mana Cirtautas danno il tono generale dei diversi contributi specialistici. Schöpflin sottolinea il carattere «semimitico» assunto dalla democrazia in quell'area, «l'EUro-

pa occidentale - scrive - sembrava derivare il suo successo dall'essere democratica». È questa una delle ragioni che ha portato ad abbracciare il costituzionalismo, il pluralismo, la separazione dei poteri e, in economia il mercato. Ma dice ancora Schöpflin, «quando la creazione sulla carta di nuove strutture non è riuscita ad offrire una soluzione rapida ai problemi... I nuovi detentori del potere hanno mostrato una tendenza a considerare il potere come una risorsa da utilizzare in qualunque modo e a ignorare i limiti dell'autolimitazione». Il mito della democrazia ha prodotto ovunque affermazioni di costituzionalismo ma spesso, il principio civico è stato sostituito da quello nazionale e persino dalla appartenenza etnica (è il caso della Slovacchia, della Lettonia e dell'Estonia).
È molto a fondo sulla natura del nazionalismo est-europeo va il bellissimo saggio di Cirtautas che co-

**Per grattarsi il mignolo.
Per sposarsi l'anulare.
Per insultare il medio.
Per viaggiare il pollice.
Per leggere l'Indice.**

«L'Indice» di novembre è in edicola. Assaporate il vero gusto della cultura. E non accontentatevi di un assaggio. Sull'ultimo numero troverete tutte le indicazioni per abbonarvi e scoprirte come ricevere in regalo la tessera sconto valida in tutte le librerie Messagger.

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

LA SVOLTA DI FINI. Giorgio Galli e Piero Ignazi: due storici a confronto sulla nuova destra



Fascisti e Gollisti?



«Alleanza Nazionale? Un partito di destra all'europea, populista e presidenzialista». Questo il giudizio del politologo Giorgio Galli sul progetto di Fini, ma l'operazione è solo all'inizio e il suo sbocco non è scontato.

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Rilanciare la Repubblica delle Regioni, assemblando due progetti. Quello dell'ultima Bicamerale, e quello della Fondazione Agnelli. E poi ricostruire un blocco di sinistra, che recuperi la disciolta area laico socialista». Per Giorgio Galli, 67 anni, teorico da sempre del bipartitismo, politologo alla Statale di Milano, sono queste le condizioni «preliminari» per battere il centrodestra. E per fermare l'insidia del nuovo corso «neogollista» di Fini, già in cantiere all'ombra di Berlusconi. Una conclusione questa che lo studioso distilla solo alla fine. Dopo una attenta ricognizione del ruolo che l'Alleanza Nazionale si propone di esercitare sulle ceneri del Msi. Ma vediamo il suo ragionamento.

intenzioni populiste. Su tale linea ci sono Fini e le personalità più giovani del suo entourage. Anche se ancora non c'è una vera classe politica a sostegno del progetto. È questa la maggiore difficoltà del «coordinatore». Nel tempo tuttavia potrebbe cominciare a delinearsi anche la classe politica adatta allo scopo.



Un vecchio manifesto missino e in alto a sinistra Giorgio Almirante; a destra, Gianfranco Fini

liste e sindacal-corporative?

Nel neogollismo di Fini ci sarà probabilmente una componente populista. Alcuni leader della Cisl, sino a poco tempo, fa si proclamavano ancora eredi del sindacalismo rivoluzionario. Quindi, sotto questo profilo, il problema è quello dei rapporti con la Cisl, con la base sociale che essa rappresenta. L'obiettivo è quello di un mix tra istanze d'ordine e istanze sociali, populiste e corporative.

Ma, visto più in dettaglio, il modello di Fini prevede un legame forte con i «corpi separati» dello stato? Con l'alta burocrazia, con l'esercito, e con pezzi della magistratura?

Tutto questo, come ambizione, c'è senz'altro. E certo una vocazione di tal tipo era già presente nel vecchio Msi. Almirante in particolare l'aveva spinta e modellata in direzione del presidenzialismo, prima del progetto craxiano. La repubblica presidenziale d'altronde è il vero asse strategico di Fini. Quanto ai «legami privilegiati», al di là delle recenti improvvisazioni verso i giudici, una parte di vecchia magistratura è in sintonia con l'idea del partito d'ordine. I magistrati più giovani sono invece fortemente legati alla loro autonomia. Qui c'è una difficoltà per Fini. In ogni caso sarà all'insegna del presidenzialismo che An tenterà di marcare la prevalenza dell'esecutivo sul legislativo. Con tutto quel che potrebbe derivare in rapporto ad un maggior peso delle funzioni amministrative e di controllo dall'alto. In tal senso il tentativo somiglia piuttosto al primo gollismo. Quello più centralista, che ha inaugurato la V repubblica.

È inevitabile perciò la collisione con le istanze federaliste. Anche perché il presidenzialismo di Fini non ha nulla a che fare con il presidenzialismo federale americano. E con il sistema di contrappesi che esso include.

Il tradizionalismo religioso, malgrado la laicità di Fini, è un altro ingrediente della nuova An. Quanto peserà questo fattore?

Per rispondere bisognerà misurare anche la forza e le mosse di Buttiglione, competitore di Fini su questo terreno. Potrebbe darsi che settori della gerarchia ecclesiastica vedano in futuro di buon occhio l'offerta d'ordine del neotradizionalismo di An. E frece al suo arco Fini ne ha, perché il tradizionalismo religioso fa parte della sua cultura di riferimento.

Veniamo al rapporto tra An e Forza Italia. Quale forza di attrazione è in grado di esercitare la prima sulla seconda?

Siamo in una fase di grande mobilità, incerta. Anche se il disegno di Fini è molto chiaro. È pronto a subentrare a Berlusconi, e a risucchiare Forza Italia. Quest'ultima è un'aggregazione fluida, che crollerebbe senza il suo leader. Adesso tuttavia qualsiasi progetto di coalizione di centro-destra non potrebbe fare a meno del suo premier attuale. In seguito si vedrà. Tutto è possibile. Va aggiunto che oggi la «riserva» antifascista è ancora viva. E può essere rinfocolata da episodi impopolari per i post-fascisti: Predappio, rissa alla Camera, etc. Certo, grazie al suo radicamento territoriale e alla maggiore esperienza politica, An può esercitare una forte pressione su Forza Italia, condizionarla. Ma ha bisogno di due anni almeno per legittimarsi a pieno, per crescere. Lo sfondamento al centro di Fini non è dietro l'angolo...

Per ora... Sì, per ora. Ma è tutto legato al destino del presidente del Consiglio. E al momento l'esigenza fondamentale di Fini resta ancora quella di garantire la leadership di Berlusconi.

ARCHIVI

E. Gr.

La Fiamma

Nel focolare dei reduci

Arde per la prima volta a Roma. Il 26 Dicembre 1946. Nello studio del ragioniere Arturo Michelini, assicuratore A Viale della Regina. Attorno al nuovo simbolo ci sono Augusto De Marsanich, Cesco Baghino, Pino Romualdi. E Giorgio Almirante, sottosegretario di Mezzasoma a Salò. Sarà Almirante il primo segretario. Fino al 1950, allorché i moderati eleggeranno De Marsanich. Poi nel 1954 sarà la volta di Michelini. Che rimarrà fino al 1969. Si definisce sin dall'inizio la contrapposizione tra «neo-repubblicani», eredi delle istanze anticapitaliste di Salò, e «centro-destra». Inclini gli ultimi alla politica dell'inserimento al centro. Per condizionare la Dc. Pare che la «fiamma» fosse l'emblema «esoterico» della Rsi, che fu omuscata da un'uma. Ma ufficialmente è stata sempre descritta come simbolo dei diversi filoni dell'«idea nazionale». Un nuovo «fascio» igneo.

Almirante

Gli anni «eroici»

Almirante guida il Msi fino agli anni 50. Radicandolo al sud, con una marcata attenzione alle «vecchie clientele» agrarie e alla piccola borghesia urbana. Il «mimetismo» massivo rivela subito un doppio volto, proprio con Almirante: neoreduci-fascista e notabilato. Il Msi grazie a questa formula si irrobustisce. Divora l'«Uomo qualunque» di Giannini. Ma poi l'indiscussa, forte centralità inderogata della Dc comincia ad eroderlo. Per questo, dopo l'intermezzo di De Marsanich, la segreteria passerà saldamente a Michelini, tesoriere del partito. Uomo di manovra. E di relazioni. Con gli ambienti economici e soprattutto con la Dc. Almirante comincerà così a rappresentare i «duri e puri». Sebbene poi l'uomo non sia solo un «dotto». Dichiarato «erede del Fascismo» sarà lui, nel Msi degli anni 80 a lanciare la Repubblica Presidenziale.

Tambroni

La grande occasione

Estate 1960. Tambroni, sulla scia delle esperienze di Segni e Zoli, ottiene la fiducia del Msi. Unico partito esterno ad appoggiare il Ministero. È la grande occasione, frutto della politica di inserimento voluta da Michelini. Genova, Reggio Emilia e Roma insorgono. Il Msi esce così dall'area di governo. E all'orizzonte si profila il centro-sinistra. Isolato, ed erosa in parte dai liberali, per la Fiamma cominciano anni magri. Rimane uno zoccolo duro che si aggira più o meno attorno al 4-5%.

L'impennata

E il ritorno dell'oppositore

Almirante e la sua corrente agitano i congressi interni. Contro Michelini. Le assise spesso finiscono a sediate. Ma sull'onda delle rivolte studentesche, e dello spostamento a sinistra nel paese, Almirante viene premiato. La sua componente è presente in forze nei pestaggi all'Università. Per esempio negli episodi che portano alla morte di Paolo Rossini nel 1967. Ma con la scomparsa di Michelini, Almirante conquista la segreteria. Nel 1972 c'è anche il successo elettorale: Msi all'8,7%. Poi l'affiorare dell'«arco costituzionale», e la politica della solidarietà nazionale, ibernano ancora una volta il partito. Nonostante la «vacuità» in piazza. Il neosegretario vara la «Destra nazionale». Ma gli va male. Nel 1977 è scissione. Escono in «Democrazia nazionale» 17 parlamentari. Ma gli elettori non abbandonano la Fiamma. Il 1977 è anche l'anno in cui Fini diventa segretario del Fronte della gioventù.

Fini

Corpo a corpo con Pino Rauti

Giorgio Almirante muore nel 1988. Prima benedice il giovane Fini, bolognese, deputato dal 1983. Che al Congresso di Sorrento, il 14 Dicembre 1987, diventa segretario: 727 voti contro i 608 di Pino Rauti, l'evoluto ribelle (che vorrebbe «sfondare» a sinistra con l'ecologia e la protesta). Le nuove difficoltà elettorali aprono le porte a Rauti: nel 1990 sfolia la segreteria a Fini. Il quale però, il 6 Luglio 1991, torna vincitore, sconfiggendo Menniti al Cc. E Rauti? I suoi fedeli lo hanno abbandonato questa volta. Fini si «muove» bene. Va con Le Pen da Saddam Hussein e fa liberare 85 ostaggi: il 22 Gennaio 1994, con l'appoggio decisivo del Msi, nasce «Alleanza nazionale» che ottiene il 13,5%. È l'ora del governo, e dell'«Asso» con Berlusconi. Senza mnenegarle, il «post-fascista» Fini, mette la sordina alle sue «radici». Vuole traghettare tutto in An. Ma morirà poi davvero la «Fiamma»?

«Ma quali post. L'identità non è acqua»

«Post-fascista? È il titolo del saggio stonco sul Msi di Piero Ignazi (Il Mulino, pp.120, L.10.000). Un titolo col punto interrogativo. Che condensa sin dall'inizio la tesi dell'autore. E cioè, la «mutazione» dei neofascisti non c'è. Nonostante il «nuovo corso» di Fini. «L'identità non è acqua», dice Ignazi, 43 anni, ricercatore a Scienze politiche a Bologna. E aggiunge: «Alleanza nazionale ha bisogno delle sue radici culturali, della sua base organizzativa. Proprio per diventare forza di governo egemone». Partiamo allora da quelle «radici». O meglio, dal loro reimpianto nell'Italia Repubblicana.

Il Msi viene dipinto come un partito immune dai vizi della prima repubblica. Ma è poi davvero così? In che modo il Msi è stato dentro il vecchio sistema politico?

legittimazione che incoraggia la politica di inserimento. Il tentativo si protrae sino agli anni sessanta, raggiunge l'apice con il governo Tambroni e viene bloccato dai fatti di Genova. Con gli anni settanta l'inserimento riprende, più a basso tono. In tutto questo periodo il Msi agisce alla destra della Dc, cercando di condizionarla, e mostrandosi disponibile a fornire servizi. Come nel caso dei governi Segni e Zoli, quattro anni prima di Tambroni, il cui Ministero troverà nel Msi l'unico partito disposto ad appoggiarlo. Sono gli anni questi delle inchieste di Cacciogni sull'«Espresso». Dedicate agli intrecci tra immobiliare, Dc e neofascisti attorno alle aree edificabili. Con il decennio settanta si rompono gli equilibri che avevano consentito al Msi di partecipare agli accordi locali e nazionali. La lunga esclusione politica iniziata allora si è poi convertita per il Msi in un'argomento da far valere.

Permanevano però, anche negli anni settanta, i legami trasversali con gli apparati di stato... A quell'epoca l'estrema destra si frammenta. Si forma una galassia di gruppi, in cui navigano i servizi segreti. Rauti, che era fuori dal Msi, partecipa alla stesura di un pamphlet del generale Aloia contro De Lorenzo, il quale poi passerà al Msi. C'è un'interazione tra parti del Msi, gruppi esterni e servizi. E tra il mondo della destra, settori intermedi dell'esercito, e alcune armi. Come nel caso dei paracadusti. Sulla questione dell'Alto Adige sono documentabili i legami tra giovani del Msi carabinieri e servizi. Negli anni settanta, del resto, il Msi apre ufficialmente all'esercito e ai servizi. Nel tentativo di offrire una «spanda» per ristabilire l'ordine. C'è l'ingresso di Miceli, De Lorenzo, Birindelli.

Qual era l'identità socioculturale del Msi nei primi due decenni repubblicani? Quella di un formazione bifronte. Al nord, c'è il partito duro, repubblicano e anticapitalista. Al centro-sud c'è il partito del fascismo-moderato. Notabile, nostalgico, moderato. La successione di Almirante a Michelini sarà un capovolgimento di trasformismo. Il rappresentante della «sinistra» interna verrà scelto per fargli svolgere la stessa politica di inserimento del suo predecessore. E alla fine la componente notabile rimane egemone, padrona del partito.

lavoro di trasformismo. Il rappresentante della «sinistra» interna verrà scelto per fargli svolgere la stessa politica di inserimento del suo predecessore. E alla fine la componente notabile rimane egemone, padrona del partito.

«Ma quali post. L'identità non è acqua»

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI - Pediatra



Mio figlio è strabico, usa solo un occhio. Mi hanno consigliato di operarlo perché altrimenti avrà seri problemi di concentrazione e apprendimento. È vero?

Strabico (non) è bello

NO, NON È VERO. La visione monoculare, sempre che davvero un occhio debba essere escluso, non dà particolari problemi. Si può operare per vedere di rimetterlo in asse e recuperare qualche cosa, ma non è detto che l'operazione sia risolutiva, almeno per il recupero della vista. In ogni caso, parliamo di un bambino che veda con un occhio solo, e quindi le sue percezioni sulla profondità di campo sono diverse da quelle nostre. Intanto

diciamo subito, che pur avendo qualche difficoltà in più impara ugualmente ad apprezzarla, perché si basa sui colori, sui toni. Però è vero che ha uno strumento un meno, il che non influisce affatto nel suo modo di percepire il mondo, di viverlo, di avere dei rapporti con gli altri. Direi che i problemi sono due. Uno è quello della mancanza di stereotopia, cosa che normalmente si supera e l'altro è il problema estetico, che secondo me è più grave. Perché lo strabi-

simo è una deturpazione del volto. E allora direi che una soluzione può venire da un intervento chirurgico. Che è sicuramente consigliabile nel caso in cui l'occhio strabico sia recuperabile e se lo strabismo è di una certa entità. Ma anche se l'occhio, come funzione è poco o nulla recuperabile, l'intervento può ugualmente essere indicato per ragioni estetiche. Perché una persona strabica si trova a disagio nei rapporti umani, viene vista come una persona diversa. Quindi, l'intervento in generale, in queste forme importanti è un rimedio da prendere in sensissima considerazione. Naturalmente, poi ci sono le forme meno rilevanti, ci sono gli strabismi apparenti, quando

sembra che uno è strabico perché ha un'asimmetria facciale. E non solo: ci sono anche degli strabismi saltuari, specialmente nei bambini molto piccoli che sono strabici in certi momenti e in altri no. In questo caso si tratta semplicemente di avere la pazienza di aspettare che sia aggiusti la comodazione dei globi oculari. E ci sono ancora degli strabismi transitori. Insomma, un bambino che abbia un serio sospetto di strabismo deve essere seguito da uno specialista e in certi casi ritengo che sia inevitabile l'intervento non solo e non tanto per recuperare una funzione quando per recuperare un estetico.

(A cura di Carla Chelo)

«W Palermo viva» è il libro-testimonianza del lavoro di Cancrini e del suo gruppo nel capoluogo siciliano

Mafia e droga La vittoria imperfetta

Si intitola W Palermo viva, e più ancora che la «storia di un progetto per la prevenzione delle tossicodipendenze» (quello che Luigi Cancrini ha coordinato per quasi tre anni nel capoluogo siciliano), è una fotografia nitida della città: delle sue pene, delle sue speranze, dei suoi disinganni. Ma se Palermo è viva, lo si deve anche al silenzioso, capillare lavoro che drappelli di volontari ogni giorno svolgono nelle sue viscere più degradate.

EUGENIO MANCA

Ci sono molti luoghi dai quali si può osservare bene Palermo. Il Monte Pellegrino, per esempio, tra la «Favorita» e il mare, promontorio devotamente frequentatissimo da cui Santa Rosalia vigila sulla città. Oppure la collina di Bellolampo, pattumiera di quota ragguardevole, metà anch'essa della quotidiana ascesa di un esercito di disperati che rivoltano immondizia con un bastone alla ricerca di qualcosa, qualunque cosa, da portar via. Oppure un'aula di pretura, un centro sociale all'Albergheria, una parrocchia allo Zen, gli uffici di una casa editrice... Sono tutti punti di osservazione preziosi. Ma una lente importante per guardare più da vicino le strade, le persone, la vita di una città complicata qual è il capoluogo siciliano possono essere anche le pagine di un libro: un libro che sia racconto di un'idea e di un'esperienza, insieme resoconto pubblico di un progetto collettivo e diario più intimo di un impegno individuale. Questo libro - W Palermo viva - lo ha fatto Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta, che tra il febbraio del '90 e il dicembre del '92, alla testa di un gruppo esiguo di collaboratori, ha coordinato un progetto di intervento relativo al disagio giovanile e alla prevenzione delle tossicodipendenze («Nuova Italia Scientifica», pagine 308, 34.000). Panorama urbano dolentissimo, come tutti sanno.

transfert, omeostasi, visione sistematica, training, modello circolatorio delle relazioni familiari, sindrome da burnout. Chi si occupi di questi temi a livello specialistico saprà valutare sotto il profilo scientifico l'esperimento palermitano, la cui metodica è qui descritta con dovizia di particolari, sminuzzata nei tempi e nella varietà degli interventi, integrata da tavole e cifre e tabelle.

Ma anche: è un libro «civile». Passo dopo passo, come grani di un difficile rosario, vi si ripercorrono le tappe di un progetto che se ha acceso molti entusiasmi, ha però allarmato molti nemici e messo a nudo inerzie e inadempienze divenute più vistose via via che la «primavera palermitana» (così a quel tempo veniva definita la rottura dei vecchi equilibri politico-amministrativi, e l'avvento di una giunta guidata da Orlando e comprendente il Pci-Pds) tramutava in una più stanca e disimpegnata stagione. C'è una sezione del volume, la prima, che si intitola apertamente «documenti»: in essa figurano la genesi per così dire «politica» del progetto così come l'aveva pensata il Consiglio comunale, l'articolazione graduale della strategia, il concreto allestimento di una macchina operativa coordinata ma decentrata, il reclutamento del personale e l'assortimento di gruppi ed «equipes» quindi l'avvio delle attività nel vasto corpo della città a partire dai quartieri degradati e dalle fasce a rischio, la ricerca di altri interlocutori e di altre sponde, i contatti con la scuola, la giustizia, le strutture sanitarie, le comunità terapeutiche, i gruppi di volontariato, la stampa.

La minaccia della mafia

Mese per mese, quasi giorno per giorno, vengono ricostruiti i documenti, gli «atti» di un lavoro che avendo lo scopo di puntare alla prevenzione di un fenomeno terribilmente complesso come quello della droga, tale terribile complessità non poteva che riassumere in

sé. E dunque iniziativa sanitaria ma anche strategia sociale, intervento sulle famiglie ma anche coinvolgimento delle istituzioni, lotta all'evasione scolastica nei quartieri popolari ma anche lotta alla latitanza di amministratori e funzionari nelle stanze del potere, necessità di suscitare la fiducia altrui ma anche difesa dal rischio di perdere la propria. Non sono stati pochi i momenti in cui la latitanza dei referenti (i mutati rappresentanti del potere locale, anzitutto), gli intralci e i ritardi della burocrazia, il proscioglimento non certo casuale di ogni risorsa finanziaria hanno fatto temere che il progetto andasse alla deriva. E su tutto, incombente e minacciosa, l'ombra della mafia: non entità astratta e lontana, ma presenza contigua, fisicamente identificabile, visibile nei quartieri, nei mercati, nelle piazze, che anche e proprio dalla droga - il nemico contro cui il progetto scendeva in campo! - traeva danaro e potere.

Ma anche una terza definizione: un libro «documentario», accorto e penetrante più di quanto sappia esserlo una cronaca di giornale, o un mattinale di questura, o un rapporto di sociologia urbana. Altrove gli episodi di devianza o le condizioni di disagio vengono osservati per un attimo, il tempo in cui si fanno «notizie» o richiedono l'intervento correttivo o piuttosto repressivo. Qui, nel lavoro condotto da Cancrini e dai suoi collaboratori - assistenti sociali, psicologi, terapeu-

ti familiari, medici, operatori della cooperativa «La Socioculturale» - l'osservazione si è lungamente protratta nello spazio e nel tempo, ha scavato intorno alle radici, ha seguito i tentativi, le prove, i successi ma anche gli smacchi di una sperimentazione alla quale forse in troppi, dall'esterno, hanno assistito scegliendosi un ruolo di spettatori passivi.

La rimozione delle cause

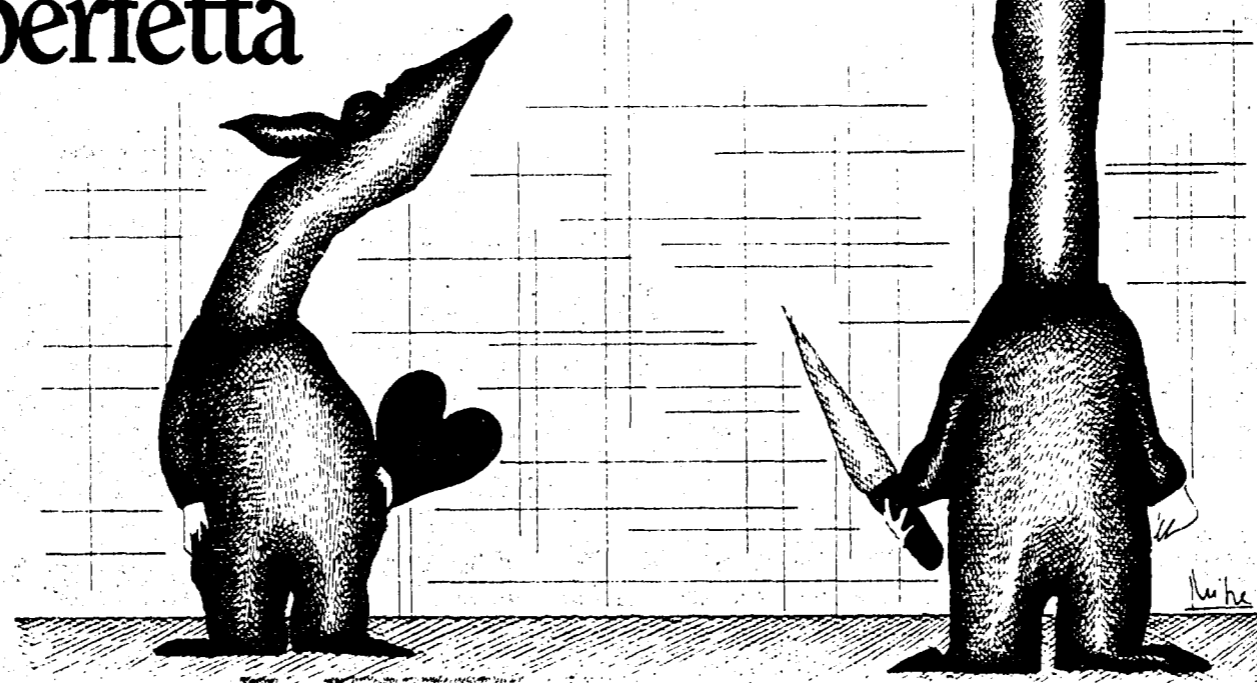
C'è una parte del volume ove si riferiscono storie di bambini e adolescenti vissuti o ancora viventi all'interno di famiglie definite «multiproblematiche», ovvero famiglie nelle quali si assommano e s'incrociano elementi di disagio multiplo: precarietà economica, povertà culturale, incapacità di assolvimento ai ruoli genitoriali o parentali, devianza, handicap e così via. I casi segnalati sono molti, e a ciascuno di essi si è tentato con alterne fortune di porre rimedio; ma chi conosce i quartieri popolari di Palermo sa bene che per un caso che giunge alla conoscenza dei «servizi», almeno altri dieci restano ignorati; che per un minore che si riesce a sottrarre a una situazione di violenza o di degrado, altri trenta restano abbandonati a se stessi. Del resto la «multiproblematicità» riscontrabile all'interno delle mura domestiche non è altro che il riflesso di una «multiproblematicità» esistente «fuori», nel quartiere, nel gruppo

sociale, nella città; né può stupire che il degrado generi altro degrado, la devianza altra devianza, un itinerario forzoso dentro cui la droga può collocarsi tanto come improvviso punto di partenza quanto come tragico punto d'approdo.

Torna dunque con prepotenza il discorso sulla rimozione delle cause. Ma a questo ben poco potevano gli sforzi degli animatori di un progetto faticosissimo partorito, ben presto boicottato, alla fine ucciso. Allorché, alla fine del '92, esso viene soffocato dalla pressione dei decisioni assunte in precedenza. Cancrini scrive una «lettera aperta» a Giancarlo Caselli, perché il nuovo Procuratore della Repubblica conosca il bilancio del lavoro svolto. I progetti - spiega - avevano consentito di far funzionare per quasi due anni un pronto soccorso sociale, un Centro di consulenza e terapia della famiglia e dieci sportelli di segretariato sociale in altrettanti punti critici della città. Due assistenti sociali e uno psicologo erano diventati in ognuno di essi punto di riferimento per una domanda tragicamente inesausta di rapporto con le strutture sanitarie, mentre servizi e volontari s'erano impegnati laddove mai nessuno era in-

tervenuto: bambini non vaccinati e totalmente abbandonati a se stessi, minori violentati e percossi, sieropositivi e malati di Aids privi di qualsiasi riferimento in una città senza un posto letto per loro; tossicodipendenti di cui i servizi avevano perso le tracce o nulla avevano mai saputo. Ma anche 600 visite domiciliari per trovare i bambini che risultavano iscritti ma non frequentavano la scuola elementare del loro quartiere (il 60% degli «evasori di Palermo») per riportarli a scuola più dei due terzi; oltre 300 interventi sollecitati dal tribunale dei minori a partire dal 1988, interventi mai presi in considerazione dal Comune; visite a tutti gli istituti di ricovero per minori della città e inserimento, nei tre che ne avevano maggiore bisogno, di 75 operatori...

Nonostante tutto, W Palermo viva non è però la storia di un fallimento. Al contrario. È la testimonianza di quanto importante, insostituibile, sia il quotidiano impegno di chi nelle forme più diverse, sfidando l'incomprensione e spesso il boicottaggio, tenta di ricucire il tessuto lacerato di questa città. Un impegno silenzioso, sottocutaneo, capillare, lontano dalla retorica e dall'esibizionismo, che nei giovani e nei bambini ravvisa il referente primario. Sono in molti, e non solo il gruppo di Cancrini, ad aver fatto questa scelta. Palermo è viva anche per questo.



Scoperte 7 nuove lune attorno a Saturno

Altre sette lune, del diametro di 10/20 chilometri, sono state scoperte sull'anello di Saturno. La scoperta, annunciata dalla periodico scientifico inglese New Scientist, è stata fatta da due astronomi britannici, Mitchell Gordon e Carl Murray, dopo aver attentamente esaminato le oltre cento fotografie inviate sulla Terra dalla sonda Voyager 2. Con le sette nuove lune, che si aggiungono alle venti già conosciute, Saturno, che secondo gli esperti avrebbe oltre 100 milioni di anni, è diventato il pianeta con il maggior numero di satelliti all'interno del sistema solare. Il più grande di questi satelliti è Titano, con un diametro di 5.100 chilometri, rispetto ai 3.476 della luna terrestre.

Nuova ipotesi per combattere i tumori

Una nuova ipotesi per combattere i tumori è stata presentata ieri a Torino, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di specializzazione in oncologia dell'università torinese. La ricerca è stata illustrata dal suo promotore, il direttore della cattedra di immunologia clinica dell'Università di Milano, Alberto Bartorelli. La ricerca milanese mira a utilizzare contro le cellule tumorali, invece dei farmaci, gli stessi anticorpi dell'organismo, potenziandoli. La nuova ipotesi parte dal fatto che tutti i mammiferi possiedono nei tessuti una particolare proteina facilmente isolabile dal legato, e contenuta in altissima concentrazione nel 92% dei tumori solidi umani come, carcinomi della mammella, del polmone e dell'intestino eccetera. La novità della ricerca è che è stato rilevato come in tutti i mammiferi esista una risposta immunitaria naturale contro questa proteina. La proteina nei mammiferi è divisibile in due parti, una «bianca» e una «rossa», mentre la stessa proteina nei tumori umani è solo rossa. La ricerca ha dimostrato - ha detto Bartorelli - che ogni animale produce anticorpi solo contro la parte bianca, mentre la parte rossa non viene riconosciuta. Bartorelli ha sottolineato che il più importante risultato ottenuto è che, iniettando queste proteine da una razza all'altra, l'animale ricevente riconosce tutti e due i pezzi di proteina, producendo anticorpi in grado di legarsi alla cellula tumorale dove solo la parte rossa è rappresentata. L'iniezione - secondo quanto riferito dal ricercatore - non produce effetti tossici né crisi allergiche ma un «notevole e rapidissimo effetto positivo sulla patologia neoplastica umana» anche se finora questo metodo è stato sperimentato solo su tumori nella fase terminale.

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con:

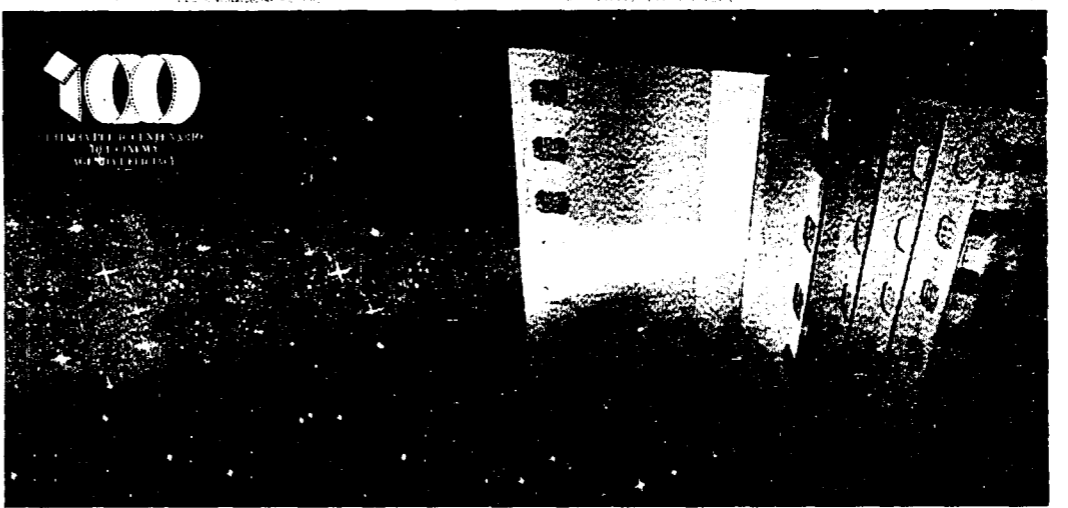


PHILIP MORRIS



BALOCO EDITORE P.zza Montale 2 - 73100 - Lecce tel/ fax 0832/394802

Associazione Philip Morris - Progetto Cinema per il Centenario



IL FESTIVAL. Si confrontano Seigner e Marceau, protagoniste di «France Cinéma»

Primefilm

Willis lo strizzacervelli

I premiati

Nessun ex-aequo e premi essenziali a «France Cinéma». La giuria presieduta da Claudio G. Fava è composta da Chiara Caselli, Silvia Costa e Alessandro D'Alatri ha così ripartito il «palmarès». A parte le menzioni agli attori Valeria Bruni Tedeschi («Les gens normaux n'ont rien d'exceptionnel») e Jean Yanne («Regarde les hommes tomber»), il premio per l'opera prima è andato a «Mina Tannenbaum» di Martine Dugowson «per la maturità con cui disegna, attraverso un tormentato rapporto di amicizia, un sensibile ritratto psicologico e una divertita rievocazione d'ambiente». Miglior film, «La séparation» di Christian Vincent, «per l'occhiate severa e gentile con cui analizza l'inevitabile disgregarsi di una coppia».



Sophie Marceau in «La figlia di D'Artagnan»; a destra Emmanuelle Seigner in «Le sourire»

Il colore della notte
Titolo: Color of the Night
Regia: Richard Rush
Sceneggiatura: Billy Ray
Nazionalità: Matthew Chapman Usa, 1994
Fotografia: Dietrich Lohman
Personaggi ed interpreti: Bill Capa Bruce Willis, Rose Jane March, Martinez Ruben Blades, Sondra Lesley Ann Warren, Clark Brad Dourif
Roma: Ambassade, Empire, Gregory

CE NE VUOLE per immaginare Bruce Willis il divo d'azione di tanti film americani nei panni di uno psicoanalista tormentato per giunta daltonico. Faceva già vedere il più duttile Richard Gere in *Analisi finale* dove era alle prese con un sogno pubblicato da Freud che non ricordava ma è niente in confronto alla faccia problematica da «strizzacervelli» che il boxeur di *Pulp Fiction* cerca di assumere in *Il colore della notte*. Del resto è lo stesso Willis a non conoscere il proprio imbarazzo dicendo «Beh è stato un po' sconcertante dover girare l'intero film senza avere una pistola tra le mani».

Nella storiella diretta da Richard Rush il divo trentanovenne è un analista di New York cui capita una paziente «scoccia» una sua paziente s'è buttata dalla finestra del grattacielo durante una seduta spirando in una pozza di sangue e ora il confuso Bill Capa non riconosce più il colore rosso. Per superare lo shock, l'uomo raggiunge un collega di Los Angeles che in realtà, «è peggio di lui» e quando l'amico viene trovato morto forse ucciso da uno dei pazienti che ogni lunedì sera si vedono in gruppo. Capa decide di raccogliermi l'eredità. Solo che il misterioso omicida armato di una pistola sparachiodi da brivido continua a uccidere pescando in quella cerchia di psicoterapisti. E intanto l'uomo perde la testa per una fanciulla seducente e maliziosa, quasi una Lolita degli anni Novanta, rinchiodata per strada.

Come Hollywood insegna sin dai tempi di *Psyco* (ma vogliamo mettere Hitchcock o De Palma con questi pataccan?) alla base della carneficina c'è un trauma infantile di natura sessuale aumentato addirittura da un vecchio psichiatra sporaccione Robaccia di seno Z, insomma, nemmeno riscattata da una costruzione credibile dell'intermezzo o dall'orchestrazione della suspense. Va a finire che l'unico motivo di curiosità risiede nella nudità orgogliosamente esibita di Bruce Willis al pari dello Stallone di *Lo specialista*. L'attore mostra bicipiti glutei e anche fuggolemente il «sesso» mentre fa l'amore sotto la doccia o in piscina con Jane March. Che forse ricorderebbe in *Lamantia* di Annaud dal romanzo di Marguerite Duras dove era la stuzzicante ragazza vietnamita Crevenuta e americanizzata (sul set ha conosciuto l'uomo della sua vita, il produttore Carmine Zozzora, che le ha dato un figlio) la fanciulla si esibisce in vari travestimenti. Ma che sia sempre lei lo capirebbe anche uno scemo. [Michele Anselmi]

Emmanuelle e Sophie Duello a colpi di erotismo

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE ANSELMI

FIRENZE. Quel manifesto proprio non è andato giù a Emmanuelle Seigner, ovvero la signora Polanski. Si vede un bel sedere femminile in bianco e nero ornato di un tatuaggio con in alto a sinistra il titolo *Le sourire*, ovvero «il sorriso». Volgare? Fuorviante? Gratuito? Francamente esagera l'attacco a prendersela tanto col distributore, anche se si può discutere la scelta di farne «il logo» del film. Del resto, il «sorriso» in questione discende direttamente da una canzone di Paolo Conte particolarmente cara al regista Claude Miller laddove si dice, «il solco delle tue natiche è il sorriso della mia vita».

l'infarto e un'aspirante spogliarellista specializzata in «estetica corporale». Anche se non è andato alla Mostra di Venezia (secondo Aldo Tassone avrebbe addirittura «sconcertato i selezionatori»), il film uscirà nei cinema italiani distribuito da Cecchi Gori, e chissà che non offra lo spunto per un dibattito sulla sessualità senile.

L'infarto e il sesso

Un po' come succedeva all'ottuagenario Hugh Griffith in quel film di Polanski intitolato *Che?*, anche il dottor Jean-Pierre Manelle avverte su di sé il fiato della morte e i richiami della carne. Intinto incapace di rispondere ai quesiti esistenziali (e sempre più distratto nei confronti dei suoi pazienti), lo psichiatra si invaghisce dell'incantevole Emmanuelle Seigner, senza immaginare che anche la fanciulla non ci sta tanto con la testa. Attratta da un imbonitore di luna-park che gestisce un quartetto di spogliarelliste lei è un concentrato di

erotismo allo stato puro enigmatico sfuggente sognante, impertinente. Chiaro che lo psichiatra e la ragazza, dopo essersi sfiorati schiaffeggiati e amati si ritrovano sulla Cadillac rossa del cialtrone. Li aspetta la resa dei conti sotto il tendone dello strip-tease, di fronte a un pubblico di infuocati. Solo che a morire non sarà il vecchio.

Claude Miller (*Guardato a vista La piccola ladra*) parla del suo film come di una *féerie*, di un doppio sogno, preso dalle sue fantasie, di una variazione sul mito di *Faust*. Ma è probabile che il pubblico fiorentino non particolarmente caloroso sia rimasto colpito dalla notevole audacia sessuale della messa in scena meno gioiosa di quanto teorizzato dal regista, perfino sgradevole in certe digressioni. Eppure *Le sourire* non è brutto. Contrappuntato dalla pimpante *Jump for Joy* di Duke Ellington, il film omaggia il Buñuel di *Quell'oscuro oggetto del desiderio* offrendosi come un'acuta riflessione sul tempo che passa, sulla pena dell'invecchiare sui mistieri dell'organismo e della sessualità.

E la vecchietta seppure vista in una chiave più baldia e giocosa, echeggiava anche nell'atteso film *La figlia di D'Artagnan* che Tavernier ha ripreso «da un'idea di Riccardo Freda». Si un film «di cappa e spada» firmato dal sofisticato regista di *Daddy Nostalgie* (all'inizio avrebbe dovuto dingerlo proprio Freda, ma i contrasti con la star Sophie Marceau consigliarono a Tavernier di prendere in mano l'operazione). E stavolta il pubblico di «France Cinéma» ha risposto per il verso giusto tributando al film applausi sommi e simpatici.

In effetti, il film ritrova con una certa leggerezza lo spirito di *Dumas* mancato dalla *Regina Margot* al punto che anche un critico esigente come Michel Ciment ha elogiato questa variazione dei *Tre moschettieri* cucita addosso a una gignola Sophie Marceau (cavalca selvaggia, maneggia il fioretto, mostra il seno). È lei l'indomita figlia di un D'Artagnan ormai intinto e demotivato impegnata a sventare un complotto per uccidere il futuro Luigi XIV. Un occhio a *Robin e Marian* di Lester un altro allo *Sherlock*

Holmes di Wilder Tavernier reinventa un genere dato per morto e sepolto intessendo il versante atletico d'azione di equivoci burleschi e di ironie crepuscolari. Il gioco è scoperto ma non gratuito e gli interpreti da Philippe Noiret-D'Artagnan a Sami Frey-Aramis si intonano alla parodia con l'aria di divertirsi. Ma il più spassoso è probabilmente il nostro Gigi Proietti, che nei panni del luciferino-premuroso cardinal Mazzarino svana dal francese all'italiano (impagabile una battuta sull'editto di Nantes) smentendo chi continua a nutrire perplessità sulle risorse cinematografiche dell'attore romano.

Applausi per Rich

Se Proietti s'è guadagnato da lontano la simpatia del pubblico, Claude Rich ha potuto invece raccogliere «dal vivo» gli applausi della platea fiorentina. Attore versatile e discreto, noto in Italia per aver dato corpo al Talleyrand in *A cena con il diavolo*, Rich ha portato a «France Cinéma» due personaggi niente male: l'istenco Duca di Crassac di *La figlia di D'Artagnan* e il pavido

direttore di un museo di storia naturale di *Le Jardin des Plantes*. Non che il film di Philippe De Broca presentato a Firenze in anteprima assoluta sia un capolavoro, ma certo fa riconciliare con un certo cinema popolare spudorato nella ricerca della commozione e della risata. Ambientato durante l'occupazione nazista di Parigi *Le Jardin des Plantes* racconta l'intenso rapporto che si sviluppa tra il vecchio Fernand Bonnard e la nipotina Philippine. A fare da innesco la pietosa menzogna che il nonno dice alla piccola sulla morte del padre «collaborazionista» con il risultato che il placido vecchietto, spinto dagli obblighi morali della Storia, si ritroverà a piazzare bombe contro i tedeschi insieme alla piccola peste.

Qualche estetismo di troppo alla Piovola scene di zoo che strappano la lacrimuccia, una dinamica psicologica non proprio originale. Ma De Broca maneggia lo spunto autobiografico con affettuosa allegria e tutti, uscendo dal cinema fiorentino sembravano un po' più felici.

Personaggi, tendenze, tecnologie, inchieste.
Tutto quanto fa TV e informazione.

TARGET

DIETRO LO SCHERMO

Conduce Gaia de Laurentiis

Questa sera e ogni martedì • 22.40



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video releases and prices.

Odeon section listing video releases and prices.

Tv Italia section listing video releases and prices.

Cinquestelle section listing video releases and prices.

Tele+1 section listing video releases and prices.

Tele+3 section listing video releases and prices.

GUIDA SHOWVIEW section listing video releases and prices.

Radiouno section listing radio programs and times.

Radio 2 section listing radio programs and times.

Radio 3 section listing radio programs and times.

Radio 4 section listing radio programs and times.

Radio 5 section listing radio programs and times.

Catastrofe da alti ascolti ma non interessa il Tg1. VINCENTE: Stranamore (Canale 5, ore 20.48) 10.356.000. PIZZAZZI: 90° minuto (Raiuno, ore 18.14) 7.784.000.

CHI L'HA VISTO? RAITRE. 20.30. Il caso di oggi è quello di un giovane di Selinunte, Michele Titone, scomparso un anno fa. Era uscito in barca per raggiungere il padre, con cui aveva avuto una lite, e da quel momento non è più ricomparso.

Terminator, il killer arrivato dal futuro. 20.40 TERMINATOR. Regia di James Cameron, con Arnold Schwarzenegger, Michael Biehn, Linda Hamilton. Usa (1984), 107 minuti.

20.30 NIENTE DI GRAVE, SUO MARITO... Regia di Jacques Demy, con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve, Maria Pavan, Francia (1975), 90 minuti.

IL CASO. Partite da sospendere, errori, gli insulti in tv: i direttori di gara nella bufera



Il terreno di gioco ridotto ad un acquitrino durante l'incontro Padova-Brescia

Rinaldi/Ag

Slitta ancora il derby Torino-Juventus si giocherà nel '95

■ TORINO. Nemmeno ieri si è giocato il derby di Torino. Lo ha, infatti, nuovamente vietato il Prefetto con le stesse motivazioni di domenica: maltempo e disagi in tutta la regione. Il calcio può attendere. Giustamente. La decisione del Prefetto è stata presa in sintonia con il presidente della federazione, Matarrese, e quello della Lega, Nizzola. «Nonostante il rinvio del derby, sono stati comunque necessari - comunica la Questura - servizi di appostamento e vigilanza in prossimità dello stadio Delle Alpi per evitare attriti tra gruppi di tifosi accorsi ugualmente nonostante le proibitive condizioni atmosferiche». Così, la polizia in una perlustrazione ha rinvenuto e sequestrato - nascosti all'esterno dell'impianto sportivo - numerosi bastoni, un piccone e un'ascia abbandonati dai tifosi. Sono state fermate quattro persone, sorprese a bordo di un'auto munita di bastoni. E la domanda viene spontanea: ma con il tempo da lupi e i disagi di Torino è il caso di dissotterrare l'ascia di guerra per semplice una partita di pallone?

Difficile per il momento prevedere quando potrà essere fissato il recupero di Torino-Juventus. Presso la Lega calcio è stato fatto notare che la situazione di emergenza nel capoluogo piemontese e in tutta la regione, con le forze dell'ordine impegnate nelle operazioni di soccorso, sembra escludere la possibilità di un recupero entro breve tempo. Andrà quindi cercata una data più avanti, in un calendario già fittissimo di impegni infrasettimanali. La prospettiva a questo punto è di andare al prossimo anno, non essendoci mercoledì liberi. Dopo il secondo rinvio (a data da destinarsi) del derby Torino-Juventus, per motivi di ordine pubblico legati alla tragedia che ha colpito il Piemonte, la società granata ha comunicato che i possessori del biglietto d'ingresso avranno tempo da oggi a giovedì 17 novembre per ottenere il rimborso. Se non lo richiederanno, non potranno utilizzare i tagliandi per il recupero, sulla cui data Torino e Juventus cercheranno di accordarsi in una riunione congiunta. Sono 32 mila i biglietti che erano stati venduti per il derby della Mole numero 211.

Arbitri, una domenica in nero

Campi-piscine Squalifiche in vista

■ «No, preferiamo non dire nulla. Stiamo lavorando». Paolo Casarin, designatore arbitrale, è gentile, ma deciso. Con poche inequivocabili parole dichiara di non voler commentare, per il momento, gli episodi di domenica scorsa. Una giornata-taccia per molti arbitri. Casarin sta probabilmente leggendo i referti arrivati dai campi «incrinati» e non vuole sbilanciarsi. È comunque certo che volerà qualche punizione.

Giacinto Franceschini di Bari rischia più di tutti. Domenica scorsa ha diretto Padova-Brescia, una specie di incontro di pallanuoto. Nel corso della gara Franceschini ha sondato le condizioni del terreno di gioco, decidendo per la prosecuzione dell'incontro. La realtà dei fatti, impressionata dalle riprese televisive, gli hanno dato torto: il campo era una vera piscina. Ma Franceschini non ha voluto sentire ragioni, in virtù della legge n.5 che dice che solo l'arbitro può decidere di annullare o meno una partita per impraticabilità del campo. Il Brescia è uscito dalla palude dell'Euganeo sconfitto. Di ricorso non se ne parla nemmeno, perché una decisione arbitrale è inappellabile.

Lo sanno bene i dirigenti del Brescia che hanno ammesso la loro impotenza di fronte all'accaduto. Domenica, i bresciani erano addirittura intenzionati ad abbandonare la partita, ma poi hanno desistito. E hanno fatto bene: le conseguenze sarebbero state per loro molto peggiori. Sarebbero incorsi in una sconfitta a tavolino e probabilmente anche in una pesante squalifica. Chi invece si prenderà una squalifica è l'arbitro Franceschini. Non è ancora certo, ma in Federcalcio circola la voce che dovrà rimanere fermo per un mese.

Sotto accusa anche Piero Ceccarini, direttore di gara di Milan-Parma. Lo stadio di S.Siro è disastroso nei giorni di sole, figuriamoci quando piove. Gli «zoom» televisivi, infatti, hanno impietosamente inquadrato una distesa di fango lunga 100 metri e larga 70, circa. Ceccarini aveva la facoltà di sospendere l'incontro. E, in tal caso, che cosa sarebbe accaduto? Se la partita fosse stata annullata nei primi 45 minuti, la società ospitante avrebbe dovuto rimborsare i biglietti venduti. In caso di sospensione alla ripresa del gioco, nessun rimborso.

ILARIO DELL'ORTO

Una domenica piena di insulti, di errori arbitrali, di contestazioni. Già visto. Ma, questa volta, qualcuno ha esagerato. Emilio Fede, per esempio, ha bellamente insultato Piero Ceccarini, arbitro di Milan-Parma, dai microfoni di «Quelli che il calcio...», dandogli dell'imbecille e del cretino, giustificando poi la sua esternazione di uomo pubblico dicendo che parlava da tifoso. Della serie: il brutto della diretta. Che Fede abbia poi chiesto scusa, ieri, all'arbitro cambia poco la sostanza. Tant'è che il presidente dell'Associazione arbitri, Lombardo, ha fatto intendere che Ceccarini sposterà querela nei confronti del giornalista della Fininvest. Tuttavia domenica, in campo, Ceccarini, coperto di fango come tutti i giocatori, dirigeva una gara su un terreno impraticabile. Impraticabile come quello dell'Euganeo di Padova, ma con una variante: rispetto al manto di S.Siro, quello di Padova (appena costruito) presentava meno fango, ma molta, molta più acqua. Sembrava una risala. Eppure lì, un altro collega di Ceccarini, Giacinto Franceschini, si ostinava a far proseguire la partita fra il Padova e il Brescia, sebbene tutti i protagonisti dell'incontro, lui

compreso, fossero immersi nel pantano fino alle caviglie. La gara è andata avanti per tutti i novanta minuti, il Padova ha vinto per due a zero e quelli del Brescia non l'hanno presa tanto bene. Anche perché nel corso della partita avevano invitato Franceschini - il quale, come tutti gli arbitri ha il potere di sospendere la gara se le cattive condizioni lo richiedono - a controllare il terreno di gioco. Le riprese televisive sono crudeli con la giacchetta nera: le immagini mostrano un Franceschini bagnato come un pulcino che spinge la palla a terra - e non la lascia cadere come vorrebbe il regolamento - per dimostrare che può rimbalzare. Questo accadeva quando già due campi di gioco erano stati giudicati impraticabili. A Torino e ad Alessandria (due città al centro della drammatica ondata di maltempo che ha investito il nostro Paese) Torino-Juventus e Alessandria-Bologna venivano sospese. Allora, qualche maligno ha insinuato: se annullano qualche altra gara salta il Totocalcio. Vero niente. Il regolamento dice che anche se rimane in schedina una sola partita, il montepremi viene pagato.

Fede chiede scusa L'Aia: «È gravissimo»

■ «Quell'arbitro è un imbecille» parola di Emilio Fede. È ormai storia nota, ma per chi ancora non lo sapesse, Fede ha insultato Piero Ceccarini mentre, seduto in tribuna allo stadio di S.Siro, seguiva domenica scorsa la partita Milan-Parma. Oltretutto, il giornalista della Fininvest, quell'insulto non lo ha sussurrato a un vicino, ma lo ha più volte lanciato dai microfoni di «Quelli che il calcio», diffondendo un certo imbarazzo anche negli studi televisivi che ospitavano appunto il suo intervento. La fede integralista di Fede - il gioco di parole è inevitabile quando si parla di lui - verso tutto ciò che ha a che fare con Silvio Berlusconi è nota, ma domenica il conduttore del Tg4 ha esagerato. E la frascata probabilmente avrà un seguito.

Per ora Ceccarini è introvabile, ma pare che sia intenzionato a sporgere una querela. Certo, Emilio Fede non è un tesserato della Federcalcio, dunque non potrà subire da questa nessun provvedimento, ma se il querelante (o chi per lui, anche un semplice cittadino) facesse un esposto all'Ordine nazionale dei giornalisti, verrebbe preso in esame il comportamento

di Fede. In proposito, comunque, il presidente dell'Aia (Associazione italiana arbitri) Salvatore Lombardo ha rilasciato questa dichiarazione: «Il direttore di gara si riserva di fare le proprie valutazioni sul piano soggettivo ed intraprendere eventuali iniziative per tutelare il suo buon nome. Ciò premesso, anche l'Aia, come associazione della categoria, si riserva analogo diritto. Il fatto è ancora più grave se si considera che Emilio Fede è il direttore di una testata televisiva nazionale. Un comportamento del genere legittima quello dei tifosi che vanno a tirar pietre. Come associazione, tentiamo di decidere voglio vedere la cassetta della trasmissione in questione».

In serata Emilio Fede ha chiesto scusa all'arbitro Ceccarini, tentando in qualche modo di ritrattare quanto visto in tv da milioni di persone: «Non ho voluto offendere personalmente l'arbitro. Nella confusione del momento, col Parma che aveva appena pareggiato, e senza nemmeno sapere che ero in collegamento diretto, ho avuto a caldo una reazione comune per un tifoso in un momento del genere, quando dagli spalti era parso evidente che c'era almeno un rigore non concesso al Milan».

Ma il Totocalcio paga anche l'1

■ Il Totocalcio paga sempre, dal «13» all'uno. Domenica scorsa, per esempio, sono stati pagati solo gli «11». Non i «10». Perché così vuole il regolamento: se le partite in schedina sono 11, o meno di 11 viene pagata un'unica giocata. Domenica scorsa sono state annullate due partite: Torino-Juventus e Alessandria-Bologna e qualcun'altra è stata sull'orlo della sospensione.

Se ciò fosse accaduto, il Totocalcio avrebbe comunque saldato gli scommittitori. Non esiste, infatti, un tetto minimo sotto il quale può saltare il sistema delle scommesse. Nel regolamento del Totocalcio è contemplata anche l'assurda ipotesi che si possa disputare una sola gara. In tal caso, i vincitori riceverebbero comunque i premi. È una bugia, dunque, dire che gli arbitri siano poco propensi a sospendere le partite per salvare il carrozzone del Totocalcio. Che sa badare da sé ai suoi interessi.

Oltretutto, secondo le fonti del Totocalcio, il montepremi di domenica scorsa diviso fra gli «11» sarebbe stato più ricco di quello di un eventuale «13». Per un motivo semplice: molti sistemisti avevano messo una «tripla» al derby di Torino, partita questa poi sospesa per impraticabilità di campo.

IN PRIMO PIANO. Vera gloria o colossale truffa? Rispondono Rosi, Mennea, Velasco, Meneghin...

I pugni di Foreman? Buoni. Anzi, combinati

■ Salire sul ring a 46 anni e conquistare la corona mondiale dei pesi massimi è un'impresa da citare ad esempio? O è una sfida pericolosa alle leggi della natura? O è forse una clamorosa *combine*, studiata ad arte per far salire l'audience di qualche emittente televisiva o per la gioia di qualche scommettitore di Las Vegas? Nella notte tra sabato e domenica George Foreman, appunto quarantaseienne, ha conquistato il titolo mondiale dei pesi massimi, battendo per ko Michael Moorer, di diciannove anni più giovane. E ora il dibattito è aperto.

Gianfranco Rosi, ex campione mondiale dei superwelter, attualmente impegnato a preparare la rinuncia per la corona iridata con Petway, non ha dubbi: Foreman ha compiuto un'impresa degna di lode. «La vittoria è netta - afferma

Rosi - ha mandato al tappeto l'avversario. Foreman non ha più i riflessi di una volta, è normale, ma ha fatto il match che alla sua età doveva fare: è stato prudente, ha sprecato poche energie, per colpire poi al momento giusto. È stato grande, non credo a chi dice che l'incontro era combinato. Io ho dieci anni meno di lui, non posso sapere che cosa si provi a salire sul ring a 46 anni. Ma magari riuscissi anch'io a combattere come lui alla sua età».

Parole di elogio per Foreman anche da Patrizio Oliva, campione olimpico e mondiale negli anni Ottanta dei pesi superleggeri e campione europeo dei welter. «Una *combine*? No, no, non scher-

ziamo: chi conosce la boxe sa bene che quel destro con cui Foreman ha steso Moorer era un gran destro... Quand'era giovane Foreman era una montagna di muscoli, era un portento. Adesso ha messo su 20-30 chili di grasso, ma la sua struttura è sempre imponente, e la potenza è la stessa. Quando ha colpito Moorer, gli ha fatto girare la testa: davvero un gran bel colpo. Non so perché Foreman salga ancora sul ring, ma nello sport chi vince ha sempre ragione».

Per Pietro Mennea, ex velocista detentore del primato mondiale dei 200 piani, quella di Foreman è una delle più grandi prestazioni in

PAOLO FOSCHI

assoluta conseguita da un atleta. Mennea in quanto a longevità sportiva è un esperto: a 36 anni partecipò a Seul alla quinta olimpiade consecutiva. «Io e l'inglese Wells abbiamo aperto la strada agli over 30 nella velocità. Il successo di Foreman indica che le fasce di rendimento si stanno spostando in avanti, anche se il suo è un caso particolarissimo. La sua impresa vale tantissimo, perché si tratta di uno sport pericoloso. C'è chi parla di *combine*, ma io non ci credo, anche se nel pugilato ci sono sempre stati sospetti, su tutti gli incontri. In ogni caso, Foreman è stato grande».

L'entusiasmo di Rosi, Oliva e Mennea per il successo di Foreman non trova però riscontro fra gli sportivi di altre discipline. C'è chi non crede al risultato, scommettendo sulla *combine*. C'è chi semplicemente giudica folle combattere ad una certa età. E c'è chi si divide tra lodi e dubbi. L'ex cestista Dino Meneghin e l'ex marciatore Maurizio Damilano parlano di «prestazione eccezionale dal punto di vista atletico» e di «risultato straordinario», ma entrambi ammettono che i sospetti di *combine* non sono poi tanto campati in aria. Ed Enzo Majorca, un passato da uomo record dell'apnea, si com-

plimenta, ma con riserva: «È stata la dimostrazione di come l'uomo, con la sofferenza e il sacrificio possa raggiungere traguardi importanti. Ma io parto dal presupposto che tutto sia stato regolare. Chissà... ma se c'è stato qualche imbroglio, la vittoria di Foreman non vale nulla».

«Salire sul ring a 46 anni? Mi sembra folle, anche se non sono un'esperta di boxe. Come sportiva, però, mi sembra una follia», liquida la questione la saltatrice in alto azzurra Antonella Bevilacqua. Ancor più duro il commento di Julio Velasco, allenatore della nazionale italiana di pallavolo: «È pazzesco. Prima di tutto, è assurdo che abbia vinto a 46 anni, io non ci credo. Chissà che cosa c'è sotto, quali

giri di soldi. Eppoi, la boxe è pericolosa per i ventenni, figuriamoci per uno dell'età di Foreman. Si è rivisto il solito film, in cui alcuni pugili tornano sul ring anche in età avanzata perché nella vita non sanno fare altro. Che tristezza».

Molto scettico il ginnasta Yuri Chechi: «Mi sembra molto strano che uno dell'età di Foreman possa vincere un mondiale. Certo, ha mantenuto un bel fisico, ma da qui a combattere a quel livello, dopo vent'anni di inattività, ce ne passa. È proprio un risultato a cui non credo». E Alessandro Campagna, azzurro della pallanuoto, ncarca la dose: «Mi è sembrato un combattimento davvero irreali, tutto molto lento, con Foreman grasso, appesantito. Il pugilato di solito è bello a vedersi, ma l'incontro di Foreman proprio non mi è piaciuto. Sembrava finto».

TENNIS. Il campione ceco affronterà l'Italia in Coppa Davis: «Temiamo solo il vostro tifo»

Korda sfida gli azzurri: «Bravi, ma inesperti...»

Ritratto di Peter Korda, tennista di una razza in via di estinzione: le racchette «fantasia». Korda sarà uno dei punti di forza della Nazionale ceca che affronterà l'Italia in Coppa Davis, a Palermo, il prossimo febbraio.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Fosse un altro tipo, si sarebbe quantomeno preoccupato. Capirete, restare due anni a secco per un tennista da prime posizioni, stabile tra i top ten fino a qualche mese fa, deve suonare come la peggiore delle perdite architettate dal destino. Roba da finire dritti in analisi, a farsi spiegare il perché e il per come il proprio tennis abbia assunto le caratteristiche molecolari di un cristallo di Boemia, bello come un soprannobile, ma capace di finire in mille pezzi soltanto a scuoterlo. Nel circuito, Peter Korda è conosciuto come un tennista d'altri tempi. Anche il carattere, a dire la verità, lo colloca lontano dai moderni bombardieri. Non che sia incapace di colpire, o di far male, visto che questo è l'istinto che gli attuali coach cercano nei loro allievi... il fatto è che Korda preferisce affidarsi alle vie del genio per procedere nella quotidiana battaglia sportiva, scelta difficile come si è visto in casi analoghi al suo, che certe volte ha il pregio di rivelarsi talmente alta da risultare incomprensibile per i suoi avversari, e altre volte ancora più alta, e dunque incomprensibile per lo stesso Korda. Capace, in quei frangenti di malsana ispirazione, di

non sarei mai andato troppo lontano... eppoi, eccomi finalista al Roland Garros, due anni fa. Battuto soltanto dal miglior Courier di questi ultimi anni... La verità è che ho sempre sostenuto di poter giocare ovunque, forse con qualche problema solo sull'erba. Ben venga la terra, dunque, se come credo gli italiani decideranno di giocare sul rosso. A un professionista del tennis bastano due giorni per entrare in sintonia con la superficie, non date retta a chi vi racconta il contrario...». Continua: «Abbiamo giocatori validi per ogni tipo di tennis. Novacek e Dosedel sul rosso, con il sottoscritto se sarà il caso, oppure io stesso e ancora Novacek per le superfici più rapide. Anche a noi interessa la Davis, non solo a voi italiani. Certo, questa volta siete voi i favoriti. Capirete... davanti al vostro pubblico, per noi sarà dura, avremo tutti contro e non si gioca mai tranquilli quando in tutto lo stadio non ce n'è neanche uno che faccia il tifo per te. Ma pazienza. Gaudenzi e Furlan sono ottimi giocatori, molto giovani e inesperti però. Ma l'incontro, potrebbe anche mettersi bene per noi. Del resto, veniamo in Italia per vincere».

pitano, Vladimir Savrda». E a chi gli fa notare che, visto come parla, il vero capitano della squadra sembra lui, Korda risponde con un sorriso stracchiato: «L'avete detto voi», precisa, «non io». A Parigi-Bercy, torneo con un montepremi da lotteria nazionale, poco meno di due miliardi, Korda è finito battuto da Bruguera, nei quarti. Stava giocando benissimo, poi si è perso in un bicchier d'acqua. «Vallo a capire quello lì», è stato il commento dello spagnolo, «pretende di tenere la palla sempre a un centimetro dal nastro. Neanche fosse un prestigiatore...». Korda ha incassato e ha voltato pagina. Ha una moglie tennista, con un nome programmatico, Regina, che ha smesso per fare la mamma, e una figlia che al contrario degli altri bimbi nel tennis frequenta pochissimo il circuito, preferendo il padre farla studiare a Praga piuttosto che in giro per il mondo. Anche lui è di Praga, «città che ogni tanto amo riscoprire. Di notte è diventata vivacissima, come certe metropoli americane. Solo che Praga è più bella...». Resta il problema delle vittorie che non arrivano più. L'ultima è del 1992, a Vienna, dopo due stagioni di grazia in cui ha firmato cinque tornei, tra cui Milano, Indian Wells e Monaco. E anche al Roland Garros non è più riuscito a ripetersi. Quest'anno è stato Gaudenzi a metterlo alle porte, al primo turno e al quinto set. Lui, comunque, non si scompose: «Tre volte in finale ci sono arrivato, quest'anno, e ho perso solo da gente come Becker, Sampras e Stich. Lamentarmi non credo davvero sia il caso...». Ammesso che ne sia davvero capace.



Peter Korda, tennista ceco, affronterà gli azzurri in Coppa Davis

Calcio, eccellenza Il Verbania primo? Cacciato il tecnico

Primo in classifica? Si dimetta. È successo anche questo, a Verbania, campionato di Eccellenza, girone A. Nei giorni scorsi l'allenatore Adelmo Paris, ex mediano del Bologna, e il direttore sportivo Cesare Butti, altro ex (di Cagliari, Bari, Torino, Perugia) sono stati costretti alle dimissioni dal Presidente Ponchio. Non sono bastati il primato in classifica (con 16 gol fatti e 5 subiti in sette partite) nel raggruppamento che include le più blasonate Casale, Derthona e Asti, e il superamento di due turni di Coppa Italia: Paris e Butti non piacevano più, questa l'unica spiegazione addotta dai dirigenti verbanesi.

Calcio violento Un poliziotto denuncia Onofri

È stato l'allenatore dello Spezia Claudio Onofri a colpire con un pugno nel sottopassaggio dello stadio dei marmi, dove si giocava Carrarese-Spezia (serie C1, girone A), il poliziotto ricoverato nel reparto di neurologia dell'ospedale di Carrara. È lo stesso assistente capo di polizia Gaetano Parisi ad accusare il tecnico di averlo colpito in una relazione presentata al dirigente del commissariato Giovanni Nostrato. Il fatto è accaduto al 35' del secondo tempo dell'incontro, in seguito all'espulsione degli allenatori delle due squadre, Onofri e Lavezzi. Nel sottopassaggio, secondo quanto emerge dalla relazione, Parisi, che era in divisa, è intervenuto per dividere Onofri da un dirigente della Carrarese. È stato in quella circostanza che è partito il pugno dell'allenatore che ha raggiunto, forse involontariamente, il poliziotto. Anche il tecnico dello Spezia in precedenza era stato colpito da un pugno, per il quale ha avuto una prognosi di 15 giorni per trauma cranico facciale.

L'assemblea internazionale: maxi-squalifiche per calci e pugni

Rugby, non per i cattivi

PAOLO FOSCHI

ROMA. Il rugby guarda al futuro, pensa alle Olimpiadi - dove ancora non è prevista la palla ovale - e modifica le regole. Il fair play appartiene allo stile anglosassone del rugby, è vero, ma a volte non basta per mantenere la calma in campo. Così, da quest'anno ci saranno delle novità per i «cattivi»: innanzitutto, stanno per essere introdotti cartellini gialli e rossi per sanzionare ammonizioni ed espulsioni. Ma la novità più rilevante riguarda il capitolo provvedimenti disciplinari: da qui a breve con ogni probabilità i pugni in campo saranno puniti con 60 giorni di squalifica, mentre per i calci in testa agli avversari il periodo di lontananza forzata dai campi è di due anni. E senza la «scappatoia» della condizionale. Lo ha deciso il General Meeting dell'International Board, nella consueta riunione che ogni due anni affronta le problematiche relative alla palla ovale.

giocatori «violenti». A parte la severità delle sanzioni (adesso, per esempio, nel nostro campionato per un pugno è possibile cavarsela con due giornate di squalifica), è innovativo anche il principio secondo il quale la discrezionalità del giudice di fatto è abolita: la pena è una, senza distinzioni. L'idea viene dall'ambiente anglosassone del rugby (non potrebbe essere altrimenti: l'Ib è infatti in mano a inglesi, scozzesi e gallesi), ma non ha trovato unanime approvazione. «Noi siamo scettici - ha commentato il presidente della Federazione Italiana Rugby Maurizio Mondelli, di ritorno dal Canada -, in teoria dovremmo obbedire, ma adesso vogliamo prima discuterne». Insomma, c'è la possibilità che il rugby azzurro cerchi qualche escamotage per non uniformarsi alle direttive dell'Ib. Del resto, il mondo della palla ovale da questo punto di vista è una giungla. Esistono due organismi internazionali, la Ib e la Fira, che per anni si sono fatti la guerra e solo adesso hanno iniziato a cercare il dialogo. Motivo per cui le regole fino a poco tempo fa erano diverse da paese a paese.

Associato alle maxi-squalifiche, secondo la Ib, dovrebbe esserci l'uso della prova televisiva. Nei paesi anglosassoni è già ammessa, in Italia no. E per ora non se ne parla nemmeno: «Per noi è impensabile - ha spiegato Mondelli -, perché non tutte le partite vengono riprese dalla tv. Inoltre, le immagini tv a volte possono essere fuorvianti». Nell'assemblea di Vancouver è stata affrontata anche la questione del rugby alle Olimpiadi. Poche settimane fa era stata ventilata l'ipotesi dell'ammissione del rugby a 7 ai Giochi di Sydney del 2000: l'idea era stata avanzata dagli organizzatori, poiché in Australia la palla ovale è molto apprezzata. Ma poi il progetto è rientrato, sarebbe stata una soluzione di ripiego, addirittura controproducente a livello di immagine. Inoltre, c'è la potente lobby dei paesi anglosassoni che preme per prendere tempo: Galles, Inghilterra e Scozia non potrebbero infatti partecipare come tre nazionali diverse (cosa invece permessa dal regolamento della coppa del Mondo), ma dovrebbero giocare sotto l'unica bandiera della Gran Bretagna. Intanto, entro poche settimane, la Ib dovrebbe ottenere il riconoscimento del Cio come disciplina non olimpica.

Domani con la Bulgaria iniziano le qualificazioni per Atene '95

Italbasket chiama l'Europa

Il campionato va in vacanza, il basket no. Novembre è tempo riservato alle nazionali: due settimane in cui si conosceranno le dieci squadre che andranno ad aggiungersi a Grecia e Germania (qualificate d'ufficio) per gli Europei di Atene '95, che valgono anche da qualificazione olimpica. Con la possibilità che ce ne sia una tredicesima, tecnicamente la più scomoda, la Serbia, per esaurito embargo. E per le grandi del continente c'è l'obbligo di centrare uno dei primi quattro posti, quelli che valgono la promozione ad Atlanta '96. Un obbligo che coinvolge l'Italia del canestro, che ha un campionato di alto livello e una nazionale-cenerentola che soffre inevitabilmente

mente il confronto non tanto con quella di calcio, vicecampione del mondo, ma con quelle di pallavolo e pallanuoto, che hanno i forzisti pieni d'oro. Gli azzurri sono sbarcati ieri a Sofia, dove domani affronteranno la Bulgaria, prima tappa del tritico che comprende anche le gare casalinghe con Francia (sabato a Reggio Calabria) e Ungheria (mercoledì 16 a Benevento); per andare agli Europei servono due vittorie, forse potrebbe bastarne anche una, ma una squadra con le ambizioni dell'Italia dovrebbe centrare l'en plein. Sono partiti gli azzurri, cercando di togliersi dalla mente il campionato che ha confermato Verona in testa alla classifica, a dispetto della catena di

infortuni e un terzetto ad inseguire: le due Bologna e Milano. A molte società questi 15 giorni serviranno per ritrovare equilibri resi precari dai tanti, troppi infortuni che hanno contraddistinto questo mese e mezzo di campionato: il che chiama in causa, ovviamente, gli stranieri. Ci saranno volti nuovi, alla ripresa del torneo, per sostituzioni obbligate (quella di Stokes a Milano e di Chilcutt a Trieste) o necessarie per ritrovare competitività (quelle di Vandiver a Reggio Calabria e di Barlow a Treviso, dove arriverà un grande nome della Nba, il «vecchio» Orlando Woolridge). La Teorematour di Roma «cerca» di tessere Lampley. Il tagliato? Israel Andrade, naturalmente.

IL SERIAL PIU' AMATO DAI GIOVANI FESTEggia LE SUE CENTO PUNTATE

Buon Compleanno "Beverly Hills"

100

QUESTA SERA 20.30

N U O

Mercoledì 16 novembre

V O T

Vangelo di Matteo e Vangelo di Marco

E S T

Introduzione di Carlo Maria Martini

A M E

Mercoledì

I LIBRI
DELL'UNITÀ



con l'Unità

N T O